LA

BIBLIOTECA VATICANA

DALLA

SUA ORIGINE FINO AL PRESENTE

PER

DOMENICO ZANELLI

ROMA
TIPOGRAFIA DELLE BELLE ARTI
1857

LA

BIBLIOTECA VATICANA

DALLA SUA

ORIGINE FINO AL PRESENTE

PER

DOMENICO ZANELLI

ROMA
TIPOGRAFIA DELLE BELLE ARTI
1857

I.

Biblioteche nei primi secoli della Chiesa. — Una è stabilita dai papi in s. Giovanni Laterano. — È trasportata in Avignone. — Tornata a Roma è posta in Vaticano. — Munificenza di Nicolò V. — Ingrandimento della biblioteca sotto Sisto IV

La Chiesa cattolica fino dal primo secolo di sua fondazione incominciò a stabilire biblioteche ne' luoghi principali, destinate a conservare specialmente i libri canonici, gli atti dei martiri e dei pontefici, come ancora tutto ciò che poteva servire ad utilità ed ammaestramento dei fedeli. Egli è noto, che S. Alessandro, vescovo di Cappadocia, andato a Gerusalemme, e costretto ad assumere il governo della diocesi di questa città, dotto com'egli era consacrò le sue cure anche nel formare una biblioteca, che divenne celebre, perchè oltre i Libri santi, conteneva gli scritti e le opere di tutti i grandi uomini del suo tempo(1). E molti anni dopo nella stessa città un'altra biblioteca ricca di molte opere stabiliva S. Girolamo. Panfilo di Berito, che finiva sua vita con glorioso martirio, fu uomo di grande dottrina, e andato a Cesarea, nel suo sommo trasporto per lo studio vi fondò una biblioteca fornita delle opere migliori degli antichi. Essa conteneva da trentamila volumi, numero a' que' di straordinario: Panfilo ne raccoglieva da tutte parti, e la maggior

(1) *Eusebio lib. 6, cap. 9.*

sua cura consisteva nel far ricerche delle opere di Origene e di qualunque esemplare delle divine Scritture. Ma di mezzo alle persecuzioni e tristezze dei tempi questa biblioteca ebbe gravi danni, che furono in seguito da Esicio riparati con penose fatiche.

Ma questi grandi uomini non furono i soli nei primi secoli del Cristianesimo a formare biblioteche: S. Atanasio ci fa sapere, che *Bibliothechas in ecclesiis christianorum fuisse librosque magna cura conservatos*: ed incolpava gli Ariani di avere tanti libri fatti preda delle fiamme. E queste biblioteche presso le chiese venivano formate mediante la grande generosità dei ricchi e l'obolo de' fedeli poveri: ed i vescovi e i sacerdoti si davano pensiero di custodirle.

I romani pontefici più che altri si occuparono nel raccogliere libri, e quindi nel formare una biblioteca, che fu chiamata apostolica, non perchè dagli apostoli fondata, ma perchè fino da' primi pontefici fu posta in opera ogni cura per raccogliere e gelosamente conservare in luogo distinto i sacrosanti Evangeli, l'antico Testamento, gli atti e le lettere degli Apostoli , gli atti dei martiri : e ciò affinchè la Chiesa potesse usar di loro ne'suoi bisogni per confermare nelle verità rivelate i fedeli e confutare i nemici del cristianesimo. S. Clemente I vissuto sul tramonto del primo secolo, in ogni Rione di Roma stabilì sette notai, i quali, mantenuti a spese della Chiesa, dovevano registrare e conservare gli atti dei martiri. E queste preziose memorie furono in seguito raccolte da papa Antero (anno 235) e collocate nelle chiese. L'immediato successore di questo pontefice, che un mese soltanto governò la chiesa, a'notai stabiliti da Clemeute propose sette diaconi, affinchè con maggiore diligenza fossero raccolte da'martiri le gloriose gesta e servissero loro di aiuto nel grave e penoso incarico.

Le persecuzioni mosse alla Chiesa da Alessandro Severo, da Decio, da Valeriano e Gallieno, da Diocleziano e Massimiano, come ancora gli scismi suscitati in essa da Novaziani, da Costanzo imperatore e da Ursicino non valsero a

distruggere in un co'fedeli i libri, che ogni giorno facevano raccogliere i Romani Pontefici, o fossero opere dei Santi Padri, che fiorirono ne' primi secoli, o atti dei martiri e dei concili. Papa S. Silvestro occupossi a tutt'uomo in far raccolta di libri, e il secondo suo successore, Giulio I ordinò a' notai apostolici, che facessero ricerca diligente di tutto ciò che a religione spettava. Siffatte notizie erano poi dal primicerio de' notai custodite nelle chiese, in apposito luogo, chiamato archivio o scrinio ed anche biblioteca.

S. Ilaro, pontefice, che sedette sulla cattedra di Pietro alla metà del quinto secolo, due biblioteche fondò in Laterano, perchè vi fossero collocati tutti gli scritti appartenenti alla Chiesa romana, le lettere dei Sommi Pontefici, i decreti e gli atti dei Concili, le opere dei Padri, le sentenze pronunciate contro gli eretici e le loro ritrattazioni: e tutte ad uso comune de' fedeli. I successori di S. Ilaro fecero altrettanto: e così i più insigni monumenti dell'antichità sono giunti fino a noi illesi, quantunque attraverso gli orribili guasti dei persecutori della Chiesa. Fornita di opere tanto preziose, nessuna meraviglia se la biblioteca apostolica venne fino da' primi tempi in celebrità. Per testimonianza di S. Girolamo (1) e dello storico Eusebio (2) da tutte parte del mondo Cristiano si avea ricorso alla Biblioteca Pontificia, quando era mestieri sciogliere qualche dubbio, spiegare qualche canone, o correggere testi corrotti e usi daprovati contro la ecclesiastica disciplina. E siccome avviene che nelle copiose raccolte siano alle sincere mischiate scritture corrotte, papa Gelasio I fulminò severe sentenze contro i corruttori de' libri santi e contro i falsificatori di ogni scrittura, perchè nel mentre che tutti invitava a spedire libri od altri scritti alla libreria apostolica, non voleve, che gli fossero inviate cose o esagerate o contrarie al vero. E perchè l'errore fosse ben distinto e conosciuto, questo pontefice nel concilio tenuto in Roma

(1) *Epistola* 52.
(2) *Eusebio lib.* 18, *cap.* 11

l'anno 494 indicò i libri, che ammetteva allora la Chiesa, cioè le Sante Scritture, i concili di Nicea, di Costantinopoli di Efeso e di Calcedonia e le opere dei Santi Padri: disse quali fossero delle Sante Scritture i libri canonici, e dichiarò che la Chiesa romana non accoglie libri scritti da eretici e scismatici.

Ma oltre a queste due biblioteche, Anastasio Bibliotecario ed anche il Panvinio ci fanno sapere che un'altra e maggiore di tutte ne fu eretta nel Patriarchio Lateranense; che Gregorio II prima di essere fatto pontefice vi fu per qualche tempo custode. Papa Zaccaria, che greco di nazione tradusse in greco varie opere de' Padri latini per comodo de' fedeli suoi connazionali, questa biblioteca ristaurò dalle ingiurie del tempo e accrebbe di molti volumi. Molte cure vi consacrarono i successivi pontefici, i quali per molti secoli ebbero stanza in Laterano: ma anch'essa andò incontro a gravi sventure.

Clemente V nel 1305 trasportò la sua corte (non la sua sede) in Avignone, e volle che vi fosse portata anche la Biblioteca Apostolica. Collocata nel palazzo pontificio vi restò fino a che ebbe termine lo scisma fatale di Occidente. Martino V eletto pontefice nel concilio di Costanza l'anno 1417, essendosi colla sua elezione data la pace alla Chiesa, venne a Roma alla sua sede, e non permettendo, che la libreria dei papi rimanesse da loro lontana, ordinò che da Avignone fosse riportata nella capitale dell'orbe cattolico. Venne, ma incompleta; imperocchè molti libri di mezzo ai fatali rivolgimenti dell' epoca dello scisma andarono perduti, e altri rimasero in Avignone. Quelli trasportati a Roma non più furono posti in Laterano, ma al Vaticano, e sparti e confusi in modo, che tornava impossibile il poterne avere e leggerli.

A Nicolò V era serbata la gloria di ordinarla e arricchirla in modo straordinario. Questo pontefice, allorquando era ancora semplice sacerdote, andava dicendo nel suo amore per la scienza, che se fosse stato ricco egli avrebbe speso ingenti somme in comprar libri. E nella sua povertà comprava a credenza e accattava per poter acquistare qualche codice

a lui caro, e pagare i copisti de' libri, che non gli era dato di possedere. Salito sulla cattedra di Pietro volle appagare questo suo nobile desiderio, giudicando sopratutto necessario assecondare ed anche più eccitare l'ardore del suo secolo nelle ricerche delle opere degli antichi; chè il raffredarlo avrebbe cagionato perdite irreparabili. Tanti manoscritti di autori greci e latini, che allora esistevano sparsi quà e là, senza un nuovo eccitamento al ridestato entusiasmo, sarebbero periti nei nascondigli, in preda alla incuranza e all'oblio. Onde fu massima ventura, che questo grande pontefice volgesse la mente a far raccolta copiosa delle opere degli antichi. Egli adunque mandò letterati in ogni parte di Europa, fornendoli di grosse somme, perchè cercassero con ogni diligenza, ed a qualunque prezzo comprassero quanti libri fosse loro dato di trovare. E in un co' letterati spedì gran numero di amanuensi, onde copiassero quei codici, che non ostante le ricche offerte non potevano avere.

» Dopo l'eccidio di Costantinopoli, scrive Francesco Filelfo, scrittore contemporaneo, dopo quel miserando e sventurato saccheggio, Nicolò V spedì segretamente nunzi e negoziatori in quella parte di Europa e di Asia soggetta a' Turchi, per far ricerche e compra di codici greci; non la perdonando a fatica, e non risparmiando spesa. E tale spedizione non tornò inutile; dapoichè furono portati in Italia moltissimi volumi. Per cui a tutta ragione esclamar possiamo, che la Grecia non è perita, ma che per la clemenza del pontefice Nicolò traspiantossi in Italia, chiamata la Magna Grecia. E per non esser detto più greco che latino moltissimi nunzi ed incaricati spedì per tutta Europa, dando loro somme ingenti, perchè diligentemente indagassero se vi fosse nei paesi da loro visitati qualche ascoso tesoro di latina eleganza, e non avendo riguardo a prezzo lo portassero a lui. E so che uno di questi inviati fu Enoc di Ascoli, il quale un tempo fu mio scolaro a Firenze, assieme ad Enea Silvio Piccolomini: egli penetrò fino nella Dacia, e come altri dicono nella Can-

davia, che è la più lontana delle regioni, di cui sia memoria presso gli antichi scrittori » (1).

In Italia e specialmente in Allemagna il grande Pontefice fece far ricerche in ogni chiostro, dove non mancavano certamente libri copiati da monaci o per penitenza o per amore alle lettere ed alle scienze. In siffatta guisa egli raccolse, dice il Manetti, storico contemporaneo di Nicolò V, libri d'ogni specie, grammatici, poeti, storici, retori, oratori, dialettici, cosmografi, architetti, geometri, musici, aritmetici, astrologi, scrittori di pitture e di statuària, di arte militare e di ogni erudizione, moralisti, fisici, medici, scrittori di giure canonico e civile, teologi, e commentatori. In ciò ei prese ad egregiamente imitare l'inclito re Egitto, Tolomeo Filadelfo, nel formare quella sua tanto celebre ed ammirabile biblioteca. Quanti librai ed amanuensi greci e latini non avea Nicolò chiamati a sè con grosso stipendio, affinchè copiassero codici in Roma e fuori? Quanti dotti ricercatori non spedì per tutta Italia non solo, ma anco fino agli estremi confini di Germania per investigare e trovar libri? Quanti nella stessa Costantinopoli, e prima e dopo il di lei eccidio, uomini eruditi non inviò con grosse somme di denaro, onde comprassero codici? » (2).

Vespasiano Fiorentino, le cui opere, sono pochi anni, furono pubblicate dell' illustre porporato Angelo Mai, era uomo onesto ed esperto raccoglitore di libri, e specialmente di codici. Amico di Nicolò il pontefice, ebbe l'incarico di far ricerca ed acquistò di molti codici ebraici, greci e latini. Cinque mila ducati furono da questo gran papa promessi a chi gli avesse portato il Vangelo di S. Matteo scritto in ebraico (3). Incarico di raccogliere libri e codici ebbe anche il distinto letterato Niccolò Perotti, prima segretario del Cardinale Bessarione, indi arcivescovo di Manfredonia.

(1) *Epistola lib. XIII, fog.* 267.
(2) *Rerum Italicarum Scriptores tom. III.*
(3) *Lemeyer: De Bibliothecis cap. II, pag.* 151, *vol. III.*

In una lettera, che ho letta inedita nella biblioteca vaticana (1) questo scrittore ringrazia il Sommo Pontefice dell' oro e dell'argento a lui mandato, e lo fa avvertito per mezzo del Bessarione, che gli ha spedite quattro opere, cioè i quattro Evangeli, le orazioni di S. Gregorio Nazianzeno, i problemi e le orazioni di Aristotele. E pone termine alla sua lettera dicendo: « Questi libri abbiamo trovati dopo grandi diligenze e con somma difficoltà: speriamo di poterne inviare ogni anno a Vostra Santità altrettanti o anche più. Il poterne trovar molti ad un tempo egli è assai difficile; ma quattro o cinque all'anno non sarà impossibile » (2).

Così papa Nicolò potè raccogliere grandissima quantità di libri: di modo che sul fine della sua troppo breve vita, fu trovato per inventario, dice il Vespasiano Fiorentino, che da Tolomeo in poi non si venne mai alla metà di tanta copia di libri di ogni facoltà. *Tutti gli fece scrivere, non avendo rispetto a prezzo, che costassino, e pochi luoghi erano dove non avesse Sua Santità iscrittori* (3).

E meravigliosa diviene le raccolte di tanti libri, considerando che in quel tempo la stampa era appena trovata, per nulla diffusa, e presentava tali difficoltà, che nessun libro erasi ancora impresso. Chi potrebbe dir poi le spese, che tale pontefice contrasse in comprare o far trascrivere tanti codici? Ce ne possiamo fare una idea considerando il costo dei libri e de' codici a quei tempi. Sappiamo che Poggio vendette ad Antonio il Panormita un suo Tito Livio per centoventi scudi d'oro, somma in allora assai importante, con la quale egli comperossi in Toscana un delizioso podere. Sappiamo che lo stesso Poggio fece pagare cento ducati al marchese Leonello di Ferrara, due volumi di lettere di S. Girolamo; che il cardinale Orsini pagò una somma ingente

(1) *Codice vol.* 390.
(2) *Turigio*: *Grotte Vaticane pag.* 268.
(3) *Angeli Mai*: *Spicilegium Romanum.*

per le commedie di Plauto al grande investigatore di antichi codici, Nicolò da Treveri (1).

Con sì copiosa raccolta di libri Nicolò V arricchì e meglio dirò rifece la biblioteca vaticana. E non posso associarmi a coloro, che hanno scritto questo pontefice non aver pensato a ben ordinare in apposito luogo tanto tesoro, quando è ben noto ch'egli avea attitudine la più grande nello ordinare una libreria. Allorquando era ancora semplice prete, egli per eccitamento e preghiera di Cosimo de' Medici, ordinò in Firenze la famosa biblioteca di S. Marco, e con quanto senno lo dimostra il catalogo da lui fatto e giunto fino a noi. Sappiamo che papa Nicolò propose alla biblioteca da lui eretta in Vaticano, come custode un suo cameriere secreto e amico, Giovanni Tortelli di Arezzo, distinto e pio letterato, di cui ci sono rimaste varie opere. Spesso solea recarsi in biblioteca e trattenersi a famigliare colloquio col Tortelli, cui avea fatto anche suo consigliere: con lui passava qualche ora, parlando di cose di chiesa e di scienze. Forse a questo pontefice venne meno il tempo di bene ordinare la biblioteca in ogni sua parte.

Sì grande tesoro di libri con tante fatiche e immense spese raccolto dal sommo Nicolò V sembra fosse non troppo gelosamente custodito da Callisto III. Questo immediato successore di Nicolò fu eminente nel diritto canonico e civile, grande nella esperienza degli affari, assai esperto in trattarli, e prodigioso nella memoria (2). Ma l'avanzata età, in che salì sulla cattedra di Pietro, ed il pensiero dei musulmani vincitori a Bisanzio, per combattere i quali avea mandato ambasciatori presso tutte le corti di Europa, ed avea allestita una flotta, fecero sì che egli non si occupasse gran fatto della Biblioteca, e che per colpa non sua ne patisse detrimento. Onde il Filelfo dando orecchio alle voci,

(1) *Shepherd: Vita di Poggio Fiorentino*; *Carlo Rosmini: Vita del Guarino*

(2) *Aeneae Sylvi opera pag. 461.*

che correvano per Italia sullo sperpero dei libri raccolti dal compianto Nicolò, scrisse a papa Callisto III dicendo : « Dio volle, che foste successore a Nicolò perchè pruden- » tissimo ed innocentissimo. Che mai può mancare infatto » alla vostra prudenza, essendo così avanti negli anni, ed » essendo stato sempre a mezzo grandissimi e difficili affari ? » Voi ammiriamo intento a compiere l'impresa, che il vostro » antecessore fu per la sventura dei tempi costretto ad in- » traprendere, conciossiachè i vostri questori sono sparsi in » ogni luogo fra credenti a raccogliere denaro per un eser- » cito, con che guereggiare i turchi; e già é armata una gran- » dissima flotta. Per quanto potete, assai bene disponete le » cose per la guerra : ma resta, che non si faccia danno » alle cose di Roma. Alcuni, mentre siete sapientissimo, vi » accusano di incuranza inverso gli uomini dotti, ed accu- » sano non voi (che ne siete innocente) ma alcuni de' vostri » dì non curare e di disperdere quella biblioteca, cui Ni- » colò stabilì con tanta fatica e spesa, frugando in quasi » ogni angolo della terra. A questo delitto commesso non » per vostra colpa, o Beatissimo Padre, conviene ripariate: » imperocchè anco le false voci fa duopo evitare, perchè » disprezzate non siano di nocumento alla nota vostra pro- » bità. Onde credo che dobbiate fare in modo che, nel » mentre preparate la guerra contro i turchi, non si faccia » bottino in casa, specialmente di ciò che non è vostro, ma » del pubblico e della Chiesa Romana » (1).

Lo stesso Filelfo nel 1458 da Milano scrisse lettere al Cardinale Enea Silvio Piccolomini, dicendo essergli noto, che il Bessarione solea far lamenti presso Callisto, perchè permettesse, che la ricca suppelettile di libri formata da Nicolò fosse temerariamente dissipata (2).

Nondimeno papa Callisto comprò molti libri e li fece collocare nella biblioteca. L'Assemanni dichiara insigne la

(1) *Gobellinus Commentarii Pii II pag.* 52.
(2) *Liber XIV. fol.* 291.

provvidenza e la liberalità di questo pontefice, perchè ess —
i barbari occupati a mettere a sacco ed a ruba la Gr
vien detto egli consacrasse quaranta mila scudi d'oro
salvare greci codici da quel naufragio (1).

Dei due pontefici, che immediatamente successer
vecchio Callistò non trovo memoria, che volgessero l'ani
ad accrescere il numero dei libri raccolti da Nicolò V,
ad attuare il pensiero che questi avea concepito di apri
la biblioteca a comodo del pubblico. Pio II, uno degli u
mini più dotti e stimati del suo secolo fu veduto, quan
alla corte di Federico III e quando cardinale, cercare l'an
cizia de' letterati e raccogliere avidamente libri a lui ca
fatto pontefice, sembra che venisse in lui meno tanto amo
Uomini dotti però tenne in Vaticano, ed anche ai lonta
dava aiuti; tra quali il Filelfo, a cui abitando in Mila
assegnò all'anno ducento ducati d'oro (2). Paolo II, pontefi
oltraggiato dal Platina e da tutti coloro, che hanno giura
sulle parole di questo appassionato scrittore, salì al tro
quando già avea toccato il quintodecimo lustro; e quantunq
indicato come nemico delle lettere, sappiamo che furono
lui protetti il Gaza, cui richiamò dall'esilio, il Trapezunzi
Bartolomeo Sicca, Filelfo, Biondo ed altri ancora. Se lil
non aggiunse alla biblioteca Vaticana, ebbe il grande meri
di consegnare alla stampa, in quel tempo ritrovata, va
codici in essa raccolti. E credo che non siano dettate
sentimento di viltà e di adulazione le seguenti parole d
Filelfo in lode di questo pontefice: « Appena posso esp
mere, dice egli, la contentezza che provo in vedere, che
dotti hanno collocate grandi speranza nel senno e nella m
gnificenza di questo papa. Già tutta la dignità della eloquen
e delle buone arti dopo la morte dell'unico Nicolò. P. I
era perita, come cosa antiquata; ed ora rinascendo con fel
auspici comincia a fiorire ed a produrre frutti ubertosi» (

(1) *Bibliothecae Orientalis tomus* 1.
(2) *Tiraboschi: Storia della letteratura italiana tom. VI, parte I.*
(3) *Philelphi Epistolae lib. XIII, pag.* 300.

A Sisto IV era serbata la gloria di compiere il disegno di Nicolò e di accrescere il prezioso tesoro della biblioteca. Uomo di sommo ingegno e di grande dottrina era questo pontefice ; e prova dell' una e dell' altra ei diede quando ancor semplice religioso insegnò nelle università di Pavia, di Padova, di Bologna, di Firenze, di Siena, e di Perugia: e prova maggiore ne diede in Roma, quando cardinale. Chiamato a succedere a Paolo II, quantunque distratto da'gravissimi avvenimenti, tra cui quello delle continue vittorie dei turchi , giunti ormai a toccar le spiagge dei dominii della Santa Sede, pensò a salvare da guasti ulteriori i grandi tesori letterari e scientifici raccolti da suoi antecessori, ed anco ad ingrandirli. « Quella incredibile quantità di libri, dice il Panvinio, lasciata da suoi predecessori, e che parte per colpa del tempo, e parte per incuranza degli uomini , andava a perire, Sisto IV raccolse in determinato ed opportuno locale, cui provvide di scaffali e di armadi, non che di tutto ciò che può tornare necessario per uua bibltoteca ben ordinata e tenuta (1).

Il !ocale destinato alla biblioteca (presentemente detto della Floreria) componevasi di quattro grandi sale , nella prima delle quali lunga centosei palmi e larga quarantatre furono dipinte a fresco diverse mezze figure rappresentanti alcuni profeti e dottori della chiesa e antichi filosofi. In questa sala dipinse molto il valente artista Pietro della Francesca, il quale in un grande affresco rappresentò il pontefice Sisto IV assiso in un seggiolone ed avente innanzi il Platina. La seconda sala era di un bellissimo ordine corintio, con colonne parte verdi e parte gialle: la terza venne tutta foderata di tavole e nelle parti scoperte dipinta con somma maestria a chiaroscuro.

Per arrichire questa biblioteca Sisto IV fece venire libri da tutte parti di Europa, eccitando ovunque gli uomini dotti a farne ricerca. Presso di sè tenea distinti let-

(1) *Idem lib. XXX. Medorus: De Bibliothecis pag.* 95.

terati, che lo servivano anche come scrittori apostolici, e tali erano Leonardo Dati, Bartolomeo Platina, Sigismondo Conti, Mattia Palmieri, Domizio Calderino, il Volaterrano ed altri, che gli furono di grande aiuto in raccoglier libri. « Così, prosegue il Panvinio, da molti volumi accresciuta la bibliotaca vaticana, egli consacrò al decoro della Chiesa, ad ingrandimento della fede cattolica, ad onore e comodo degli uomini dotti (1) ».

Per questo fatto il pontefice ebbe parole di encomio e di ammirazione da tutti i grandi letterati: Ermolao Barbaro scrivendo a lui direttamente lo esalta in modo particolare e dice: *Ingenia undique conduxisti, et bibliothecam opulentissimam aere tuo impensaque publicasti.* (2). E perchè una tale biblioteca fosse ben conservata e di nuovi libri potesse arrichirsi, Sisto IV le destinò in dote una strenna di cento scudi d'oro, che ogni anno il collegio degli scrittori apostolici dovea presentare al Sommo Pontefice. Il che ei fece mediante una Bolla, che porta la data del 1475. Dapprima nominò bibliotecario Giovanni Andrea de Bussi suo segretario e poi vescovo di Aleria, uomo assai lodato nell'emendare i libri. Questi fu il grande protettore dei tedeschi Sweyrheim e Pannartz, che primi introdussero la stampa in Roma: egli assunse perfino di correggere le stampe Quindi fu veduto preparare la copia ad uso della stamperia, rivedere le prove sui torchi, fare l'officio di proto e premettere ad ogni opera una prefazione od una dedica scritta in buon latino. Il De Bussi era allievo di Vittorino da Feltre, e quando venne in Roma, videsi in tanta miseria, che neppure avea tanto da farsi radere la barba. Paolo II lo fece vescovo di Aleria in Corsica, ed era tanto il suo amore per la diffusione dei libri e delle scienze, che quantunque prelato, non disdegnò il mestiere di proto. « Disgraziato mestiere, dice egli, che consiste non già nel cercare

(1) *Mederus: de Bibliothecis pag.* 99.
(2) *Quirini Card. Diatriba tom.* 1

perle in un letamaio, ma il letame fra le perle ». E dopo di avere consumato tutto il giorno nel rivedere il testo in varie lingue, passava la notte nello scrivere lunghe prefazioni alle opere destinate alla stampa. E fatto bibliotecasio non lasciò tali occupazioni, perchè ogni sua cura era rivolta ad ajutare Sweynheym e Pannartz, cui chiamava suoi figli, tanto era l'amore per l'arte, a cui questi eransi accinti. Venuto a morte nel 1475, il pontefice gli diede per immediato successore nella biblioteca il cremonese Platina, uomo, che avea acquistate già gran nome di letterato colle vite dei Papi: e per mercede gli assegnò 10 scudi di oro al mese, tre domestici, perchè lo servissero, un cavallo ed il vitto dei Palatini (1). Il Platina fece sacramento, che avrebbe ben custodita la biblioteca con le seguenti parole, che si trovano nel codice vaticano 3953: *Ego Platina SS. Domini Nostri Sixti divina providentia papae IV familiaris et bibliothecarius, libros in hoc ordine annotatos et in ordinem ac numerum redactos, policeor me conservaturum, reddituramque semper rationem bene atque integre gubernatae btbliothecae. Die* 18 *Iulii* 1475. E queste parole fan credere, che il catalogo della biblioteca fu fatto dal suo antecessore, a cui subbentrò dopo quattro mesi, e che il Platina lo trasse di poi a compimento. Il pittore Pietro della Francesca in un affresco della biblioteca dipinse il Platina inginocchiato dinanzi a Papa Sisto suo grande mecenate, additando colla destra i seguenti versi fatti da lui stesso e indicanti le opere principali compiute in Roma dal munificentissimo pontefice:

Templa, domum expositis, vicos, fora, moenia, pontes
  Virgineam Trivii quod repararis acquam,
Prisca licet nautis statuas dare commoda portus,
  Et Vaticanum cingere Sixte jugum:
Plus tamen Urbs debet. Nam quae squalore latebat,
  Cernitur in celebri Bibliotheca loco.

(1) *Vairanii Cremonensium monumenta Romae existentia. pag.* 6.

Nel 1481 morto il Platina con grandissimo dolore di quanti dotti abitavano Roma, elesse a bibliotecario della Vaticana Bartolommeo Manfredi uomo distinto nel greco e nel latino, e suo segretario apostolico; indi Cristoforo Persona e Lorenzo Veneziano, ambidue dotti. E per dare a questo officio maggiore dignità e splendore Sisto IV stabilì che i bibliotecari della Vaticana fossero in perpetuo scudieri del papa, e che oltre alla mercede dei dieci scudi d'oro mensili, avessero gli onori ed i doni, che solevano avere i palatini. Volle però, che il bibliotecario dasse sicurtà per dieci mila scudi d'oro. Per moltiplicare i codici e rinnovare quelli guasti dal tempo e dalle ingiurie degli uomini, collocò nella biblioteca scrittori delle lingue latina, greca ed ebraica.

Tali furono i meriti di Sisto IV, verso la biblioteca vaticana: onde per dovere di giustizia e di ammirazione sotto il ritratto di questo pontefice, i suoi successori fecero scrivere: *Sixtus IV, bibliothecam vaticanam veteribus codicibus ex omni Europa advectis compleiat Platinam praefectum instituit.*

II.

Innocenzo VIII — Breve regno di Pio III. Roma sotto Giulio II. — L'Inghirami bibliotecario. — Leone X — Raccolta di codici. — Biblioteca dei Medici. — Beroaldo giuniore — Custodi della Vaticana. — Adriano VI e Clemente VII. — Sacco di Roma. — Paolo III — Card. Cervini. — Pio IV e S. Carlo Borromeo — Pio V e Gregorio XIII.

Innocenzo VIII succede a Sisto nella cattedra di Pietro; ma nessuna memoria di sè lasciò alla biblioteca vaticana. Un suo Breve del 1484 ci rende noto ch' egli fece bibliotecario Cristoforo Persona, frate guglielmitico, antico segretario del cardinale Isidoro Ruteno, e dotto delle lingue greca e latina. E morto il Persona indi ad un anno, il pontefice gli diede a successore il dotto veneziano Giovanni Lorenzi, abbreviatore e segretario pontificio sotto papa Sisto IV; il quale tenne quel posto anche sotto Alessandro VI, finchè in quei tempi di gravi sciagure per Roma e per l'Italia, fu collocato tra' proscritti, e andato a Viterbo per curare la sua salute vi fu spento di veleno. Forse, quando papa Innocenzo VIII, alcuni codici andarono dispersi, perchè imprestati a letterati, che mediante uomini di autorità ne facevano dimanda. Vari codici, ad istanza di Lorenzo de' Medici, furono dati al Poliziano: ignoro se restituiti, e su questo esempio Raffaele Maffei mandò lettere a Sigismondo Conti, scrittore apostolico, perchè dal pontefice gli facesse avere codici della Vaticana, dicendo essere buona cosa, che quei volumi per motivi onesti andassero pellegrinando (1). Papa Alessandro VI fece bibliotecario nel 1493 Geronimo Catalani, arcidiacono spagnolo, e indi a due anni Giovanni Fonsolida, vescovo di Terni, e nel 1498 Giuliano Volterrano.

Pio III ebbe un pontificato troppo breve (fu di 27 giorni); e la sua morte nondimeno fece vestire a lutto la

(1) *Codice della biblioteca Barberini N.* 198.

più parte degli artisti, che in lui aveano posto grandi speranze. Egli amava le arti, ed al perugino Pinturicchio ordinava poco prima di sua morte di dipingere sulle pareti della libreria del Duomo di Siena i fasti principali di Enea Silvio Piccolomini, lavoro che fu tratto a compimento dai fratelli del troppo presto rapito pontefice.

Uomo ardito nel concepire disegni, fermo nello eseguirli, intrepido nei pericoli , paziente nella sventura, mite nelle vittorie, e in tutto grandioso fu Giulio II. Quantunque distratto da guerre , a cui prese parte mettendosi alla testa del suo esercito, questo pontefice non dimenticò le arti, le lettere e le scienze. Angelo di Cesi, Pietro Accolti, Andrea della Valle, Francesco Giberti, Agostino Chigi , Francesco Armellini , Sigismondo Conti , Francesco Alidosi , uomini tutti di grande ingegno e dottrina, gli stavano intorno come secretari e scrittori apostolici. A tempi di Giulio Roma vide demolire vecchi edifici e sorgere de'nuovi, allargar piazze, aprire nuove strade, costrurre condotti sotterranei per portare le acque al Vaticano: vide ristorato l'acquedotto dell'acqua Vergine, uscire dalle rovine di antichi monumenti il Lacoonte, l'Apollo, il Torso di Ercole, l'Arianna dormiente, l'Ercole Commodo, ed altre statue di valente scarpello, colle quali incominciò in Vaticano un museo : vide fabbricare nuove cappelle a S. Pietro in Vincoli, ai SS. XII Apostoli, ed a S. Agnese sulla via Nomentana: vide sorgere le fortezze di Ostia e di Civitavecchia, opere tutte dovute al genio intraprendente di Giulio II. Fu questo pontefice, che chiamò a Roma Michelangelo , a cui fece lavorare la sua tomba , nella previsione di morte vicina, e in Vaticano fece dipingere il Giudizio Universale : fu questo pontefice, che gettò le fondamenta della Basilica Vaticana sotto la direzione dell'architetto Bramante ; ed a Raffaello fece incominciare i dipinti, che lo hanno reso grande in tutto il mondo. Onde non dipartissi dal vero , anzi ebbe segni manifesti di approvazione l'Inghirami, quando nell'elogio di Giulio alla presenza del Sacro Collegio disse : « Questa città poco innanzi

» sì povera e gretta, egli fece grande, magnifica e splen-
» dida, degna in tutto del nome che porta. »

Un pontefice sì splendido non poteva lasciare in oblio la biblioteca vaticana, quel tesoro tanto ingrandito dal suo parente Sisto IV: e così fu. Nel 1493 furono scoperti molti codici di classici scrittori nel chiostro di S. Colombano in Bobbio: vi ha chi crede esistesse tra quei codici la Repubblica di Cicerone, scoperta poi nella Vaticana del Cardinale Mai. L'annunzio di tale scoperta corse per tutta Italia, e da Roma fu veduto correre a Bobbio l'eloquentissimo oratore e storico Tommaso Inghirami; e certo andovvi per ordine di papa Giulio, il quale forse per ricompensarlo dei manoscritti seco portati lo fece bibliotecario della Vaticana. E non poteva fare scelta migliore, perchè l'Inghirami era uomo, che in sua mente capiva quanto poteva mancare ad una compiuta biblioteca.

L'Inghirami avrebbe potuto lasciar maggior fama di sè: ma alla gloria egli anteponeva lo starsene nel verno accanto al fuoco, nell'estate passeggiare nei giardini del Sadoleto, e alla sera conversare con una brigata di amici, cui dilettava colla grazia e la coltura del suo parlare. Il famigliare colloquio era il principale suo diletto, e chiunque l'udiva, rimaneva rapito della prontezza di sua mente, delle pittoresche immagini, delle ingegnose arguzie, che uscivano dal suo labbro. Morì in fresca età per una caduta da cavallo, e la satira che lo rispettò in vita, non l'offese neppure dopo morte, cosa a que' tempi assai difficile.

E del pensiero avuto da Giulio nel raccogliere libri e con essa ingrandire la biblioteca vaticana, ne dà testimonianza il Bembo in una lettera a questo pontefice, dicendo aver egli imitato, col fornire materiali necessari a chi si applica alle arti liberali, Tolomeo Filadelfo. « Lo avete
» imitato, soggiunge il Bembo, aggiungendo un'altra bi-
» blioteca a quella, che i vostri predecessori aveano for-
» mata nel Vaticano, e che è divenuta tanto celebre. Se
» nella vostra non contasi un numero prodigioso di volumi,

» essa è preziosa almeno pel grande valore, e per la per-
» fetta conservazione di quelli, che racchiude, e le bellezze
» e la comodità del locale , e le statue ed i quadri e gli
» altri ornamenti , che l'abbelliscono , la renderanno pre-
» ziosissima ai Sommi Pontefici (1). » Sotto questo pontefice
furono anche stampate molte opere col mezzo della tipo-
grafia da lui piantata in Vaticano.

Giulio II colla sua politica giunse a sedare in Italia
tanti moti di guerra, ed a passare nelle arti della pace gli
ultimi giorni del suo regno; ed una perfetta quiete in Roma
ed in tutto lo stato preparò al suo successore. Fu questo
il X Leone, il pontefice, che ha avuto la gloria di dare il
suo nome al secolo, in che visse. Facondo oratore e dotto
delle cose religiose, politiche e letterarie, il nuovo ponte-
fice , dopo di avere rese note ai principi italiani le sue
idee ed i suoi desiderî di pace, pensa ad attuare il vasto
disegno da lui concepito. Egli chiede pace a tutti i po-
tentati italiani, perchè vuole che Roma sia l'asilo non solo
della pietà, ma delle scienze, delle arti e delle lettere: vuole
condurre a compimento il vastissimo tempio incominciato
dal suo antecessore; vuole scavare nell'antico foro e in ogni
angolo di Roma per disotterrarne le opere degli scultori
greci e romani ; vuole rialzare il culto dell'armoniosa greca
favella, tanto coltivata a Firenze, onorare le muse, occupare
grandi pittori in Vaticano, dotti maestri all'Università, va-
lenti letterati intorno a sè, e raccogliere da ogni parte del
mondo volumi dell'antica sapienza. E tutto egli conseguì.
Io non parlerò delle opere , che per comandamento di lui
compirono Raffaello, Giulio Romano e Sansovino; della pro-
tezione accordata alla poesia ed alla eloquenza specialmente
nelle persone dell'Ariosto, del Berni, del Vida, del Sanaz-
zaro, del Bembo , del Sadoleto e di cento altri : non par-

(1) *Roscoe: Vita di Leone X, Tomo IV, pag. 304. Bembo: Epistole Fa-
mil. lib. V, pag. 8*

lerò dell'entusiasmo, che destò in tutta Italia la munificenza di questo pontefice. S'egli non avesse altra gloria che quella di avere arricchita di codici la biblioteca vaticana, avrebbe fatto abbastanza per meritare la gratitudine di tutti i sapienti.

A tempo di Leone erano bibliofili, che passavano loro vita ne' viaggi per cercare manoscritti; ma nessuno in ciò valeva più di Fausto Sabeo, che a tutta ragione poteva esser chiamato cacciatore di libri. Il pontefice si valse di lui, incaricandolo di frugare abbazie, chiostri, case di parrochi, biblioteche dei principi e dei privati. Ed il dotto Sabeo fu veduto percorrere sovente a piedi l'Italia, la Francia, la Germania e la Grecia, fiutando ove stesse qualche opera inedita. In queste ricerche egli sopportò fatiche, disagi, pericoli e grandi vicende: ma la vista di un manoscritto gli faceva dimenticare tutto, e già pensava alla gioia, che avrebbe sentita, nel momento di presentarlo al pontefice. Ma il Sabeo non fu il solo mandato in traccia di libri. Tutti quei diligenti esploratori, costretti ora a blandire ora a persuadere i possessori de' codici, nelle loro ricerche mostravano il più lodevole disinteresse: dapoichè tornati a Roma nessuno di loro fu veduto ritenere per sè un solo dei tanti volumi acquistati: li deponevano ai piedi di Leone, che subito li riponeva nella biblioteca vaticana, vestendoli di seta e d'oro se il tempo e la polvere ne aveano guasta la copertura. Quante somme non consacrò il pontefice nella compra di siffatti libri? I suoi bibliofili aveano incarico di offrire oro, di comperare a qualunque prezzo. Egli fece sborsare la somma di cinquecento zecchini per il manoscritto di Tacito, che possedeva l'abbazia Corney in Germania, manoscritto pregevole a preferenza di quanti se ne conoscevano, essendo tutti mancanti di qualche libro, e portato in Roma dal prelato Angelo Arcimboldi. Leone nelle sue ricerche di libri scrivea agl'imperatori, ai re, ai dogi ed a qualunque altro potentato: forniva i suoi inviati di denaro e di commendatizie presso i principi degli stati, verso cui diriggevansi.

Giovanni Heytmers di Zonvellen, incaricato di percorrere la Germania e la Danimarca, fu munito di lettere commendatizie presso l'elettore di Magonza e presso Cristierno re di Danimarca. Questo bibliofilo andò a Magdeburgo, essendogli detto che nella biblioteca dei canonici si conservava una parte delle Decadi di Tito Livio: avea ordine di comprare a qualunque costo quel manoscritto: ma rimase deluso; l'opera da lui e dal pontefice tanto desiderata stava altrove. Per gli stati veneti fu destinato Agostino Beazzano, che il papa raccomandò al doge Lionardo Loredano; e così ebbe agio di visitare le biblioteche ed i conventi di Venezia, dove trovò diversi greci manoscritti. *Nulli parcendum ducimus impensae, ut veteres scriptores ubique gentium diligenter inquirantur et ad nos deferantur*, sono parole scritte in un Breve di questo pontefice. A Venezia già esisteva la libreria, ricca di codici greci e latini, formata con tante fatiche e spese dal Cardinale Bessarione, e da lui regalata alla veneta repubblica.

Ora sorge questione se tutti questi codici furono collocati nella Vaticana. Leone X quando era ancor Cardinale avea formata in sua casa in Roma una ricca biblioteca, composta di manoscritti greci e latini, avuti parte da suo padre, e parte comprati dai frati di S. Marco di Firenze. Egli è noto che la biblioteca dei Medici, frutto di tante cure di Cosimo e di Lorenzo, fu messa a sacco da Carlo VIII, allorquando Pietro Medici fu cacciato di Firenze e dal popolo e dall'esercito. Però se dispersa, non fu distrutta: ed il governo succeduto ai Medici fece raccogliere i libri, e indi a non molto per 3000 ducati li vendè ai frati di S. Marco. Il Savonarola desiderando protezioni, nel tempo che era superiore di quel convento, dispose di gran parte di quei libri, facendone dono a' cardinali, a' prelati e potenti personaggi. Cessato il potere di questo frate, e ritornati a Firenze i Medici, il priore ed il capitolo di S. Marco trovandosi oppressi da debiti e stretti a pagarli, deliberarono di vendere il resto della libreria, che era ancora ben con-

siderevole; ed il Cardinale Giovanni Medici (poi Leone X) trasse profitto da questa circostanza per riavere una parte sì preziosa delle ricchezze di sua famiglia: comperò nel 1508 quei libri per la somma di 2662 scudi d'oro, e li fece trasportare a Roma. Fatto pontefice intese l'animo ad accrescerne il numero; ed il Tacito comprato in Germania per 500 zecchini ora trovasi nella Laurenziana a Firenze; il che dimostra, che dei libri raccolti da' suoi bibliofili altri collocava nella biblioteca vaticana, ed altri nella sua privata, che poi Clemente VII mandò a Firenze. La Vaticana con tutto ciò di molto va debitrice a questo pontefice, il quale se non tanto col numero dei codici, l'accrebbe colla rarità e col pregio dei medesimi, come ebbe a dire il Bembo: *non illam quidem librorum numero; sed tum eorum, quibus est referta probitate atque praestantia.* Leone nominò bibliotecario Filippo Beroaldo giuniore di Bologna, valente scrittore latino, che nel 1516 pubblicò in Roma i cinque primi libri degli Annali di Tacito. Questo eruditissimo bibliotecario, che chiamavasi felice di mezzo ai prodigiosi volumi della Vaticana, ebbe nel 1518 a successore il domenicano Acciaiuolo, e indi ad un anno Girolamo Aleandro, che fu poi principe della Chiesa (1).

A que' tempi, oltre il bibliotecario, erano nella Vaticana anche i custodi, e ne abbiamo prova nelle seguenti parole scritte in fronte al manoscritto *Assertio septem sacramentorum*, che Enrico VIII mandò come opera sua a Leone X: « *Anno Dñi* 1520 *die* 12 *oct. sanctiss. in Xto p. et dus Leo divina Providentia papa decimus consignavit nobis, Laurentio* Par*menio et Romulo Mammecino pontificiae bibliothecae custodibus, hunc librum in eadem bibliotheca cum aliis asservandum et custodiendum.* » Il primo custode fu Demetrio da Lucca,

(1) *Bembi, Epist. fam. lib. III pag.* 3, 4, 5, *lib. IV Epist.* 4. *Mazzucchelli, Scrittori Ital. Tom. II, part. II*, *p.* 1017. *Lancellotti, Memorie della Vita di Angelo Colocci, pag.* 12.

nominato da Sisto IV, ed il secondo Parmenio, eletto da Giulio II.

Morto Leone, la provvidenza collocava sulla cattedra di Pietro il fiammingo Adriano VI che fu veduto entrare in Roma a piè nudi, senza corteggio, tranne quello de' poveri. Il figlio di Lorenzo il magnifico avea risvegliata in Roma la teologia, la storia, la filosofia, lo studio delle lingue, la poesia, l'eloquenza, la pittura, la statuaria, e la musica; ed il figlio del povero tessitore delle Fiandre, alla presenza della tempesta, che suscitata dal frate di Eisleben devastava i campi spirituali della Germania, giudicò pel momento incompatibile colla riforma spirituale, che voleva introdurre nel mondo cattolico, un papa artista; quindi volse la mente a bandire tutto ciò che di troppo feriva i sensi. Il perchè neppure di uno sguardo fè degni i monumenti antichi raccolti in Vaticano; gli artisti gettarono il pennello e lo scarpello, frettolosamente abbandonando Roma, dolenti di lasciare le loro opere incompiute. La biblioteca vaticana nessuno vantaggio, se eccettuviamo la nomina del dotto Fausto Sabeo a custode, trasse quindi da questo pontefice, che vecchio e malaticcio non poteva vivere a lungo, e che considerava come gentilesca profanità tutti i libri non sacri. Infatti dopo diciotto mesi di regno, morì il piissimo e dotto Adriano, e gli succedè il cardinale Giulio de' Medici, che educato al bello delle arti, e pieno di generosità, giudicò necessario camminare sulle orme di Leone. Il suo innalzamento al trono papale col nome di Clemente VII fu un grande refrigerio a' molti virtuosi ed ai timidi ed ingegnosi animi, che si erano tanto avviliti sotto Adriano (1); destò nei letterati e negli artisti indicibile contento, perchè sapevano, che opere grandi avea fatte come cardinale. Onde furono veduti ritornare subitamente a Roma Giovanni da Udine per continuare gli ornati alle logge vaticane, Giulio Romano

(1) *Codice Vat.* 3731.

per compiere il grande fresco della battaglia di Costantino. Gli altri artisti fecero giulivi ritorno ai loro studî, e la piazza di S. Pietro fu riveduta ingombra da operai, che moveano marmi e travertino per la fabbrica della Basilica. Clemente tenne presso di sè come scrittori apostolici Fabio Vigile da Spoleto, Blosio Palladio Sabino, chiamò in Vaticano l'Accolti, Pietro Bolzani ed il Sadoleto, fece preside della Romagna il Guicciardini, protesse e trattò onorevolmente Vida e Sanazzaro, che tanto distinguevansi nella latina poesia, artistiche commissioni affidò a Michelangelo, a Giovanni da Udine e Perino del Vega, diè stanza e provigione in Belvedere allo scultore Bandinelli, cercò Erasmo, come avea fatto Leone X, e più volte gli spedì denaro. Fece risorgere l'accademia romana, dandole nuovo lustro, nè lasciò in abbandono la musa scherzevole del Berni (1).

Ma la biblioteca vaticana sotto questo pontefice anzichè vantaggiare, patì gravissimi danni, però non per colpa di lui. Il sacco di Roma (2) fu una grande sventura per l'Italia, e specialmente per la capitale del mondo cattolico. Nei tre giorni di sua durata i soldati dell'esercito imperiale rinnovarono gli atti feroci dei goti e di quanti barbari devastarono Roma fino al sesto secolo. Saccheggiati nei molti templi gli altari, le sacristie, i tabernacoli e qualunque cosa sacra: nei palagi portati via gli argenti e gli ori, spogliate le case dei ricchi, assaliti e messi a ruba i chiostri, trafitti sacerdoti e prelati senza distinzione, barbaramente tormentato chiunque creduto dovizioso, violate matrone e vergini claustrali: tutto esposto all'ingordigia ed alla libidine de' soldati, che entrati in Vaticano spezzarono statue disotterrate a' tempi di Giulio e di Leone, e di mezzo a tanta barbarie non fu risparmiata la biblioteca. Anch'essa fu posta a sacco; dei manoscritti furono visti strappare le belle miniature in oro o le ricche legature, che poi mettendosi in

(1) *Vasari, Vita di Antonio da S. Gallo.*
(2) *Tiraboschi tom. VII, pag. 1, cap. II.*

mostra sulla piazza di S. Pietro erano vendute all'incanto. Con fogli di preziosi volumi strappati, molti di questi avventurieri, che non sapevano nè leggere, nè scrivere, alimentarono il fuoco del loro accampamento. L'opera, che Enrico VIII avea inviata a Leone legata riccamente in oro, cadde in mano dei soldati del principe d'Orange, succeduto nel supremo comando al trafitto duca di Borbone, e que'barbari squarciarono la copertura, lasciando il libro, che ancora modestamente legato in cartapecora si vede al Vaticano. Il Reismero, che vide tanta sventura cogli occhi propri, ne dice che molti libri diventarono preda del furore e della ignoranza dei saccheggiatori (1). Un gravissimo danno, scrive lo storico Cocleo, danno che deplorano specialmente gli uomini dotti, fu recato da' barbari soldati alla biblioteca vaticana, ove era raccolto un preziosissimo tesoro di libri, cui in gran parte il furore barbarico disperse e vendette vilissimamente (2). Ed il Rainaldo all'anno 1527 degli Annali ecclesiastici deplora la perdita di molti insigni documenti contenuti ne' libri de' papi, che grande luce avrebbero dato alla storia.

I guasti grandissimi, che alla vaticana biblioteca fece il sacco di Roma, furono in molta parte riparati dallo immediato successore di Clemente VII. Fino da quando era giovinetto, Alessandro Farnese, che innalzato alla superiore dignità della Chiesa, assunse il nome di Paolo III, avea dimostrato amore ardente allo studio; e sortito avendo da natura pronto ingegno, consacrossi a tutt'uomo alle scienze: dall'illustre Pomponio Leto apprese il greco ed il latino; e dimorando qualche tempo a Firenze in casa Lorenzo de'Medici, ben conobbe quanta gloria consegue chi accorda protezione alle lettere. Venuto a Roma volse le sue cure a formarsi una biblioteca, cui provvide di non pochi manoscritti greci e latini: biblioteca, che fu poi arricchita da'car-

(1) *Cocleo citato dal Bernini, storia delle eresie tom. IV.*
(2) *Amaenit. litt. vol. VII, pag,* 120.

dinali suoi nipoti. Fregiato della porpora non interruppe i suoi studî ; e giovandosi de' molti beni di fortuna, di cui andava fornito, diè principio a Campo de' Fiori al palazzo, che ora denominato Farnese é una delle più grandiose moli della moderna Roma; accolse in sua casa uomini dotti, soccorrendoli di consiglio e di denaro. Fatto papa col suffragio di tutto il collegio de' cardinali mostrossi veramente grande. Conoscendo la trista condizione, in che si trovava la Chiesa, sentì il bisogno non solo di riformare i gravi abusi introdotti nelle istituzioni le più sante; ma di opporre alla eresia insorta nell' Allemagna uomini, che alla profonda dottrina sapessero unire quelle forme letterarie, dalle quali ognuno allontanandosi avrebbe di molto perduto nel nome, e poco trionfato co' suoi giusti principî : « Per bene incominciare il suo regno, scrive il cardinale Angelo Quirini, Paolo III giudicò innalzare alla cardinalizia dignità chiunque avesse nella Chiesa rinomanza per pietà, prudenza e dottrina. Con ciò sperava di tanto accrescere la maestà del pontificato e del sacro collegio, quanto di crescere nella stima degli uomini (1). » Per cui egli usando la massima diligenza cercò e scelse uomini di altissimo merito, a' quali concedette il non ambito e non sperato onore della porpora. Giovanni Fischer, martire delle persecuzioni di Enrico VIII. Gaspare Contarini, Pietro Pacheco, Bartolomeo Guidiccioni, Giovanni Moroni, Pietro Bembo, Giacomo Sadoleto, Marcello Cervini, sono uomini, che formano una vera gloria della porpora romana, e tutti l'ebbero da Paolo III. Circondato da questa schiera eletta, e da non pochi altri sapienti, cui seppe trarre dall'oblio, in che vivevano, questo pontefice si accinse ad attuare la grande idea di un ecumenico concilio, che aperto da lui con grande consolazione della Chiesa non ebbe termine che sotto il terzo de'suoi successori. Ma sebbene occupato nei massimi negozi della reli-

(1) *Quirini*: *Tiara e Porpora veneta. Brescia* 1761.— *Ginguenè*: *Storia della Letteratura Italiana part II cap. I.*

gione, egli non dimenticò il bene temporale de' popoli pontifici, le lettere e le arti. Roma mantenne nella quiete e nella abbondanza: proseguì di molto i lavori della basilica di S. Pietro, rifabbricò in parte il palazzo del Vaticano, facendo principalmente con disegno del Sangallo la regia scala, ove dipinsero Perino del Vaga, Daniele da Volterra e Pastorino da Siena, e facendo fare anche la cappella, che dal suo nome fu poi detta Paolina: chiamò a Roma il valente grecista Costantino Lascari, e lo pose ad insegnare nell'Università.

Questo pontefice ricordava i danni orribili sofferti dalla biblioteca vaticana: onde non solo si accinse a ripararli, ma di tanto tesoro accrebbe la ricchezza, aggiungendovi nuovi codici. Agli scrittori già stabiliti in essa, due altri ne aggiunse, l'uno greco e l'altro latino, incaricati a vegliare attentamente alla conservazione degli antichi codici, ed a copiare con somma cura quelli che dal tempo o da altri accidenti erano guasti. Vi stabilì appositi legatori di libri ed uno inserviente, che dovesse occuparsi della proprietà della libreria. Finalmente confermò bibliotecario della medesima il cardinale Aleandro, dottissimo della lingua greca e latina, e di altre, cui parlava con somma prontezza. Nel 1548 questi ebbe in tale officio per successore Agostino Steuco da Gubbio, della congregazione del Santissimo Salvatore, che vi stette fino al 1548 (1). Allora Paolo III nominò il cardinale Marcello Cervini, che prese il titolo non più di bibliotecario della Vaticana, ma di Santa Romana Chiesa. Questa nomina il Cervini ebbe da Paolo III soltanto a viva voce: gli venne però confermata indi a due anni con Breve apostolico da Giulio III. Ed in virtù di questo Breve il dotto porporato ebbe piena potestà sui custodi, sugli scrittori e su quanti altri appartenevano alla biblioteca; di maniera che egli poteva liberamente confermarli

(1) *Assemanus: MS. Bibl. Vat. Catalogus.*

nel loro posto o rimoverli (1). Nello accettare la carica di bibliotecario il Cervini ne ricusò il salario, distribuendolo ai due correttori dei libri latini: ottenne poi di aumentare il numero dei greci scrittori, e la biblioteca arricchì di codici cercati da ogni parte (2). I due correttori latini furono il Maiorano e Gabriele Faerno Cremonese, a' quali fu data la meschina provisione di scudi cinque e mezzo al mese.

Questo illustre cardinale di più voleva fare, quando creato papa; ma invida morte lo tolse alla Chiesa e alle scienze, che tanto amava e proteggeva, dopo ventun giorno di regno. Gli uomini dotti, e specialmente il Panvinio, piansero il troppo rapido trapasso di tale pontefice; e la biblioteca vaticana ebbe con ciò una grave sventura, perchè grandi cose egli disponevasi a fare per essa.

Marcello II, essendo ancora cardinale, stette bibliotecario durante l' intero pontificato di Giulio III, che durò un compiuto lustro. Questo papa fu uno di quegli uomini, che sembrano degni delle più alte dignità, prima di averle: ma quando ad esse sono giunti, dimostrano non avere forza abbastanza per sostenerle (3). Le lettere non ebbero in lui nè un nemico, nè un mecenate: le arti gli debbono soltanto in Vaticano l'appartamento, che da lui prese il nome, e le deliziose fabbriche, ornate di stucchi e di statue, che furono erette con magnifici giardini fuori di porta Flaminia. Nessuna memoria abbiamo di questo pontefice intorno alla biblioteca vaticana, e nessuna neppure di Paolo IV, tranne quella di averne egli nominato bibliotecario il cardinale Roberto de' Nobili, giovane di molto ingegno e di santi costumi. E dico giovane, perchè mancato alla vita a diciassette anni, fu tuttavia cardinale e bibliotecario (4).

(1) *Rocca: Bibliot Apost. Vat. pag. 55.*
(2) *Assemanus: MS. Bib. Vat catalogus.—Flores Historiae S.R.E.Card.*
(3) *Tiraboschi. Tom. VII lib. 1, cap. 2,*
(4) *Flores MS.*

Pio IV per eccitamente di suo nipote S. Carlo Borromeo, che gli fu segretario di stato, e quantunque giovane sempre governò con grande zelo e senno, con somma prudenza ed integrità, molto fece a prò della biblioteca vaticana. Secondo ciò che è detto dai continuatori del Baronio all'anno 1564, questo pontefice consegnò lettere di credito al dottissimo veronese Onofrio Panvinio ed a Francesco Avanzato, perchè cercassero libri di qualunque specie, scritti in lingua latina o in lingua greca, e specialmente in idiomi orientali; affin di arricchire con essi la vaticana biblioteca. Il santo arcivescovo di Milano, mentre eccitò Pio IV a riprendere e condurre a termine il Concilio Tridentino , seppe indurlo anche ad innalzare monumenti, che ricordassero il favore da lui accordato alle arti ed alle lettere. Per siffatta guisa in Roma, con una munificenza degna di Niccolò V e di Leone X, furono vedute rinnovate strade, fabbricati nuovi acquedotti, innalzati palagi: il sacro Collegio poi venne onorato collo esservi aggregati uomini distinti per costumi e per dottrina. (1)

E monumento della munificenza di tale pontefice fu pure la biblioteca vaticana, ove egli aumentò anche il numero degli scrittori e correttori. Morto (1561) il Faerno , che nel correggere codici fu valente, come ne fanno ragione quelli di poi pubblicati, Pio IV gli diede a successore nell'officio di correttore nella biblioteca un altro cremonese , Giovanni Francesco Manfredi, il quale dipoi fu espulso ed anche carcerato per non so quali delitti (2). Allora il papa fece correttore e revisore il Panvinio (1565) con una mercede di dieci scudi d'oro al mese. Vi nominò anche un dottissimo bibliotecario nella persona del cardinale veneziano Marcantonio Amulio, letteratissimo della lingua greca e latina, e uomo assai esperto in trattare negozi di somma importanza. Questo porporato ave*a* una libreria ricca di pre-

(1) *Flores Historiae S. R. E. Card. Tom. III, pag.* 323.

(2) *Marini: Archiatri Pontificii; Vairani: Monumenta Cremonensium Romae existentia.*

ziose opere italiane, latine e greche; ma non l' unì alla Vaticana, avendola lasciata in testamento a certo Luigi Mariperto (1).

A que' tempi furono custodi della biblioteca vaticana Fausto Sabeo e Nicolò Maiorano. Il primo ebbe a successore Federico Ranaldo ed il secondo, essendo fatto vescovo di Monopoli, ebbe Guglielmo Sirleto, che promosso poi alla porpora, fu fatto bibliotecario. E ben meritevole era questo cardinale di tale onore, perchè maestro sommo nelle lingue antiche, e di tanta dottrina fornito, che biblioteca ambulante veniva chiamato. Il Sirleto la biblioteca vaticana aumentò di libri greci e latini, parte editi e parte manoscritti, di modo che divenne più nobile, più ricca ed elegante (2).

Pio IV intraprese un'opera di sommo momento, e che altamente lo onora. Egli determinossi di formare in Vaticano anche un archivio di tutte le cose, che alla santa Sede appartengono, ben consapevole dei mali gravissimi e dei disordini, che avvenivano collo essere i preziosi documenti sparsi in tanti luoghi, o ignorati o mal custoditi. E destinò a tale incarico il cardinale Amulio, cui indi a due mesi fece anche bibliotecario. Munitolo di un Breve, ordinò che facesse ovunque ricerche delle carte di simil genere, prendendo le une e gli altri dalla biblioteca vaticana, dalla guardaroba pontificia, dall'archivio di Castello, e da tutto lo stato non solo, ma da tutto il mondo, se fosse stato possibile. E se non si potevano avere gli originali, ordinò che se ne facessero copie: ma gli originali, che stavano negli archivi di Bologna, di Viterbo, di Asisi, di Ravenna e di Macerata, volle fossero trasportati a Roma. Scrisse anche al vice-legato di Avignone, affinchè tutte le carte risguardanti la Santa Sede, non che i libri mandasse a Roma (3).

(1) *Quirini: Tiara et purpura veneta pag.* 384.
(2) *Georgius Eggs: Purpura docta, lib. V, pag.* 29.
(3) *Marini: Archivio Pontificio.*

È ciò che fare non potè questo pontefice per la morte, che gli troncò a mezzo l'impresa, proseguì l'immediato suo successore s. Pio V, il quale spedì in Avignone certo Mario Lazzarini di Amelia; e così arricchì la biblioteca vaticana di cento cinquantotto volumi, avanzo della libreria lateranense trasportata in quella città da papa Clemente V. I volumi venuti d'Avignone erano tutti di belle pergamene, e a perenne memoria fu collocata nella biblioteca le seguente iscrizione: « *P us Papa V centum quinquaginta octo volumina literarum diversorum pontificum Avenione in Bibliothecam asportari jubet.* Oltre ciò questo santo pontefice mediante un moto-proprio volle fosse fatto diligente e generale inventario, co' suoi indici rispettivi, di tutte le carte e scritture, e di tutti i libri ed istromenti, che si trovavano sulle cose della Santa Sede tanto nella biblioteca vaticana, quanto in tutti gli archivi di Roma e dello stato.

E più di S. Pio V occupossi della biblioteca vaticana l'immediato suo successore Gregorio XIII. Dottissimo era questo pontefice, specialmente nella scienza canonica, cui avea per otto anni insegnata nell'università di Bologna, sua patria: e per suo ordine fu pubblicata colle stampe in Roma la magnifica edizione del Corpo del giure canonico. Egli emendò il calendario, consultando i più grandi astronomi dell'epoca, ed in modo speciale il calabrese Luigi Lilio. Si accinse a purgare delle mende, occorse per colpe degli amanuensi, la Bibbia Sacra, facendo da tutte parti venire a Roma codici della medesima, e chiamando a questa impresa uomini distinti nelle lingue antiche e nelle teologiche discipline. Pieno di sollecitudine pel bene della Chiesa questo grande pontefice inviò dapertutto nunzi e legati; fondò seminari e collegi per la educazione della gioventù ecclesiastica in Francia, nel Belgio, in Boemia, in Moravia, nella Lituania, in Prussia e nella Transilvania. Non meno di ventitrè furono i collegi da lui fondati, di cui in Roma l'inglese, il greco, il maronita ed il germanico. A quest'ultimo destinato per cento alunni fissò l'annua rendita di dieci mila

scudi d'oro. La Chiesa va di molto debitrice a papa Boncompagni: ma specialmente Roma, ove ha fabbricato palagi, portici, chiese, aperte nuove strade, rifatti ponti, condotte acque. I ristauri del ponte Senatorio, e della romana Università, i granai alle Terme Diocleziane, la via di S. Giovanni Laterano, gli ornati del battistero chiamato di Costantino, le mura che cingono la mole Adriana, la chiesa di S. Maria ai Monti, il palazzo del Quirinale, il Campidoglio, i dipinti di varie logge del cortile di S. Damaso al Vaticano, dell'archivio segreto e di altri luoghi, come ancora il Collegio romano, sono opere tutte dovute alla sua munificenza. Tale pontefice non poteva lasciare nell'oblivione la biblioteca vaticana: egli non solo amava le scienze, ma anche le onorava nelle persone, che distinguevansi in esse, e lo dimostrò coll'aggiungere altri 300 scudi d'oro allo stipendio del Mureto, perchè non partisse da Roma. Occupavasi di ingrandire il loro tesoro; per il che alla biblioteca diede non pochi codici e molti libri stampati, cui tolse dalla sua privata libreria, e grande utilità le recò anche col farvi bibliotecario il cardinale Antonio Carafa. Questo insigne porporato, a cui dobbiamo la versione latina di varie orazioni di S. Gregorio Nazianzeno, e molte correzioni fatte a' tempi di Sisto V alla versione dei LXX, aggiunse molti libri, che fece venire da tutte parti, e importantissimi commentari: e fra le opere più segnalate ricordiamo gli scritti di S. Cassiodoro emendati ed illustrati, le lettere dei sommi pontefici, i concili dei Padri corretti nei difetti incorsi, e la Sacra Bibbia ridotta secondo gli antichi codici.

III.

Sisto V. — Monumenti ed opere fatte in Roma. — Nuova fabbrica per la biblioteca. — Suoi dipinti — Nuovi regolamenti. — Ingrandimento della stamperia al Vaticano. — La Bibbia dei Settanta. —

Il nome di Sisto V è il più popolare in Roma fra quanti pontefici sedettero negli ultimi secoli sulla cattedra di Pietro. A tutti è noto quanto ei fece per ristabilire la pubblica sicurezza in ogni città dello Stato Pontificio; con quanta fermezza egli agì contro i colpevoli, fossero magnati, o plebe. Pieno di zelo egli durante il suo breve pontificato pubblicò un numero grandissimo di Bolle per la disciplina degli ordini religiosi, per la Chiesa e per l'amministrazione del governo temporale della Santa Sede. E ciò che conserva in Roma popolare il nome di questo pontefice sono i moltissimi e grandiosi monumenti di ogni specie, ch'egli vi ha innalzati. Mecenate delle arti e di idee grandiose, in pochi anni egli fece più che tutti i principi del suo tempo nel loro lungo regno. Andava dicendo a'suoi architetti, che volea opere paragonabili all'antica magnificenza di Roma dei Cesari. Ed opera di tale genere fu l'acqua Marzia, che parte sotto terra e parte mediante acquedotti condusse a Roma da una distanza di ventidue miglia; la volle chiamare acqua Felice, e là dove presso le terme Diocleziane si getta in ampio bacino fece collocare Mosè scolpito nell'atto, che percuotendo colla verga taumaturga la rupe, ne scaturisce limpida acqua. Sisto V trasse dalle rovine, sotto cui giacca sepolto, l'obelisco che avea adornato il mausoleo di Augusto e lo fece collocare presso S. Maria Maggiore: disotterrò anche quelli che un tempo sorgevano nel Circo Massimo, ed innalzolli, uno a mezzo la piazza di S. Maria del Popolo, l'altro sulla piazza di S. Giovanni in Laterano. Finalmente il grande obelisco, che era stato dedicato a Cesare e Tiberio, e che giacea allora rovesciato die-

tro la sagristia dell' antica chiesa di S. Pietro, fece innalzare sulla imponente piazza del Vaticano. Abbattuti ed infranti dà barbari, questi obelischi, mercè l'energia e la munificenza di Sisto, poterono essere tolti da ruderi, ristorati e rialzati ad ornamento di Roma cristiana.

Sotto questo pontefice le colonne Traiana e Antonina da qualche tempo rovinate ripigliarono i loro ornamenti, e sulla loro sommità a vece di due imperatori furono collocate le statue di bronzo dei grandi apostoli Pietro e Paolo. Il palazzo Lateranese quasi per intero rifatto ed abbellito da gran numero di nuovi fabbricati, da portici e da sale leggiadramente dipinte; a S. Maria Maggiore una magnifica cappella di marmo, ornata di due marmorei mausolei, al Quirinale i risarciti cavalli di Fidia e di Prassitele; gli immensi acquedotti sostenuti da superbe arcate, per portare acque salubri in Roma: i grandi lavori intrapresi pel disseccamento delle paludi Pontine, l' ospedale di Ponte Sisto, la Scala Santa, una gualchiera ed altre fabbriche per le manifattùre delle lane, le nuove strade e le nuove piazze fatte a commodo dei cittadini ed a maggiore ornamento di Roma, e finalmente la Basilica Vaticana quasi condotta a compimento, sono altrettanti monumenti, che mostrano la magnificenza di questo intrepido pontefice.

Ma senza queste opere, avrebbe bastato a rendere grande nella storia delle arti e delle lettere il nome di Sisto, la biblioteca vaticana. Giacea dessa in quel cortile del palazzo, che è a piedi della scala, per cui dalla parte delle logge si ascende nella sala regia: e papa Sisto giudicando quel luogo troppo oscuro, stabilì di collocarla in uno più nobile e adornarla in modo da essere degna, che venisse veramente chiamata biblioteca vaticana.

Chiamato pertanto il cavaliere Domenico Fontana, che da semplice muratore era giunto ad essere uno dei più distinti architetti, gli ordinò di atterrare nella parte del palazzo chiamato Belvedere, le scalinate fatte costrurre da

Pio IV, e congiungendo l'antico portico con quello di Gregorio XIII, di innalzarvi sopra un fabbricato atto a contenere i libri e a dare alloggio a chi ne dovea avere la custodia, ed allo stesso bibliotecario, quando avesse voluto abitarvi. Il Fontana felice interprete dei grandi concetti del pontefice, che ogni cosa volea sollecitamente condotta a compimento, si accinse all' opera, e col mezzo di cento muratori e di altrettanti pittori nello spazio di un' anno compì il nuovo locale della Biblioteca, e chiunque l'ha veduto non può non fare le meraviglia sapendo che fu condotto a termine in sì breve tempo. Ella è questa un'opera degna di essere in ogni sua parte conosciuta, per meglio ammirare il pontefice, che la fece eseguire.

La prima stanza della biblioteca Sisto V destinò agli scrittori, che sono occupati nella medesima: essa fu dipinta tutta a grotteschi, racchiudenti le Sibille, che si credono opera del pennello di Marco da Faenza. Pei libri fu destinato il salone che viene di poi, e che al solo vederlo riempie l'animo di ammirazione. Esso è lungo trecento diciassette palmi e largo settantasei: diviso in due navi rette da sette grossi pilastri, riceve la luce da quattordici finestre. Per comandamento di Sisto fu dipinto in ogni sua parte, e direttori principali di tante pitture furono Cesare Nebbia da Orvieto, artista lodato anche del Vasari, e Giovanni Guerreo da Modena. Questi facevano i disegni, e gli altri artisti colorivano, tra' quali Giovanni Battista da Novara, Ventura Salimbeni, Pietro Fiacchetti, Giambattista Ricci ed altri artisti di non grande riputazione. Alla destra della porta d' ingresso Scipione Pulsone da Gaeta, e forse meglio Pietro Facchetti dipinse Sisto V nell'atto che dall'architetto Fontana gli viene presentata la pianta della Biblioteca. Il cardinale Antonio Caraffa bibliotecario ed il cardinale Montalto assieme al proprio fratello Michele Peretti assistono a quell'atto. Al di sopra del cornicione, su cui di questa grande sala è impostata la volta, furono

dipinte a fresco le gesta più segnalate di Sisto, cioè il giubileo proclamato a S. Maria Maggiore, la Basilica Lateranense, la fontana di Termini, le nuove strade aperte in Roma, il lusso temperato nelle donne, la cappella del Presepe, l'obelisco di S. Maria del Popolo, l'innalzamento delle colonne Traiana e Antonina, e dei grandi obelischi, la traslazione del corpo di S. Pio V alla Basilica Liberiana, le galere pontificie, e la incoronazione. E sotto ogni dipinto furono posti quasi per indicarne la rappresentanza, dei versi latini scritti da Guglielmo Bianchi, cameriere segreto dello stesso pontefice.

Sotto il medesimo cornicione nei vani tra l'una finestra e l'altra furono dipinte in alcuni riquadri le più celebri biblioteche del mondo. Vedesi perciò Mosè, che dà il libro della legge ai Leviti, perchè sia posto nell'Arca; la libreria di Esdra, la scuola Babilonica istituita da Nabuccodonosor; la biblioteca greca, con Pisistrato e Seleuco Nicanore, di cui il primo eresse, ed il secondo ristabilì una libreria di Atene; le biblioteche Alessandrine di Tolomeo Filadelfo, e Palatina di Augusto: e le biblioteche Gerosolomitana, degli Apostoli e dei Pontefici. La invenzione di questi affreschi si attribuisce a Federico Ranaldo, custode della Vaticana, e le iscrizioni, che ne indicano il soggetto, sono del Galesino, protonotario apostolico, e del cardinale Silvio Antoniano.

Ma queste non sono le sole pitture, che adornano la grande aula della Biblioteca: Sisto vi fece dipingere tutti i concili ecumenici, incominciando da quello di Nicea, e terminando col Tridentino: onde l'osservatore si vede innanzi alcuni dei più memorandi avvenimenti della Chiesa. Anche i pilastri sono coperti di pitture a fresco rappresentanti tutti gli inventori dei caratteri di varie lingue, quali veggonsi formati in una cartella sopra ciascuna figura. Per ciò furonvi espressi Adamo, come inventore delle lettere ebraiche, i figli di Set, Abramo, Mosè, Iside, Mercurio,

Ercole Egizio, Europa di Atene, Cadmo, Palamede, Epicarme, Simonide, Evandro, Nicastra Carmenta, Pitagora, Domarato, Ulfia, il Crisostomo, S. Girolamo e S. Cirillo, che furono o sono creduti più o meno inventori di alfabeti.

In questa grande aula Sisto V fece collocare quarantasei armadi, dipinti e dorati nelle rispettive loro scorniciature: dentro i medesimi furono collocati i codici ed i manoscritti trasportati dal luogo, ove erano prima collocati. Questo pontefice raccolse anch' esso libri, e così accrebbe il tesoro della biblioteca, a cui volle pure aggiungere scrittori ed altre persone per ordinare i libri ed anche moltiplicarne gli esemplari. Onde Muzio Pansa, letterato contemporaneo, scrivea: « La libreria dei pontefici essendo da Sisto V in sì celebre luogo riposta e di tante pitture e ornamenti abbellita, si può meritamente chiamare la prima, che sia oggi in Europa, per non dire nel mondo tutto; perciocchè ancor che vari e diversi principi si siano sforzati nei loro stati di farne delle altre, non hanno però mai potuto arrivare alla gloria e alla magnificenza di questa, sì per la quantità dei libri che sono in essa, sì anco per la qualità, essendo la maggior parte originali scritti di mano dei propri autori stessi; sì anco per la diversità di tanti idiomi, essendovene in tutte le sorta di linguaggi scritti, quali per studio e diligenza dei romani pontefici sono stati ritrovati (1). » E secondo il Pansa, i libri che allora contava la biblioteca vaticana ascendevano a *dodici mila pezzi*; il che prova a quali danni andò esposta nel sacco di Roma.

Questo magnanimo pontefice fece inoltre speciali decreti riguardo al governo ed alla amministratione della biblioteca, volendo che fossero scrupolosamente osservati; e le disposizioni di tali decreti sono indicate nelle seguenti

(1) *Pansa*: *Ragionamenti sulla Bibl. Vat. pag.* 247.

due iscrizioni, che furono collocate alla destra ed alla sinistra della porta, che mette nell' aula massima della stessa biblioteca.

I.

SISTUS V PONT. MAX.
BIBLIOTHECAM APOSTOLICAM
SANCTISSIMIS PRIORIBUS ILLIS PONTIFICIBUS
QUI BEATI PETRI VOCEM AUDIERUNT
IN IPSIS ADHUC SURGENTIS ECCLESIAE PRIMORDIIS
INCHOATAM,
PACE ECCLESIAE REDDITA, LATERANI INSTITUTAM
A POSTERIORIBUS DEINDE IN VATICANUM
UT AD USUS PONTIFICIOS PARATIOR ESSET
TRANSLATAM, IBIQUE A NICOLAO V
AUCTAM, A SISTO IV INSIGNITER EXCULTAM
QUO FIDEI NOSTRAE ET VETERUM ECCLESIASTICAE
DISCIPLINAE RITUUM DOCUMENTA OMNIBUS LINGUIS
EXPRESSA ET ALIORUM MULTIPLEX
SACRORUM COPIA LIBRORUM CONSERVARETUR
AD PURAM ET INCORRUPTAM FIDEI
ET DOCTRINAE VERITATEM
PERPETUA SUCCESSIONE
IN NOS DERIVANDAM
TOTO TERRARUM ORBE CELEBERRIMAM
CUM LOCO DEPRESSO, OBSCURO
ET INSALUBRI SITA ESSET,
AULA PER AMPLA, VESTIBULO,
CUBICULIS CIRCUM ET INFRA
SCALIS, PORTICIBUS, TOTOQUE AEDIFICIO
A FUNDAMENTIS EXTRUCTO
SUBSELLIIS, PLUTEISQUE DIRECTIS, LIBRIS DISPOSITIS,
IN HUNC EDITUM, PERLUCIDUM, SALUBREM
MAGISQUE OPPORTUNUM LOCUM EXTULIT
PICTURIS ILLUSTRIBUS UNDIQUE ORNAVIT
LIBERALIBUSQUE DOCTRINIS

ET PUBLICAE STUDIORUM UTILITATI
DICAVIT
ANNO MDLXXXVIII.
PONTIFIC. III.

II.

SIXTO V PONT. MAX.
PERPETUO HOC DECRETO DE LIBRIS VATICANAE
BIBLIOTHECAE CONSERVANDIS
QUAE INFRA SUNT SCRIPTA HUNC IN MODUM
SANCITA SUNTO
INVIOLATEQUE OBSERVANTOR.
NEMINI LIBROS, CODICES, VOLUMINA
HUJUS VATICANAE BIBLIOTHECAE
EX EA AUFERENDI, EXTRAHENDI
ALIOVE ASPORTANDI,
NON BIBLIOTHECARIO NEQUE CUSTODIBUS
SCRIBISQUE AEQUE QUIBUSVIS ALIIS
CUJUSQUE ORDINIS ET DIGNITATIS
NISI DE LICENTIA SUMMI ROM. PONT.
SCRIPTA MANU
FACULTAS ESTO.
SI QUIS SECUS FECERIT LIBROS
PARTEMQUE ALIQUAM ABSTULERIT
EXTRAXERIT DEPRESSERIT, RAPSERITQUE
CONCERPSERIT CORRUPERIT
DOLO MALO,
ILLICO A FIDELIUM COMUNIONE EJECTUS
MALEDICTUS
ANATHEMATIS VINCULO
COLLIGATUS ESTO
A QUOQUAM PRAETERQUAM ROM. PONT.
NE ABSOLVITOR.

Ma di tutto ciò non fu contento il grande pontefice. Già dissi che sottò Paolo II introdotta la stampa in Roma, furono pubblicate diverse opere di classici latini e di Santi Padri : nè mancò la stampa di una versione della Bibbia dei Settanta. A tempi di Leone X molti libri furono stampati in Roma: i cardinali Cervini ed Alessandro Farnese fecero disegno di aprire nella capitale dell'orbe cattolico una magnifica stamperia per pubblicare i codici greci più preziosi della Vaticana : e chiamarono a tal fine l'insigne tipografo Blado d'Asola. Belle edizioni uscirono dai torchi del Blado, tra le quali quelle di Omero con i commenti di Eustazio: ma ben presto furono lasciati da parte gli autori profani per stampare soltanto opere di Santi Padri e di scrittori ecclesiastici, rese a quei dì necessarie per combattere i progressi dell'eresie. E papa Pio IV chiamò a Roma Paolo Manuzio (1561) affidandogli la direzione della stamperia, coll'assegno annuo di cinquecento scudi, perchè voleva, che la correzione degli originali delle edizioni camminasse pari alla eleganza dei caratteri. Il valente tipografo veneziano collocò la stamperia al Campidoglio : ma dopo nove anni, o fosse stanchezza o altri motivi avesse, abbandonò Roma, e non vi fece ritorno che sotto il pontificato di Gregorio XIII, il quale mettendolo alla direzione della stamperia, gli diè ampio potere di attendere a' propri lavori ed allo studio. Questa stamperia era venuta in grande riputazione per le cure e la generosità del cardinale Ferdinando de'Medici, il quale spedì uomini dotti in Siria, nella Persia, in Etiopia, in tutto l'Oriente, affinchè raccogliessero e portassero poi a Roma preziosi codici, per pubblicarli quindi colle stampe. Egli fece inoltre fondere caratteri ebraici, siriaci, arabi, etiopi ed armeni : raccolse nel suo palazzo distinti orientalisti, e sul loro parere affidò la direzione del grande stabilimento tipografico a Giambattista Raimondi. Due grammatiche, una araba e l'altra caldea, ed alcuni

scritti di Avicenna e di Euclide in arabo furono i primi saggi presentati al pubblico.

Sisto V volle fare, sempre ardito nelle sue imprese, più ancora. Risoluto di impedire, che le opere di tanti rinomati scrittori ecclesiastici e profani andassero perdute, ordinò che fosse stabilita una grandiosa stamperia. Quella che stava al Campidoglio fece trasportare al Vaticano, collocandola in alcune stanze accanto alla biblioteca: la fornì di caratteri latini, greci, ebraici e siriaci in grande quantità, spendendo in essa non meno di quaranta mila scudi d'oro. La direzione fu affidata al veneziano Domenico Basa, uomo assai esperto nell'arte tipografica. Sisto V nel fondare questa stamperia ebbe specialmente in mira di pubblicare le opere dei Santi Padri e le Divine Scritture, come venne indicato nella epigrafe collocata all'ingresso di essa:

TYPOGRAFIA VATICANA
DIVINO CONSILIO A SIXTO V PONT. MAX.
INSTITUTA AD SANCTORUM
PATRUM OPERA RESTITUENDA
CATHOLICAMQUE RELIGIONEM TOTO
TERRARUM ORBE PROPAGANDAM.

Infatti vi furono stampati i Morali di S. Gregorio, le Epistole di vari pontefici, le opere di S. Ambrogio, molte cose di Cassiano, dei SS. Girolamo, Cipriano, Cirillo, Agostino e Bonaventura, non che il Bollario del Cherubini. Siccome poi desideravasi ancora una esatta edizione della versione greca della Bibbia fatta dai Settanta, Sisto V si accinse anche a questa impresa. I lavori intorno a questa versione incominciarono sotto Pio V e Gregorio XIII: e furono compiuti, regnando Sisto, il quale nel 1587 fece uscire dalla stamperia Vaticana una edizione magnifica della medesima. Se non che più celebre fu l'edizione della Volgata compiuta nel 1590, sui lavori, che aveano preparati

molto tempo prima i distinti porporati Caraffa e Sirleto, e su quelli fatti di poi. Papa Sisto volle rivedere egli stesso e minutamente questa Bibbia : ma non ostante le usate diligenze corsero non pochi errori : per cui furono fatte pratiche per ritirarne le copie, e Clemente VIII dovette dare un'altra edizione, sulla quale furono poi fatte tutte le altre.

Sisto V si diè pensiero, che tutte le opere uscite dalla stamperia vaticana fossero magnifiche e per la carta e pei caratteri : uomini dotti chiamò espressamente in Vaticano perchè correggessero le stampe, dando loro ampia mercede.

IV.

Clemente VIII. — Cardinale Baronio. — Alessandro Ranaldi. — Fulvio Orsini. — Opere di Paolo V. — Sua Bolla intorno all' abbazia destinata alla Biblioteca. — Nuovo braccio della Biblioteca. — Aggiunta all' Archivio. — Nuovi codici. — Dono della biblioteca di Heidelberga a Gregorio XVI. — È unita alla Vaticana. — Urbano VIII.

Da Sisto a Paolo V regnarono cinque papi; ma quattro non stettero tutti insieme che circa quattordici mesi al governo della Chiesa. Del cremonese Gregorio XIV sappiamo solo, che egli fece bibliotecario della Vaticana il cardinale Marc' Antonio Colonna, che succedette al dottissimo porporato Antonio Caraffa, cui Sisto V tanto avea adoprato nella correzione della Volgata e della versione dei Settanta. Il Colonna creato bibliotecario nel 1591 fu mecenate degli uomini dotti, cui giovava colle sue fortune e col suo patrocinio.

Venne dappoi Clemente VIII Aldobrandini, pontefice di animo elevato, di rara dottrina, di grande attitudine negli affari, e cultore e fautore delle arti e delle scienze, come ne rendono testimonianza i grandi lavori fatti in Vaticano, e la porpora che ei diede al Baronio, al Bellarmino, a Silvio Antoniano, al Toledo, ai francesi d' Ossat e Perron, e ad altri uomini distintissimi, che mirabilmente tennero in splendore la corte romana ed il sacro collegio. Questo papa nei primi anni del suo pontificato soppresse mediante una Bolla i posti di due scrittori nella Vaticana, e quei di due correttori di greco e di latino, sostituendovi cinque correttori per la stamperia, cui tanto sostenne, e per la biblioteca insieme. Ad ognuno di questi fissò la mercede di otto scudi al mese, oltre l' alloggio e le congrue, che per loro e per due domestici dava il palazzo vaticano. E nominò a questo nuovo officio il monaco Adriano Cipriani, abbate di S. Michele in Salvenerio, Germano Vossio alemanno, Francesco Lamola spagnolo, Giovanni Battista to-

scano e Federico Metzio palatino. A questi aggiunse, ma senza mercede alcuna, l'agostiniano Angelo Rocca da Camerino, uomo di somma erudizione (1). Venuto a morte nel 1597 il cardinale Colonna, fece bibliotecario Cesare Baronio, i cui *Annali Ecclesiastici* resteranno sempre come perpetuo monumento di sua dottrina. E la nomina di questo celebre annalista della Chiesa fu una grande ventura; imperocchè come bibliotecario ebbe maggior agio di trarre dai tesori, che stanno alla Vaticana, quanto tornava necessario all'opera sua, che poi pubblicò in dodici grossi volumi.

Alessandro Ranaldi fu da questo pontefice nominato custode, officio che tenne per ben trent' anni, e con grande vantaggio della biblioteca, perchè egli continuò l'indice dei libri latini scritti a penna, aggiungendo il sesto e settimo volume ai primi cinque dello stesso indice finiti dal proprio fratello Domenico, anch' egli custode della Vaticana (2).

Papa Clemente VIII pose alla testa della grande stamperia vaticana il dotto Aldo Manuzio il giovane, il quale ne divise il reggimento col Basa. E venuto a morte questo distinto veneziano lasciò una libreria delle più copiose e ricche in quella età. Il pontefice la fece minutamente visitare e tolti via parecchi codici e libri, furono collocati nella Vaticana.

Mentre teneva il governo della Chiesa Clemente VIII, la biblioteca vaticana ebbe in dono una grande quantità di libri dal dotto Fulvio Orsini. Educato agli studi da un canonico lateranense, l'Orsini divenne dotto nel latino, nel greco e nelle antichità: protetto poi dai cardinali Alessandro e Odoardo Farnese, ebbe agio di liberamente soddisfare all'amore che avea ardentissimo pei libri, per le statue, pei busti e per le medaglie antiche. E negli inde-

(1) *Bullarium romanum*, *tom. V.*

(2) *Vedi Opes Urbanae Leonis Allacii Romae* 1633. *pag.* 23

fessi suoi studi acquistò sulle medaglie e sui busti antichi tale una perizia, che non mai andava errato nello indicarne il tempo, il valore, e nel determinare chi rappresentavano. Non meno grande era la sua perizia nel conoscere i codici antichi , di cui fece preziosa raccolta. E frutti de' suoi profondi studi sono il suo libro pubblicato in Roma nel 1570 intorno alle immagini ed agli elogi degli uomini illustri e dotti tratti dalle iscrizioni e dalle medaglie antiche. Questo dottissimo uomo volle morendo (1660) lasciare la sua preziosa libreria alla Vaticana , la quale acquistò per tal modo un nuovo tesoro.

Ma più di Clemente VIII occupossi della biblioteca vaticana Paolo V. Questo pontefice nel ristauro di Roma fu emulatore di Sisto V: e chiunque percorre attentamente questa grande città ne può essere ben convinto, perchè trova ad ogni passo monumenti innalzati dalla sua munificenza. Il palazzo del Vaticano ingrandito ed in molte parti restaurato, l'acquedotto di Bracciano, che somministra in larga copia acqua alla città Leonina e a tutta la regione di Transtevere , il palazzo del Quirinale rifatto e la fabbrica della Dataria ad esso unita, la basilica Vaticana tratta al suo compimento, le vie da porta Flaminia a ponte Molle , dalle quattro Fontane alla basilica Liberiana , ampliate e drizzate, i granai alle terme di Diocleziano, lo stabilimento dell'Università romana ampliato, la cappella della Immacolata Concezione al Quirinale , e quella magnifica a S. Maria Maggiore, cui fornì di una grandissima quantità di arredi e di vasi sacri d'argento: questi ed altri monumenti attestano la magnificenza di tal pontefice , il quale co'premi e cogli onori eccitò gli altri ancora, specialmente i suoi parenti, ad innalzare chiese , palazzi, ospedali ed altre fabbriche di pubblico ornamento e più di comune utilità.

E la sua munificenza questo pontefice estese anche alla biblioteca vaticana , a cui aggiunse le sale del braccio de-

stro, come si veggono al presente, ornandole di pitture, in cui sono effigiati gli uomini più distinti della Grecia e di Roma antica: vi sono rappresentate le opere segnalate di Paolo V, cioè la Basilica Liberiana, il Legato del Re di Persia ammesso ai piedi del pontefice, la facciata della Basilica Vaticana, il palazzo Quirinale, il papa quando visita l'infermo ambasciatore del Re del Congo, il fontanone di S. Pietro in Montorio, ecc. In quelle sale veggonsi effigiati i diversi pontefici, che hanno accresciuta la biblioteca Vaticana; Ossimandua re di Egitto, che seduto in trono osserva la pianta di una nuova libreria a lui presentata dall'architetto; tre re dell'Asia, che stabiliscono una biblioteca a Pergamo, l'imperatore Traiano, che apre al pubblico la celebre biblioteca Ulpia: e finalmente Mattia Corvino, re d'Ungheria, che una grande biblioteca formò a Buda: sono dipinte le librerie del patrizio romano Lucullo, di Costantino il grande, dell'imperatore Gordiano il giovane e dell'imperatore Zenone. Sotto il pontificato di Paolo V le arti erano in decadimento, e queste pitture ne sono una prova.

Venuto a morte il Baronio, Paolo V elesse bibliotecario il cardinale Luigi Torres romano, uomo sì dotto, che lo stesso Baronio prima di pubblicare i suoi annali volle, che egli li rivedesse ed emendasse, se facea mestieri. Ma prima di innalzare questo porporato alla dignità di bibliotecario di S. R. C. Paolo V emanò una Bolla, con che stabilì, che l'abbazia di S. Maria di Venticano, da papa Clemente VIII concessa al Baronio, come bibliotecario, perchè dei frutti e proventi potesse disporre liberamente a suo prò, rimanesse a favore della biblioteca soltanto. Eccone le parole: « Vacato l'officio di bibliotecario per « la morte del Cardinale Baronio, noi desiderando in qual- « che modo provvedere alle spese, che sogliono esser fatte « giornalmente nella biblioteca, ordiniamo e dichiariamo, « che i frutti, i redditi ed i proventi della suddetta ab-

« bazia, qualunque siano, mediante la loro separazione
« ed il loro dismembramento dall' officio di bibliotecario,
« vengano consacrati non ad uso del bibliotecario mede-
« simo; per il che i futuri bibliotecari di S. R. C. non
« potranno disporre dei proventi di questa abbazia, che
« a benefizio della biblioteca, dovendosi considerare dei
« medesimi soltanto come semplici amministratori (1). »

Nel 1609 Paolo V diede successore al Torres, come bibliotecario, il cardinale Scipione Borghese Caffarelli, il quale tenne quella dignità due compiuti lustri, fino a chè passò nella persona del Cobelluzzi da Viterbo, porporato dottissimo, che in sua casa raccoglieva in bella società gli uomini più distinti per ingegno e dottrina, che allora avea Roma. Paolo V chiamò a custodi e scrittori della biblioteca persone di molta riputazione nella repubblica letteraria, quali furono Baldassare Ansidei perugino, valente nel greco e nel latino, fatto venire espressamente da Firenze; Alessandro Rainaldi, uomo assai illustre per dottrina, Andronico Spinelli da Padova, scrittore apostolico, e Domenico Belli. Col mezzo di costoro il pontefice non solo accrebbe della biblioteca le stampe e gli ornamenti, ma anche i libri, specialmente quando vi pose a custode il dottissimo Nicolò Alemanni. In breve tempo furono raccolti molti manoscritti, greci, latini, ebraici, caldei ed arabi, e furono pubblicati colle stampe molti codici, perchè tutta Europa potesse fruire dei tesori, che racchiudeva la Vaticana.

Paolo V tanto fece per questa biblioteca, che parve, dice il Bzovio, non lasciasse a'suoi successori luogo per ampliarla e più nobilmente ornarla (2). Questo pontefice nel desiderio di porre in salvo i codici più preziosi della biblioteca del cardinale Sirleto e degli Orsini, che era passata in casa Altemps, servendosi della suprema sua auto-

(1) *Bullarium Romanum vol. 5. par. 3. pag.* 278.
(2) *Paulus V. P. M. Abrahamii Bzovii poloni Ord. Praedic. Romae* 1704 *pag.* 69.

rità volle dal duca Giovanni cento dei più preziosi codici che fece collocare nella Vaticana. Questo fatto ci è narrato dall'Allacci, e chi conosce la sorte della libreria Altemps non può a meno di benedire alla risoluzione, che prese il pontefice. (1)

Nella sala aggiunta alla biblioteca si vollero ricordare i benefici di Paolo V fatti alla medesima colle seguenti iscrizioni:

PAULUS PAPA V BIBLIOTHECAE VATICANAE
AMPLUM ANNUUM REDDITUM ATTRIBUIT.

PAULUS PP. V
MAGNAM LIBRORUM COPIAM TYPIS
DESCRIPTORUM BIBLIOTHECAE VATICANAE
ADJICIT:
SCIPIONEM CARDINALEM BURGHESIUM
EX SORORE NEPOTEM,
SEDIS APOSTOLICAE BIBLIOTHECARIUM CREAT.

PAULUS V. PONT. MAX,
BIBLIOTHECAM VATICANAM OPTIMIS
CODICIBUS MANUSCRIPTIS GRECIS LATINISQUE
AUG ET AN. MDCXI.
PONTIFIC. VII.

Paolo V non solo consacrò sue cure alla biblioteca vaticana: ma anche all' archivio, ordinando con Breve del gennajo 1616, che fosse trascritto dai libri degli archivi delle comunità e della stessa biblioteca tutto ciò che potesse risguardare decreti concistoriali, le costituzioni originali dei papi, gli atti delle loro elezioni, i vicariati, le investiture ed ogni concessione. Silvio de' Paoli da Nepi

(1) *Ruggeri: Memorie storiche sulla Bibliotheca Ottoboniana, pubblicate dal card. Mai. Roma* 1825 *pag.* 45.

eletto archivista nel 1608 ne fece un' indice, il quale fu poi tratto a compimento da' suoi successori. (1)

Ma un grande acquisto fece la Biblioteca Vaticana sotto Gregorio XV, il fondatore del grande collegio di Propaganda Fide. Massimiliano I elettore di Baviera, chiamato dagli scrittori tedeschi il Salomone di Germania, dopo di avere colle sue armi, capitanate dal prode e piissimo conte di Tilly, abbattuto il partito de'protestanti, volle far dono al sommo Pontefice della grande biblioteca Palatina, che esisteva in Heidelberga, e che era ricca di preziosi manoscritti provenienti dalla copiosissima libreria di S. Benedetto sulla Loira in Francia, e comprati dal duca palatino, dagli eredi del Sig. Bonghard a Strasburgo. E Gregorio XV sommamente lieto di un tanto beneficio, ne scrisse lettere di ringraziamento al generoso principe, dicendo fra le altre cose: « Quanti sono i codici, che mandate, avrete in Roma altrettanti testimoni delle vostre laudi, i quali perpetuamente narreranno i trionfi e la munificenza dei duchi di Baviera. » (2) E per ritirare da Heidelberga quella biblioteca e condurla a Roma spedì in Germania Leone Allacci di Chio, scrittore della Vaticana, e uomo assai distinto nella greca letteratura, nell'archeologia e nelle scienze teologiche. Giunto questi in Heidelberga, occupossi di raccogliere i libri, e specialmente quelli scritti a mano, che in numero di quasi tre mila collocò in sessanta e più casse per spedirli a Roma. Indi si diede a scegliere gli stampati, non volendo tutti trasportarli, « perchè, scrivea egli al nipote del pontefice, il Cardinale Lodovisi, a condurli tutti non basteriano cinquecento carri: e la condotta sarebbe superflua per essere trenta e 40 volte l'istesso libro stampato nell'istesso luogo, tempo e forma, che certo non posso immaginarmi a che effetto si facesse simile rac-

(1) *Marini: Memorie storiche degli archivi della Santa Sede.*
(2) *Breve di Gregorio XV, del 15 Ottobre 1622.*

colta. » Quanti veramente fossero i libri, che il munificentissimo principe regalava al sommo Pontefice a segno di sua devozione verso la Santa Sede, non si potè ben sapere, imperocchè « qua dentro, scrisse l' Allacci, non ho potuto trovare un indice, che mi guidasse, se non dei greci: e il pigliare al presente nuova indice, e voler rivedere e confrontare saria di troppa lunga considerazione e maneggio, e io ho pressa di partirmi e portar meco quello che si può portare: il resto lasciarlo. » (1) Giunto colle casse dei libri a Monaco ne fece avvertito il cardinale Lodovisi, mostrando come fosse al sicuro da ogni pericolo, e quali stenti e fatiche ebbe a soffrire per giungere in questa città. Arrivata a Roma, la Biblioteca Palatina fu consegnata al custode della Vaticana Nicola Alemanni, come é manifesto dal seguente scritto: » Io Nicolò Alemanni, custode della Biblioteca Vaticana, faccio fede con la presente, come io ho avuto in consegna nelle stanze della medesima biblioteca dal sig. Leone Allaccio casse numero centottantaquattro di libri con numero a ciascheduna cassa ordinatamente. E di più confesso, che detto sig. Leone mi ha lasciato loco depositi casse numero 12, quali sono segnate con croce e senza numero. » (2) Questi libri non appartenevano però tutti alla Biblioteca Palatina: l' Alacci in una sua lettera allo Alemanni, dopo di avere descritte le fatiche, che ha sostenute, ma con ogni piacere, per condurre i libri da Heidelberga a Monaco, soggiunge: « Credo che V. S. averà inteso l'acquisti, che ho fatto delli libri manoscritti, giacchè io sono venuto in Germania per una Biblioteca, e ne ho acquistate tre, la biblioteca pubblica di Heidelberga, quella del Palatino e del collegio della Sapienza, e una ha soccorso in abbondanza di libri e di bontà. Vengo con le mani piene di buono, e porto a molti di fatigare, e solle-

(1) *Schenkung der Heidelbergar Biblioteck Durch. Maximilian. I fon Augustin Theiner. Munchen 1844 p. 65.*

(2) *Idem.*

cito quanto più posso la venuta. » (1) Tutti questi libri furono collocati nella Biblioteca Vaticana, e di loro venne fatto un catalogo a parte, nel quale sono registrati più di 2400 manoscritti, di cui da 500 greci. Il pontefice Pio VII volendo dare al re di Baviera un segno dell'alta sua affezione gli spedì in dono quei libri della Biblioteca Palatina, che erano scritti in tedesco, e che risguardavano specialmente le cose di Germania.

Intorno alla biblioteca palatina il Giaconio ricorda la seguente iscrizione, che leggevasi nella Vaticana, a memoria perenne:

SUM
DE BIBLIOTHECA, QUAM HEIDELBERGA CAPTA
SPOLIUM FECIT
ET GREGORIO XV TROPHEUM MISIT
MAXIMILIANUS UTRIUSQUE BAVARIAE DUX
S. R. IMPERII ARCHIDAPIFER ET PRINCEPS ELECTOR
ANNO MDCXXIII.

Fu breve il regno di Gregorio XV, e nel 1623 fu collocato sulla cattedra di Pietro il dotto cardinale Maffeo Barberini, che avea fama di eccellente poeta italiano e latino. Assunto il nome di Urbano VIII, innalzò monumenti sacri e profani in Roma e nelle provincie. Il forte Urbano fabbricato ai confini della provincia di Bologna, le fortificazioni aggiunte alla Mole Adriana, le mura, che cingono il Vaticano e una parte di Roma, porta Portese, Civitavecchia, e le chiese di S. Bibiana, di S. Quirico e di S. Sebastiano al Palatino ricordano questo pontefice, perchè opere tutte di sua munificenza. Il suo pontificato fu favorevole ugualmente ai poeti ed ai pittori, quantunque più felice per la pittura, che per la poesia: giacchè contò, oltre a seguaci dei Caracci, anche il Poussin, il Cortona ed i mi-

(1) *Idem pag.* 40.

gliori paesisti, che avesse il mondo. (1) Nè Urbano, nè i suoi nipoti lasciarono d'impiegare i bravi pittori o in S. Pietro o in palazzo proprio, o nella nuova chiesa dei Cappuccini, ove le tavole degli altari si distribuirono al Lanfranco, a Guido, al Sacchi, al Berettini, ed altri artefici di nome. (2)

Questo pontefice lasciò memoria di sè anche alla biblioteca Vaticana. I libri, che il Palatino avea mandati in dono a Gregorio XV, egli fece collocare entro armadi in una stanza fatta allestire espressamente nella corsia a sinistra, dove anche al presente si legge questa iscrizione:

URBANUS VIII PONT. MAX.
COMPLURA PALATINAE BIBLIOTHECAE VOLUMINA
NOBILES IDELBERGICAE VICTORIAE MANUBIAS
GREGORIO XV ET APOSTOLICAE SEDI
A MAXIMILIANO BAVARIAE DUCE DONATA
ROMAM ADVEXIT
OPPORTUNIS ARMARIIS IN VATICANO CONCLUSIT
LOCUM RUDEM ANTEA ATQUE INFORMEM
IN HANC SPECIEM REDEGIT
ET PERSPICUO SPECULARIUM NITORE
EXORNAVIT ANNO DOM. MDCXXIV
PONT. PRIMO.

Urbano VIII durante il suo lungo pontificato che oltrepassò di un anno i quattro lustri, nominò due bibliotecari di S. R. C. Francesco Barberini, cardinale di grande carità inverso i poveri, e proteggitore de' letterati e degli artisti: e Antonio egualmente Barberini, che in Roma, specialmente al collegio di Propaganda Fide, al cenobio dei Cappuccini, ai Neofiti, al chiostro di S. Catterina dei Funari e in altre opere, in Sinigallia ed al-

(1) *Lanzi: Storia pittorica d' Italia. Milano vol. 2. pag. 162.*
(2) *Idem.*

trove, ha lasciato perenne memoria di sua pietà e del buon uso di sue ricchezze. Fece poi custode della Vaticana Orazio Giustiniani, uomo assai dotto, come ne fanno testimonianza le sue opere sul *Primato di S. Pietro*, sui *Sacraménti dei greci*, il trattato degli Angeli e vari discorsi sacri intorno ai santi. Come custode il Giustiniani ordinò la biblioteca, distinse i libri in classi e formò diversi cataloghi: (1) fatto poi vescovo di Montalto, indi di Nocera finì coll'essere fregiato della sacra porpora da papa Innocenzo X. da cui fu eletto anche bibliotecario.

(1) *Egg*: *Purpura Docta lib. VI. pag.* 408.

V.

Biblioteca dei Duchi di Urbino. — Il papa Alessandro VII. la fa portare in Roma. — La Regina di Svezia. — Sua abdicazione. — Forma una grande biblioteca. — Parte di essa è unita alla Vaticana. — Alessandro VIII.

Ma un grande tesoro venne aggiunto a questa già famosa biblioteca colla libreria dei duchi di Urbino. Federico di Montefeltro, primo duca della città di Urbino, acquistossi grande rinomanza in tutta Italia non solo per la sua cavalleresca lealtà e per i suoi talenti militari, ma anche per i suoi studi letterari e scientifici, e per la somma protezione, che accordò alle lettere e alle arti. Allievo di Vittorino da Feltre, Federico alternava le fatiche di Marte colla lettura di opere teologiche e filosofiche, collo studio della musica e dell' architettura: e tanto avea in istima gli uomini dotti, che nessuno andava a lui, che non fosse altamente onorato. Egli in Urbino innalzò templi e palazzi, e fondò una biblioteca, che fu tenuta per una delle più ricche di quel tempo. Nel farla cercò da trenta o quaranta scrittori, dice Vespasiano Firentino, che fu contemporaneo, e ciò per far copiare opere, cominciando dai poeti, venendo poi agli oratori latini e greci, ai filosofi, ai Padri e a tutte le opere di ragione civile. E il primo pensiero volse alla Sacra Bibbia, che fece fare in due volumi istoriati, tanto ricchi quanto mai dire si può, coperti di broccato d' oro, forniti di argento. « Poi, continua il Vespasiano, a tutti i commentatori, agli scrittori in astrologia, aritmetica, architettura, de re militari, di musica, di scoltura, medicina ec., e a tutte le opere di scrittori moderni, cominciando a Papa Pio II, a tutte le opere di Petrarca, Dante, Boccaccio, di Coluccio, di Lionardo d'Arezzo, di Frate Ambrogio, di Manetti, di Guerino, del Panormita, del Filelfo, del Perotto, del Campano, di Maffeo

Veggio; a tutte le opere del Pontano, di Bartolommeo Facio, di Pietro Paolo Vergerio, alle opere di Francesco Barbaro, di Lionardo Giustiniani, di Giovanni Torelli, del Valla ec. Nel condurre a compimento questa biblioteca Federico spese più di 300,000 ducati, somma assai considerevole alla metà del secolo decimoquinto. « In quella libreria, prosegue il Vespasiano, tutti i libri sono belli in superlativo grado, tutti iscritti a penna, e non v'è ignuno a stampa, che se ne sarebbe vergognato: tutti miniati elegantissimamente. Una cosa singolare ha questa libreria, ed è che di tutti gli scrittori così sacri come gentili, e così composti come tradotti, non vi manca una carta sola delle opere loro, che non sia finita (1). »

Il Muzio nella sua opera dei fatti di Federico duca di Urbino stampata nel 1605 (2) parla anch'egli di questa ricca biblioteca e scrive specialmente, che « fra gli altri libri, vi sono due Bibbie, una latina, scritta a penna e miniata per mano di eccellentissimi artefici, e l'altra *Ebrea*, antichissima, (*portata seco in trionfo dal Duca di Urbino, dopo la presa di Volterra.*) scritta pure a mano con l'aggiunta dei commentari caldei, opera di grandissima stima, come affermano gli ebrei medesimi, i quali più di una volta ne hanno offerto molte migliaia di scudi. » Questa biblioteca però ebbe una grande sventura: fu saccheggiata dal duca Valentino Borgia, il quale la portò nella rocca di Forlì, e Giulio II avendola ritrovata, però diminuita in qualche parte, la fece riportare in Urbino (3). E questo fatto viene confermato anche dal Baldi, dicendo che essa patì molto nei frangenti delle guerre, e particolarmente nel tempo di Cesare Valentino (4).

(1) *Vesp. Firent. Vita di Federico d' Urbino.*
(2) *Tom. II, pag.* 23 *e* 36.
(3) *Muzio Tom. II,*
(4) *Descrizione del palazzo ducale di Urbino pag.* 16.

I duchi della Rovere che in Urbino successero alla famiglia di Montefeltro, accrebbero colla loro munificenza questa libreria e in ciò si distinse specialmente l' ultimo duca Francesco Maria. Onde il Cimarelli nella sua storia del Ducato di Urbino stampata nel 1642 scrisse queste parole : » Infiniti libri, tutti manoscritti, si conservano quivi, tanto in latino, come in greco ed in ebraica lingua; i quali non purei nvitano i letterati per le curiose e squisite materie, che ivi si leggono, quanto per quei, che sono desiderosi di vedere le loro inestimabili bellezze , e sì per essere miniati e di preziose figure adorni; come per la ricchezza ed artifizio delle preziose legature, vedendosi tutti di velluto cremisi e di puro argento coperti, con capitelli di seta ed oro. (1) »

Tale era verso il mezzo del secolo decimosettimo lo stato della libreria fondata da Federico primo duca di Urbino : e a' tempi di Francesco Maria della Rovere, ultimo duca, questa libreria accresciuta di molto, era come divisa in due parti, una di volumi manoscritti , che era la preziosa e l' antica, e l' altra di volumi stampati. Quella dei libri stampati fu lasciata dall' ultimo duca al convento dei Chierici Minori di Casteldurante ; e quella dei manoscritti in uso pubblico alla città di Urbino. » Ma le genti di quella città, dice il Pallavicini nella Vita di Alessandro VII, prive della coltura , che per l' addietro ricevevano dal soggiorno dal virtuoso loro principe e dalla virtuosa sua corte , quantunque per natura ingegnose , poco erano adatte allo studio di quelle riposte scritture; sicchè per quei cibi pellegrini, altri avevano debole il dente, altri ottuso il palato , altri fiacco lo stomaco : oltre a ciò siccome quello che è di molti , perocchè non è di veruno , non è curato da veruno, già la negligente custodia avea permesso , che vari di quei manoscritti fossero usurpati da uomini par-

(1) *Libro II. pag.* 126.

ticolari. Informato di ciò Alessandro VII, pensò unirla alla Vaticana, e scoprì questa sua idea al cardinale Omodei, legato di quel Dominio. Recata la proposizione in consiglio i 3/4 delle palle vi acconsentirono. Accettò l'oblazione il Papa, e in ricompensa, veggendo quel Comune aggravato di grossi debiti, gli donò diecimila scudi per sollevarsi. (1) » Papa Alessandro VII. in una lettera al cardinale Omodei, essendo ogni cosa regolarmente stabilita col Comune, scrisse queste parole: « La biblioteca dei manoscritti farete in modo, che sia quanto prima trasportata in Roma a spesa della Camera Apostolica: e tutti i libri della medesima saranno collocati nella nostra bibltoteca Vaticana in luogo separato e distinto, con opportuni ornati e cogli stemmi della famiglia della Rovere: e vi saranno custoditi a perpetua memoria del nome della medesima famiglia, conservando il titolo di biblioteca dei duchi di Urbino » Il catalogo di questa libreria indica 1704 manoscritti latini, e 165 greci: la iscrizione poi è la seguente:

ALEXANDER VII. PONT. MAX.
ANTIQUA OMNIS GENERIS OMNIUMQUE LINGUARUM
URBINATIS BIBLIOTHECAE MANUSCRIPTA VOLUMINA
REPENSO CEDENTIBUS BENEFICIO
AD TUTIOREM CUSTODIAM ATQUE PERPETUITATEM
VATICANAE ADJUNXIT AN. SAL. MDCLVIII.

Questo pontefice, dotto in poesia, nelle discipline filosofiche e teologiche, e nella giurisprudenza, accrebbe anche con altri libri la biblioteca Vaticana, di cui fece prefetto il proprio nipote Flavio Ghigi. Ed essendosi dalla Biblioteca diviso l'archivio Vaticano, Alessandro VII all'archivio delle bolle, dei brevi, delle scritture camerali e di altre materie, aggiunse quello propriamente detto della

(1) *Vita di Alessandro VII. vol. II. pag.* 185.

Segreteria di Stato, dove sono i carteggi dei segretari di Stato coi nunzi, cardinali legati, vescovi, prelati, governatori, principi, particolari ec. Della qual cosa rende ampia testimonianza una iscrizione latina trovata fra le varie schede originali dell'Olstenio, la quale dovea essere collocata sopra la porta dell'Archivio. Essa è stata fatta di pubblica ragione da Gaetano Marini nelle sue *memorie storiche sugli archivi della S. Sede* (1).

Sotto i tre immediati successori di Alessandro VII nessuno o poco incremento si ebbe la Biblioteca Vaticana. Clemente IX fu pontefice assai colto nelle lettere italiane, e amante di chi le coltivava; ma la sua avanzata età, i pochissimi anni che regnò, le gravi cure della Chiesa e dello stato aggravato dell'enorme debito di quasi cinquantadue milioni di scudi, gli impedirono di aumentare il grande tesoro, che nella Biblioteca Vaticana avevano formato tanti suoi illustri antecessori. Altrettanto avvenne di Clemente X e di Innocenzo XI. Il primo salito sulla cattedra di Pietro in età ottuagenaria, consacrò i brevissimi anni del suo pontificato a diminuire le ingenti spese ed i debiti, che gravavano sugli stati della Santa Chiesa: e di più fece il secondo, pontefice austero, umile, dolce e pio, il quale volse il pensiero specialmente a togliere i gravi abusi introdotti nella amministrazione delle finanze. Egli abolì molti impieghi creduti inutili, e ridusse i *Monti* dal 4 per cento al tre: onde potè portare le rendite dello stato superiori alle spese.

Ma ciò che per la Biblioteca Vaticana non poterono questi tre sommi pontefici, fu fatto da Alessandro VIII. Nato dalla veneta famiglia Ottobuoni, questo pontefice era assai versato nelle lettere e nelle scienze, e quantunque innalzato sulla cattedra di Pietro in età ottuagenaria e regnasse sedici mesi non compiuti ancora, egli accrebbe in

(1) *Roma* 1825 *pag* 36.

modo straordinario il grande tesoro della vaticana biblioteca.

Non vi ha alcuno, che ignori il nome della regina di Svezia, Cristina Alessandra. Questa donna incomparabile avea sortito da natura straordinario ingegno; e consacratasi allo studio fino dai primi anni, divenne la meraviglia di chiunque ebbe la ventura di conoscerla. A quattordici anni già sapeva molte lingue, di cui alcune apprese senza alcuno aiuto di maestro. Salita sul trono della Svezia, con zelo ardente consacrossi agli affari: quindi vedeasi assistere alle sedute del senato, prendere parte alle più gravi discussioni, leggere rapporti, ascoltare ambasciatori, vedeasi pronta in ogni genere di cose, e con quanta meraviglia dei vecchi senatori non vale il dirlo.

Di mezzo a tante cure ella non interrompeva i suoi studi: che anzi l'amore che per essi avea grandissimo, parea aumentasse collo avanzare negli anni. Alle cinque di ogni mattina già stava nella sua ricca biblioteca, e là discuteva di filosofia con Decartes con altri. Ambiziosa di trarre a sè uomini sapienti e di giovarsi della loro dottrina, fu veduta circondata da filosofi e da storici germanici di grande rinomanza, fra quali Freisemio, a riguardo del quale, alla città di Ulma perdonò la parte delle imposte contribuzioni di guerra: Isacco Vossio, sotto di cui ella perfettamente apprese il greco; Salmasio ed altri. Cristina studiò profondamente i poeti e gli storici greci e latini, s'avanzò nella filosofia platonica, svolse molti volumi dei Santi Padri, ec. onde Nadè ebbe a scrivere al Gassendi: *Ella sa tutto, ha veduto tutto, e tutto ha letto.*

Fra le gravi cure del regno ed i severi studi, a cui attendeva, questa gran donna era agitata da mille dubbiezze intorno alla sua credenza. Onde nel bisogno di mettere in quiete l'animo suo, andò alla ricerca del vero religioso: non contenta dei dotti, che le stavano intorno, perchè altri, come Vossio, passavano per increduli, altri,

come il suo medico Bourdelot, per materialisti, ella aprì le sue idee religiose al gesuita Macedo, confessore dell'ambasciatore portoghese presso la sua corte; e fattasi persuasa della evidenza della verità cattolica, eccola intrepida scendere dal trono, rinunciare alla corona, che portava con tanta ammirazione, e abbandonata la Svezia, recarsi a Brusselle, ove segretamente abjurò la fede del suo regno, e giunta poscia ad Inspruk far solenne professione della fede cattolica. Allora mosse in pellegrinaggio a Loreto, ove depose a piè della Vergine lo scettro e la corona; e finalmente venne in Roma, ove fu ricevuta con grande festa e trionfo.

La regina Cristina stabilito il suo soggiorno nella capitale del mondo cattolico, vi fece compra di un palazzo, cui adornò con tale un gusto, che era detto una meraviglia. Vi radunò tutte le cose le più preziose, che avea fatte venire dalla Svezia, medaglie, quadri e specialmente una ricca collezione di libri. Per formar questa ella avea spediti uomini dotti in Germania, in Inghilterra, in Francia, non che in Italia, con ordine di far ricerche di manoscritti e di comprarli a qualunque prezzo.

In Italia spedì Giobbe Ludolfe, distinto poliglota, che ben conosceva ventidue lingue. Ma più di Ludolfe fu nelle ricerche de' codici fortunato il Vossio, il quale percorse a nome della regina, sua speciale protettrice, i Paesi Bassi, la Germania e la Francia. Egli avea ampia facoltà, onde dovunque comperò preziosi libri. In Parigi trattò con Petau consigliere della corte, per l'acquisto della ricca libreria, che questi aveva ereditato dal proprio genitore. Questa libreria era un'avanzo della famosa biblioteca che esisteva nel chiostro di S. Benedetto sulla Loira, e che venne barbaramente saccheggiata dagli eretici nel 1562. Il Vossio convenne con Petau per la somma di quarantamila lire, di cui tremila sborsò immediatamente: e la regina Cristina fece ben tosto pagare il rimanente, lieta

di possedere una libreria sì ricca di manoscritti, e che Soumaise diceva l' anima dei codici della Francia.

Per le pratiche del Vossio, Cristina ebbe anche la biblioteca dei libri orientali, che apparteneva al dotto Giberto Gaulmin, cui diede in regalo, avendola avuta come una offerta, la somma di 30,000 scudi. Vossio inoltre comperò a Parigi tanti altri manoscritti per la somma di diecimila franchi. A tutti questi libri dobbiamo aggiungere quelli che ella ebbe dalla biblioteca del cardinale Mazzarino, dalle biblioteche di Wurtzbourg, di Olmutz, di Praga e di Brema, portati nella Svezia da Gustavo Adolfo durante la guerra di Germania: dobbiamo aggiungere quelli dello stesso Vossio, che furono comprati al prezzo di 20,000 fiorini. In siffatta guisa la regina di Svezia avea formato una libreria fornita di più di 8000 manoscritti, i quali le costarono somme enormi, perchè Vossio e qualche altro da lei incaricati a raccogliere codici, nella loro mancanza di onestà giovaronsi di tale occasione per avere dalla loro protettrice ingenti somme di denaro (1). Questa biblioteca avea non meno di 700 codici dell' Antico Testamento.

Quando però Cristina venne a Roma questa sua libreria era diminuita in modo, che non portò seco se non 2145 antichi manoscritti: gli altri furono in mezzo alla confusione, in che si trovava la regina quando abdicò e si disponeva a lasciare la Svezia, portati via dal Vossio e da altri, i quali quanto ammirabili per ingegno e dottrina, altrettanto detestabili per empietà e animo perverso. Cristina col suo grande ingegno valse ad esercitare non lieve influenza sulla italiana letteratura. Quivi accordò la reale sua protezione a distinti letterati e scienziati: e la storia ci ricorda il dottissimo Angelo della Noce, a cui accordò carrozza, mensile trattamento, e larghi soccorsi

(1) *Memoires concernant Christine Reine de Suede. Vol. II.*

quando cadde infermo: il poeta Maria Maggi e Alessandro Guidi, il matematico Vitale Giordani, e il naturalista Borelli e molti altri (1). In propria casa ella fondò una letteraria accademia, di cui fecero parte Pompeo Colonna, principe di Gallicano, il marchese Scipione Santacroce, il marchese Federico Miroli, il conte Fiumi, il conte Sentinelli, Ottavio Falconieri, il marchese Ricci ed altri nobili romani. Da essa fu bandito lo scrivere gonfio e lezioso, che a que' dì era tanto in voga; e sovente ella correggendo i vari componimenti che si presentavano, valse a ricondurre la poesia e la prosa sulla via del buon gusto. (2)

Ma questa grande regina venne a morte nel 1689, e rimasto di lei erede il cardinale Azzolino, sorse pericolo che la bella e ricca libreria da lei formata con tanta cura e grave dispendio e prima di abdicare e dopo di avere abdicato, fosse quà e là dispersa, dapoichè molti amavano di avere alcuno dei 2111 codici, che quella ancora conteneva. Ma Papa Alessandro VIII al quale *datum fuit*, scrive il Bonanni (3) *cor sapiens et intelligens Ecclesiastici*, mal comportando che uscisse di Roma un tanto tesoro, pensò di farne egli medesimo acquisto. E l' ebbe per ottomila scudi d' oro, somma tenuissima, se consideriamo i preziosi manoscritti, che questa libreria conteneva (4). Onde vanno errati coloro, i quali, non eccettuato il dotto Assemanni, asseriscono tale collezione il Pontefice ricevesse in dono. Il museo delle medaglie e dei bronzi, ed i quadri furono comperati da D Livio Odescalchi per il prezzo di 153,000 scudi, cioè furono comprati, dice il Misson, quasi per niente.

(1) *Memoires concernant Christine Reine de Suede. Amsterdam* 1751 *vol.* 2.
(2) *Crescimbeni: Arcadi illustri.*
(3) *Numismata Romanorum Pontif. vol.* 2.
(4) *Memoires concernant ec.*

Alessandro VIII tolse dalla biblioteca della regina tutti i libri stampati e cento codici, che diede in dono al proprio nipote Pietro cardinale Ottoboni. Gli altri fece collocare nella Vaticana, aggiungendovi anche del proprio qualche altro manoscritto, che avea radunato prima di essere fatto Pontefice. Questo atto di tanta munificenza viene ricordato colla seguente epigrafe, che trovasi nella Biblioteca Vaticana:

ALEXANDER VIII OTTOBONUS VENETUS PONT. MAX.
MILLE NONGENTOS CONSCRIPTOS CODICES
EX IIS QUOS CHRISTINA ALEXANDRA SVECORUM REGINA
UNDIQUE CONQUISIVERAT SELECTOS
PAUCIS QUOQUE E SUA DOMESTICA BIBLIOTHECA
ADJECTIS VATICANAE ATTRIBUIT
ET ALEXANDRINAE NUNCUPATIONE PROPRIAQUE AULA DISTINXIT.
ANNO SAL. MDCLXXXV. PONT. I.

Il Lorenzano poi volle eternare questo avvenimento della traslocazione della libreria della Regina di Svezia nella Vaticana, con una medaglia, da una parte della quale sta impressa l'effigie del Pontefice, e dall'altra la leggenda: *Addito in Vaticano sapientiae pabulo ex regiis Christianae Thesauris.* La stanza ove furono collocati nella Vaticana i libri della Biblioteca della Regina di Svezia fu detta Alessandrina, e fu intieramente restaurata dal Pontefice Pio VII, come viene dichiarato da apposita iscrizione in essa collocata.

L'immediato successore di Alessandro VIII, che fu Innocenzo XII della nobilissima famiglia dei Pignatelli, eletto nel 1691 volse principalmente il pensiero agli affari della Chiesa. Amante del bene de' suoi sudditi tolse tutti gli abusi, che eransi introdotti nei tribunali di Roma, migliorò la situazione nell'azienda dei Vacabili, e in modo straordinario provvide a'poverelli, cui chiamava

A

GIANNINA MILLI

Gentil Donzella Aprutina

CHIARISSIMA E ONORANDISSIMA

POETESSA IMPROVVISATRICE

ROMA MDCCCLVII

labri. Questo grande pontefice cominciò ad unire alla vaticana il non piccolo numero dei libri greci, che un tempo formavano parte della domestica biblioteca di Pio II, e che dopo tante vicende per concessione di Costanza Piccolomini erano giunti in mano dei Padri Teatini di S. Andrea della Valle. (1) I codici greci più importanti di questa libreria furono, secondo il catalogo dell'Assemanni, quarantotto. Vi aggiunse poscia da 70 e più codici vari e antichi in diverse lingue, che aveano appartenuto al distinto gentiluomo Pietro della Valle, celebre per i suoi viaggi, che poi furono stampati. Ed è nella sua relazione, che possiamo conoscere il luogo ed il modo, con che il Valle ebbe i diversi preziosi codici, che ora adornano la vaticana.

Ma ciò non fu tutto. Gabriele Eva, maronita, monaco antoniano e abbate di S. Mauro al Libano, erasi portato in Roma spedito dal patriarca maronita di Antiochia, Stefano di Eden, per dichiarare la sua obbedienza al sommo pontefice. Indi a poco fu scritto dal Cairo che Giovanni, patriarca copto di Alessandria, era tornato in seno della chiesa cattolica. E poichè grande era la diffidenza dell'artificioso carattere degli egiziani, già molto attaccati alle loro antiche superstizioni, la congregazione di Propaganda, amando di essere meglio informata e di ben conoscere le intenzioni del patriarca, ed i mezzi, con che andare in aiuto dei copti, risolvette di spedire al Cairo Gabriele Eva. E allora il patriarca, che avendo ingannati gl'inviati europei, non potè ingannare Gabriele, noto nella Siria e al giorno di ogni cosa, dichiarò che non si sarebbe allontanato dall'antica sua credenza, perchè temeva le persecuzioni dei suoi connazionali, che irritati l'avrebbero tolto dalla sua carica e messo in prigione.

Gabriele Eva reduce in Roma rese conto di sua missione e aggiunse, che nel monastero di Nitria avea ve-

(1) *De vita et rebus gestis Clementis XI Urbini.* 1728 *pag.* 473-474.

dute considerevoli biblioteche, fornite di manoscritti siriaci, arabi ed egiziani, i quali contavano da novecento anni e più: fra quelli molti trattati dei Padri tradotti in siriaco, in arabo ed egiziano, e che avea speranza di ottenerne alcuni per la influenza, che il patriarca Giovanni esercitava su' monaci di Nitria.

Papa Clemente XI, che vedea sarebbe stato assai utile l'avere in Roma una scelta raccolta di manoscritti delle nazioni orientali, per togliere di mezzo le controversie, che spettavano ai loro riti e costumi, rallegrossi delle notizie, che ebbe da Gabriele, e pregollo a volere ritornare in Egitto a fare ricerca di tali libri, o ad indicargli chi poteva lodevolmente assumere un sì importante incarico. Gabriele gl'indicò il suo connazionale Elia Assemani, dotto nelle lingue orientali, che era stato spedito a Roma qualche tempo prima dal patriarca maronita di Antiochia, e che stava in procinto di ritornare in Siria. Partì l' Assemani nel 1707 con lettere commendatizie per il patriarca copto del Cairo, da cui fu con assai cortesia accolto, perchè questo prelato stava lontano dalla vera Chiesa più per umano riguardo, che per convincimento, e perchè uomo dolce e assai gentile inverso gli europei. Ond' è che egli raccomandò premurosamente l' inviato romano a' monaci di Scetè, e gli diede inoltre due compagni, un nobile copto ed un monaco, che era suo procuratore nel monastero, ove si recavano. Elia Assemani trovò in fatto la biblioteca tanto ricercata, e meglio diremo la grotta, ove stavano ammonticchiati qua e là i preziosi manoscritti. Ve n' erano degli arabi, degli egiziani e in modo speciale dei siriaci, colà riuniti nel 932 da Mosè di Nisibe, superiore allora di quel monastero, il quale gli avea comprati o avuti in dono, come era indicato in ciascuno. Rattristossi l'Assemanni nel vedere quei tesori della mente umana così indegnamente trattati, e lusingossi che avrebbe potuto averli senza fatica, perchè non curati e lasciati in preda

alla tignuola. Ma andò errato: dapoichè di tale ammasso di libri non potè averne che quaranta, pagandoli in buona moneta. E anche questi pochi ebbero una sventura: perchè mentre egli per ritornare al Cairo discendeva il Nilo, un colpo di vento fece rovesciare la barca, ed egli coi libri andò sommerso. Per buona sorte sopravvenne un'altra barca, che lo salvò dalla morte (il monaco però, che l'accompagnava, perì), ed i marinai mediante buona mercede ripescarono i manoscritti, i quali riordinati alla meglio verso la fine del 1707 giunsero in Roma e furono collocati nella biblioteca vaticana. Assai pochi erano in Roma quelli, che conoscessero le lingue, in che i libri portati da Elia erano scritti: gli uni dicevano non essere dessi altro che quisquilie, che offizi ecclesiastici dei Sirii: altri opinarono doversi distruggere anzi chè conservare, perchè provenienti da paesi sospetti: fuvvi chi li disse buoni, ma così guasti dal tarlo e dalle acque del Nilo, che tornava impossibile leggerli: e non mancarono finalmente coloro che lodarono questa scelta. Elia allora andò a casa di Giuseppe Assemanni, uomo assai versato nelle lingue orientali, lo condusse alla Vaticana e gli fece vedere i codici da lui portati, perchè li esaminasse.

Il Pontefice desiderando sommamente di raccogliere codici orientali, non contento di quelli portati da Elia Assemanni, spedì nella Siria e in Egitto uomini dotti, perchè facessero ricerca di libri antichi, e comprati a qualunque prezzo li portassero in Roma. Molti libri greci portarono in Roma dall'Egitto Abramo Massard, nobile maronita e Fausto Naironi, zio e nipote, l'uno dopo l'altro professori di Siriaco nell'archiginnasio romano, e ambidue autori di varie opere sulla ecclesiastica letteratura orientale. A questi si aggiunga la libreria particolare di Giuseppe patriarca cattolico dei Caldei. E di ciò non contento, Papa Clemente XI nel 1715 fece una nuova spedizione letteraria in Egitto, alla cui testa pose l'altro

dotto maronita Giuseppe Simone Assemanni, cugino di Elia. Questi giunto al Cairo trovò il gesuita Elia Giorgio maronito, dal quale condotto presso il patriarca, vi fu bene accolto; ebbe da lui varî codici di sua libreria e lettere commendatizie pei monaci. Andato al monastero di ·Scetè, vi trovò i preziosi manoscritti accatastati gli uni sopra gli altri, come li avea veduti Gabriele Eva; ebbe agio di poterli esaminare, e ne scelse cento dei più antichi e preziosi. Ma quando si passò a contrattarli, non potè averne, anche a peso di oro, che un piccolo numero. L'Assemanni dall' Egitto passò in Siria, ove a Damasco e specialmente in una borgata vicina, abitata da soli cristiani e da un vescovo unito alla Chiesa romana, raccolse molti manoscritti e moltissimi ne ebbe in Aleppo da Atanasio, patriarca cattolico dei greci, e da altri benevoli. Ritornato in Egitto, percorse in compagnia del P. Sicard gesuita i monasteri della Tebaide: ma poco raccolse, dapoichè i monaci dicevano che i loro libri erano periti a mezzo le scorrerie degli arabi. Nel gennajo del 1717 fece ritorno a Roma.

Tutti questi tesori di orientale sapienza Clemente XI fece collocare nella vaticana, e perchè non andassero anche nella più piccola parte perduti, ordinò allo stesso Assemanni, uomo dottissimo in siriaco, in arabo e in greco, di fare di tutti i libri venuti d' Oriente un catalogo. In siffatta guisa fu publicata l' opera *bibliotheca orientalis*, ove sono indicati tutti i codici orientali raccolti per cura di Clemente XI e collocati nella vaticana. Quest'opera è divisa in quattro parti: la prima abbraccia gli autori siri ortodossi giacobiti e nestoriani; la seconda i libri arabi, tanto cristiani quanto maomettani; la terza i libri copti e Siriaci; la quarta i codici sacri dei siri scritti in siro e caldaico. Così la biblioteca vaticana fu arricchita di 2317 codici orientali, di cui 726 ebraici, 787 arabi, 459 siriaci. Il pontefice potè formare questo numero, aggiungendo alle

indicate provenienze quelli avuti da Abramo Echellense maronita, da Propaganda fide, dal collegio dei maroniti e dalla biblioteca di Bologna.

E non contento questo munifico pontefice di avere arricchita la vaticana di tanti libri orientali, adornolla anche col fare ristaurare tutte le pitture, che erano di molto danneggiate. Fece fabbricare appositi armadi per racchiudervi i codici da lui raccolti con tante cure; e questa sovrana munificenza viene ricordata colla seguente iscrizione, che leggesi nella stanza, ove furono collocati i codici orientali.

CLEMENS XI PONT. MAX.
BIBLIOTHECAM VATICANAM
REFECTIS PICTURIS PROPE EVANESCENTIBUS
IN PRISTINUM SPLENDOREM RESTITUTAM
VETUSTISSIMIS CODICIBUS MANUSCRIPTIS
SYRIACIS PRAESERTIM ET ARABICIS
EX INFERIORI EGYPTO CONQUISITIS ET AVECTIS
ALIAQUE LITTERARIA SUPELLECTILE LOCUPLETATAM
ASBESTINA RARAE MAGNITUDINIS SINDONE
INSIGNI PRISCOBUM TEMPORUM MONUMENTA
UNA CUM URNA MARMOREA
IN QUA COMBUSTIS CINERIRUS
CIRCUMJECTA LATUERAT
EX ANTIQUIS URBIS RUINIS EFFOSSA
DONAVIT
ANNO DOMINI MDCCXV
PONTIF. SUI XV.

Papa Clemente XI, oltre ai libri orientali, che con tanta cura e dispendio aveva raccolti, comperò per eccitamento del Passionei, anche la scelta libreria che era stata dell'illustre Cassiano del Pozzo, commendatore di S. Stefano e gentiluomo del cardinale Barberini, cavaliere letteratissimo: e separati tutti i manoscritti dai libri stampati, i

primi collocò nella vaticana, ed i secondi aggiunse alla privata biblioteca di sua famiglia (1).

Poco o nessuno incremento la biblioteca vaticana ebbe dai due immediati successori di Clemene XI, forse a cagione del troppo breve loro pontificato; ma l'ebbe grandissimo dal duodecimo Clemente. Questo pontefice sorto dalla nobilissima famiglia dei Corsini, appena montato sul trono spiegò quella munificenza, che già aveva lasciato scorgere nella condizione di cardinale. Quantunque di poco lontano al sedicesimo lustro, quando incominciò a regnare, egli fu papa di grande attività, ed i nove anni del suo pontificato sono tramandati alla posterità da monumenti di grandezza. Il palazzo della consulta terminato con tanta magnificenza, le chiese di S. Celso e Giuliano e del Bambino Gesù innalzate dalle fondamenta, la facciata di S. Giovanni dei Fiorentini, quella della patriarcale basilica lateranense con il suo maestoso portico, i luoghi pii destinati a ricovero di fanciulli, di orfani, di infermi e di altri sventurati, arricchiti con vistosi assegni, sono altrettanti monumenti della munificenza di tanto pontefice. Ma ciò non fu tutto: senza parlare delle opere per lui compite in Ancona, in Ravenna, in Bologna ed in molte altre città, dobbiamo aggiungere gli ottomila scudi che diede per la biblioteca di *Aracoeli*, ed i settantamila che sborsò al cardinale Alessandro Albani per altrettante statue, bassorilievi e medaglie antiche acquistate (2). Le statue ed i bassorilievi a altri monumenti antichi di belle arti fece collocare in Campidoglio, e così formossi buona parte del museo, che ora vediamo più ricco per la munificenza dei successivi pon-

(1) *Le Beau Memoria del card. Passionei.*

(2) *Nell'operetta de vita Alexandri Albani card. a pag.* 27 *troviamo che il papa acquistò da tale porporato per* 72,000 *scudi; e nel commentario de vita et rebus gestis Clementis XI leggiamo che tali oggetti comprò mediante il prezzo di* 60,000 *scudi d'oro.*

tefici: le medaglie in numero di 328 e tutte preziose collocò nella biblioteca vaticana, e fece illustrare da Rodolfino Venuti di Cortona, uomo nella numismatica eccellentissimo. Dotto e desideroso di accresere i tesori della scienza, papa Clemente XII aveva raccolti con grande dispendio molti codici, e specialmente orientali, volendo in tal guisa compiere l'opera con tanto successo incominciata ed in molta parte proseguita dall'ultimo pontefice, che portato avea lo stesso suo nome (1). E per collocare tanto questi, quanto quelli raccolti da Clemente XI fece fare alla vaticana un nuovo braccio, provvedendo di appositi armadi. Questi, oltre i libri orientali, dovevano contenere anche i codici ed i libri stampati, che regalò egli medesimo, e quelli che avea alla biblioteca donati il cardinale Quirini.

Questo illustre porporato era di nobilissima famiglia veneta, e fino dalla prima gioventù si era fatto conoscere per uomo di grande ingegno e dottrina non solo nell' ordine benedettino, a cui apparteneva, ma presso uomini dotti di Francia, d'Inghilterra e di Germania, paesi ch'egli percorse per amore di sapere. Venuto a Roma preceduto da bella fama nel 1714, ebbe grata accoglienza e segni di stima dal Fontanini, dal Lancisi, dal Sergardo, dal Bonanni, dal Lucchesini, da Prospero Lambertini, e dall'Assemanni, primo custode della vaticana, e da altri uomini dottissimi, che in allora avea la capitale dell'orbe cattolico. E non meno grata accoglienza si ebbe dal pontefice, il quale dopo di avere visitati con lui i libri venuti dalla Siria e dall'Egitto, gli diede l'incarico di correggere sui codici vaticani i libri della greca liturgia. Benedetto XIII l'ebbe fra gli uomini di sua maggiore fiducia, compiacendosi del pronto e versatile ingegno di lui; e fattolo vescovo di Brescia, nel 1727 lo creò cardinale.

(1) *De vita et rebus gestis pag.* 59

E in non minore estimazione l'ebbe Clemente XII, il quale, appena venuto a morte il card. Panfili (l'anno 1730) lo nominò bibliotecario della vaticana. Angelo Maria Quirini era vescoco di Brescia e con ogni sollecitudine attendeva al governo di sua diocesi. La sua elezione a bibliotecario, egli seppe colla seguente lettera del pontefice: « collo innalzarti alla carica cospicua di apostolico bibliotecario, degna della fama di sua dottrina, non abbiamo menomamente dubitato che l'opera tua sarebbe tornata ad utilità publica degli studi saeri e ad ornamento della biblioteca vaticana. E che tu corrisponderesti alla nostra opinione ce lo comprovava l'edizione delle opere di S. Efrem siro da te intrapresa sui codici vaticani greci e siriaci. Veniva poi annunciato che tu avevi irrevocabilmente donato inter vivos alla vaticana la tua biblioteca ricca di molti e scelti codici, unitamente alle aggiunte, che avrebbe dessa avute còn nuovi libri, riservandoti però l'uso finchè vivi. Noi paternamente lodiamo questa tua determinazione e generosità, che torna ad utile delle buone arti e delle scienze, e ci congratuliamo teco, nel vedere che una memoria perenne di tua liberalità serberassi fra monumenti degli uomini insigni egregiamente benemeriti della suppellettile dei codici vaticani e di ogni ramo di letteratura (1) ». Questa lettera il pontefice scriveva nel 1731, e lieto del dono fatto dal Quirini, facea collocare nelle scanzie destinate a ricevere i libri lo stemma del dotto donatore. Così la libreria del Quirini, che stava nel palazzo di S. Marco fu trasportata nella vaticana: e allora il Majella primo custode della biblioteca scrisse la seguente epigrafe che fu collocata nel braccio nuovo per eternare la memoria della munificenza del pontefice e della generosità del card. Quirini.

(1) *De rebus pertinentibus ad Ang. M Qnirinum card. commentarii lib.* 11 *pag.* 60.

CLEMENS XII PONT. MAX. CORSINUS
EXCIPIENDIS ET ADSERVANDIS IMPRESSIS CODICIBUS
TAM SUA LIBERALITATE COMPARATIS
QUAM DONO CARD. ANGELI M. QUIRINI
S. R. E. BIBLIOTHECARII
AD REI LITTERARIAE
ET BIBLIOTHCAE VATICANAE INCREMENTUM COLLATIS
NOVISQUE ALIIS LIBRORUM ACCESSIONIBUS
INSIGNI AULAE HUJUS ADDITAMENTO
EIUSDEM BIBLIOTHECAE SPATIA LAXAVIT
ARMARIA PLUTEOSQUE CONSTRUXIT
ANNO DOMINI MDCCXXXII PONT. III (1).

Questà epigrafe però ora non é più veritiera in ogni sua parte. Il Quirini quantunque bibliotecario continuò a tenere il vescovato di Brescia ed a risiedere nella sua diocesi. Soltanto che ogni anno solea recarsi a Roma e nel suo breve soggiorno si occupava indefessamente della biblioteca: onde il pontefice ebbe a dire: fa più in un mese a beneficio della vaticana il moderno bibliotecerio, quantunque assente, che non in 20 anni il suo ultimo predecessore. (2).

E per verità le opere greche e sire di S. Efrem, gli studi della vita monastica, le lettere del card. Reginaldo Polo, la vita greco-latina di S. Benedetto, la Diatriba, la storia letteraria di Brescia, e altre opere di grande rilievo mostrano abbastenza quale profitto traesse il dotto porporato dalla sua carica di bibliotecario, dove per molto tempo ebbe in aiuto i dottissimi Assemanni, Maiella e Bottari.

La sollecitudine, che egli aveva per la vaticana, gli fece volgere la mente ad aumentare senza spesa alcuna,

(1) *Nei commentarii questa epigrafe è più breve e in molte parti variata.*

(2) *Commentarii lib. II pag.* 149.

ma con grande utilità, il numero degli scrittori. Ottenne verso il 1743 che ai sette scrittori, già esistenti nella biblioteca, altrettanti ne fossero aggiunti col diritto di successione, a patto però che intanto frequentassero la libreria, si abituassero a leggere i codici antichi e si occupassero a dare in luce qualche opera, che li mostrasse non indegni di quel posto (1). Stabilì gli obblighi degli scrittori, e l'orario da lui fissato ha vigore anche al presente.

Il Quirini continuando ad essere vescovo di Brescia volse l'animo a provvedere al bene della sua diocesi: pieno di zelo e generoso si accinse a fabbricare dalle fondamenta la cattedrale e il seminario; e quando l'una o l'altro ebbe tratto a compimento, vide la necessità di formare una biblioteca per il suo clero. E fu allora che scrisse al pontefice domandando di potere riprendere mediante lo sborso di una certa somma di denaro i libri, che avea donati e già consegnati alla vaticana. Era allora papa Benedetto XIV, che tanto amava e stimava il Quirini. Avuto riguardo alle grandi spese, che il cardinale aveva sostenute a beneficio della diocesi bresciana, e alle di lui mire ancora, accondiscese, che riprendesse i libri dati; e intorno alla somma da pagarsi come quasi a compenso, gli fece conoscere che ne la lasciava alla sua equità. Allora il Quirini offrì 1000 scudi, i quali furono nell'ottobre del 1745 depositati nel banco di S. Spirito; e così riebbe i suoi libri, che giunsero a Brescia entro cinquanta casse (2). Ignoriamo se in tal modo fossero dalla vaticana ritirati tutti i libri che l'illustre porporato avea dati: comunque sia non è più tutta vera la epigrafe, che nella vaticana si legge ancora.

Papa Clemente II con breve del 24 Agosto 1739 tolse non pochi abusi, che erano stati nella biblioteca. Ordinò

(1) *Vedi lettera pastorale del Quirini al suo clero e al suo popolo in data del 2 dicembre 1745.*

(2) *Vedi continuatio comment. card. Quirini pag. 41.*

che niuno potesse togliere, estrarre e trasportare altrove i *codici*, i *volumi*, i *libri*, o *manoscritti* o stampati che si conservano nella biblioteca, volendo che ciò non fosse lecito neppure al cardinale bibliotecario, e molto meno ai custodi ed agli scrittori, senza espressa licenza sottoscritta dallo stesso pontefice. Stabilì inoltre che gli offici di scrittore fossero conferiti mediante esame non solo sopra la cognizione delle lingue rispettive, ma anche sulla perizia di scriverle in caratteri nitidi e ben formati. Volle che al primo ed al secondo custode della biblioteca fosse data la consegna legale della medesima quando entravano in possesso del loro officio: vietò di far vedere od esaminare senza speciale ordine sovrano gl'inventari e gl'indici. Ai custodi fu ordinato di vigilare, perchè gli scrittori e gli altri impiegati della biblioteca adempissero al loro officio nei giorni e nelle ore stabilite: ed agli scrittori di impiegare la loro opera a vantaggio della biblioteca; per cui laddove intendessero pubblicare qualche utile lavoro, il poteano fare e servirsi a tal uopo dell'aiuto dei libri e dei codici della biblioteca, ma in ore e giorni diversi da quelli dello studio e con pieno accordo dei custodi. Quando poi si fosse trattato soltanto di perfezionare il loro lavoro, avrebbero potuto farlo anche nelle ore di studio, se i custodi l'avessero giudicato espediente. Secondo il citato breve era lecito agli estranei di studiare nella biblioteca; ma mediante speciale permissione, e con ordine che lo studio sia sui libri sia sui codici si dovesse fare nella sala dello studio alla presenza dei custodi e degli scrittori.

VI.

Benedetto XIV — Biblioteca Ottoboniana — Libreria del marchese Capponi Manoscritti del barone Stosch — Origine del museo sacro — Museo profano.

Ma più di Clemente XII arricchì la biblioteca vaticana l'immediato sua successore, che fu Benedetto XIV. Questo pontefice nelle molte sue opere mandate a stampa ha lasciato un grande monumento della sua straordinaria dottrina, e nei musei, nelle pinacoteche lasciò incancellabili documenti della sua munificenza a favore delle lettere, delle arti e delle scienze. Per lui aumentate le cattedre dell'archiginnasio romano ed affidate a uomini di alto grido, stabilite quattro accademie, una per la storia ecclesiastica, l'altra sui concilî, una terza sulla liturgia e l'ultima sulle antichità romane: e radunando ogni settimana quando questa e quando quella, egli medesimo solea intervenirvi, proporre quistioni e discuterle; in tal modo destava nobile emulazione negli studi. Per lui innalzata la canonica, la facciata e il portico della basilica Liberiana, ampliato l'archiospedale di S. Spirito in Sassia, restaurato il triclinio lateranense, fabbricata la facciata della basilica Sessoriana, sulla piazza di Montecitorio innalzato l'obelisco di Augusto, compita la grande fontana di Trevi, arricchito di statue, di iscrizioni antiche e di bassorilievi ed altri preziosi monumenti il museo capitolino, fondata la pinacoteca in Campidoglio, cui ornò di molti e preziosi quadri; per lui ristaurate le mura di Roma e fatte molte strade nella medesima. Ma come se ciò fosse poco per la sua munificenza, volle arricchire di preziosi tesori anche la biblioteca vaticana, perchè letteratissimo egli stesso, amava sommamente le lèttere e le scienze, e chiunque queste coltivava tenea

n grance estimazione. Egli comprò la libreria Ottoboniana
e la unì alla vaticana.

La libreria Ottoboniana rimontava fino a Marcello II,
e alcuni codici di essa portano scritto ancora il nome di
questo grande pontefice. Dottissimo com'egli era, papa Marcello, prima di essere innalzato sulla cattedra di Pietro,
avea con grande diligenza e dispendio raccolti moltissimi
libri, la maggior parte codici di alto rilievo; e venuto a
morte lasciolli al suo segretario, che fu il Sirleto, uomo
di grande pietà e di non minore dottrina. Questi salito in
dignità, fino da meritare la porpora, accrebbe di molto la
ereditata libreria, facendo venire dalla Calabria e da altre
parti d'Italia, non che dall'Oriente grande numero di codici
greci e latini: di modo che essa divenne celebre non solo
in Roma, ma anche altrove; e uomini segnalati moveano
ad essa per studiare; fra questi il Baronio, che vi trasse
importanti documenti per i suoi annali. Ma venuto a morte
il Sirleto, ecco la sua libreria formata con tante fatiche,
posta alla pubblica vendita, e sarebbe andata ad arricchire
la rinomata biblioteca dell' Escuriale, se il card. Antonio
Perenotto di Granvela, primo ministro del re Filippo II,
non vi si fosse opposto, spinto dall'amore grandissimo, che
sentiva per Roma, quindi dal desiderio che questa non venisse
privata di un tanto tesoro. « Di questo, scrive l'abate Costantino Ruggeri, ne ho sicuro indizio da alcune lettere
» originali del prelodato cardinale scritte a Fulvio Orsini,
» le quali si conservano nella biblioteca vaticana. Questo
» celebre letterato avendo egli raccolta una insigne li-
» breria, fornita di codici greci e latini antichissimi,
comprati con somma industria e spesa dagli eredi del
Bembo e da quelli di Scipione Carteromaco e da altri,
oltre ad un museo stupendissimo di medaglie antiche,
di camei, intagli ed altre infinite antichità, resosi ormai
vecchio, pensò di disfarsene, ritraendone una somma
considerevole per gratificare i suoi amici ed i parenti

» de' suoi benefattori, che lo sovvennero mentre era mi-
» serabile. Perciò essendo egli amicissimo del cardinale di
» Granvela fin dal tempo che egli seggiornava in Roma,
» pensò di fare un bel colpo, offrendo alla maestà di Fi-
» lippo II, colla mediazione del cardinale tanto la biblio-
» teca, quanto il museo. Ma il cardinale, invece di accu-
» dire alla volontà dell'amico, si protestò chiaràmente di
» non volere contribuire ad un' impresa così dannosa alla
» città di Roma con spogliarla di tesori consimili per poi
» arricchirne la Spagna. La ripugnanza del cardinale fu
» causa, che i codici di Fulvio Orsini si conservino in
» oggi nella biblioteca vaticana, con tanta riputazione della
» medesima, essendo forse i più belli ed i più preziosi che
» vi siano (1) ».

La libreria del Sirleto rimasta pertanto in Roma passò in buona parte nella biblioteca vaticana, e parte nelle mani del cardinale Ascanio Colonna, il quale ne fece l'acquisto mediante lo sborso di 14,000 scudi, e la collocò nel suo palazzo, essendo amante delle lettere e desideroso di dare sempre maggior lustro alla sua famiglia. Questa libreria fu affidata alla custodia di Pompeo Ugonio, autore della importante opera: *le stazioni di Roma* e dopo lui ad uno scolaro di Giusto Lipsio, il fiammingo Alberto Rubenio. Ma per assai poco tempo rimase in casa Colonna; imperocchè nati contrasti fra il cardinale Ascanio ed i parenti suoi, quando egli venne a morte, fu trovato per testamento erede di una porzione dei suoi beni il capitolo lateranense e così la libreria fu argomento di grave lite fra i canonici della basilica ed i Colonnesi. E dnrante la lite il cardinale Federico Borromeo, che tante cure e spese consacrava per la formazione della biblioteca ambrosiana, tentò l'acquisto di quella dei Colonna: ma non giunse a tempo, dapoichè

(1) *Libreria Ottoboniana opuscolo pubblicato dal card. Angelo Mai.*

poco prima che questo grande porporato ne facesse dimanda, essa fu comprata al prezzo di tredici mila scudi dal duca Giovanni Altemps, patrizio di molte ricchezze e amantissimo delle lettere e delle scienze. In siffatto modo la preziosa libreria dal palazzo dei Colonna passò in quello degli Altemps all'Appollinare, ove fu collocata entro scaffali ricchi di eccellenti intagli, ed ogni volume venne elegantemente rilegato e coperto collo stemma di famiglia, di tavolette di cipresso per difenderli dal tarlo. (1) Il generoso duca diè adito ai dotti di studiare nella sua libreria, e grandemente giovaronsi di essa gli editori romani dei concili greco-latini, l'Alaccio, l'Olstenio, il P. Possino ed altri. A questo prezioso tesoro però Paolo V, come già dicemmo, tolse cento codici de' più rinomati, per collocarli nella Vaticana, e così sottrarli al pericolo di passare altrove.

E questo pericolo per vero sopravvenne; dapoichè venuto a morte il duca Giovanni Angelo Altemps, gli eredi, già caduti in meno di cinquant'anni in assai bassa fortuna, ne deliberarono la vendita : e la regina di Svezia Maria Cristina, tenendo ancora la corona, informata di ciò, spedì a Roma Nicolò Einsio per farne acquisto, spintavi dal suo bibliotecario Vossio, che ben conosceva il pregio della libreria Altempsiana. Onde questa sarebbe passata in terra straniera, se il mediatore della vendita, certo Noghera, non veniva per ordine di papa Innocenzo X messo in carcere, perchè implicato nelle cose di Mascambruno. La famiglia Altemps non cessò tuttavia dal tenere in vendita la sua libreria; e vari codici così passarono nelle biblioteche Barberina e Chisiana e in quella di s. Pantaleo: e nella grande difficoltà di venderla tutta insieme, gli Altemps separarono i manoscritti da' libri stampati, e questi vendettero alla pubblica auzione in piazza Sciarra, dove molti ne acquistò per la biblioteca reale di Parigi il P. Mabillone, che allora si

(1) *Libreria Ottoboniana, opuscolo pubblicato dal Mai.*

trovava in Roma. I manoscritti poi furono comprati dal Pontefice Alessandro VIII, il quale con i cento, che tolse dalla libreria della Regina Cristina, da lui donata alla Vaticana, e con moltissimi altri acquistati prima di essere pontefice, li lasciò in fidecommisso al primogenito di sua famiglia. Onde il card. Pietro Ottoboni, nipote di Alessandro VIII, si trovò padrone di una delle più celebri librerie, nella quale oltre i libri già ricordati esistevano molti manoscritti di materie di stato donati al papa, quando ancora cardinale, dal principe Giovanni di Piombino, i libri comprati da monsignor Attilio Amaltei, e quelli dati in dono dall' avvocato Ercole Ronconi e dal card. Corrado, non che quelli raccolti dal libraio Simone. E questa preziosa biblioteca tanto lodata dal Mabillone e dal Monfaucon nel loro diario italico, avendo l'uno e l'altro avuto agio di esaminarla, fu di grande sussidio ai diversi dottissimi uomini. Il Martene da questi codici estrasse due documenti importanti, di cui uno è un frammento del registro dei privilegi della Chiesa romana riconosciuti sotto Innocenzo V nel concilio ecumenico di Lione: il Montfaucon servissi di questi codici per la edizione di s. Giovanni Crisostomo: ed i padri Maurini Massuet e Touttée per quella di s. Ireneo e di s. Cirillo gerosolimitano (1).

Fu questo un nuovo tesoro, che papa Benedetto XIV unì nel 1749 alla Vaticana; tesoro, cui egli accrebbe con molti altri volumi di sua privata libreria: di modo che non meno di 3.300 codici furono da lui aggiunti alla biblioteca dei papi. Sotto questo pontefice venne a morte il marchese Alessandro Capponi, e la sua scelta libreria, come può vedere ciascuno dal catalogo a stampa, egli lasciò alla Vaticana. Morto a Firenze il barone Filippo Stosch, distinto antiquario, che avea una raccolta copiosa di manoscritti, fra quali uno che rimontava al secolo duodecimo,

(1) *Idem.*

e che conteneva tutto ciò che il suo autore potè avere intorno ai diritti temporali della Santa Sede. Anche questa libreria passò alla vaticana.

Ma la munificenza di Benedetto XIV dovea nella vaticana segnalarsi in altre due opere, nella fondazione di due musei, uno profano e l'altro sacro. Il dotto e pio cardinale Gaspare Carpegna con ingenti spese e gravi fatiche formò una sì copiosa raccolta di profane antichità, che divenne il più ricco museo, che in quel tempo avesse Roma. Tale raccolta conteneva la serie rinomata dei medaglioni, i quali oltre al pregio, che aveano in se stesso, ebbero anche quello di essere pubblicati e dottamente illustrati con importanti osservazioni istoriche nel 1698 del dottissimo senatore e patrizio Fiorentino Filippo Buonarotti, che stava in Roma come uditore del prefato cardinale Carpegna. Benedetto XIV ebbe dalla famiglia Carpegna questo museo e lo collocò nella vaticana biblioteca in luogo distinto: e vi collocò anche una ricca serie di monete papali, comprata dal romano Ponziano Scilla, uomo assai erudito nelle antichità, e la serie degli antichi piombi diplomatici.

Il museo sacro fu assai più ricco, e papa Benedetto XIV fu eccitato specialmente a fondarlo dal dotto Bottari, e dall'illustre Bianchini, prete dell'Oratorio, i quali tutti e due ebbero incarico di raccogliere monumenti cristiani. « Debbo ai venerati comandi di V. S. scrivere il Bianchini, la grazia di avermi date la onorevole commissione di ritrovare tutte le iscrizioni cristiane esistenti quì in Roma, e tutti i monumenti sacri i più ragguardevoli della stessa città, i quali per la maggior parte furono pubblicati dagli autori della Roma sotterranea, Bosio, Severano, Arrighi, Boldetti, Marangoni e Bottari, e possono dalla S. V. con faustissimo auspicio collocarsi nel suo nuovo museo vaticano. » (1) E dopo di avre suggerito il luogo, ove collo-

(1) *Memorie del Card. Passionei. pag. 227.*

care le molte iscrizioni cristiane, che andava scoprendo nei diversi quartieri e nelle ville subarbone di Roma, il Bianchini scrivea inoltre al pontefice : « Vengo a notificare alla S, V. la buona occasione di fare due belli acquisti. Il primo è del museo delle monete pontificie antiche e moderne dei signori Fioravanti, il quale importa pel solo valore intrinseco d'oro e di argento la somma di circa quattrocento scudi, e si darebbe per il doppio, cioè per scudi ottocento. Il secondo acquisto sarebbe quello di tre superbi sarcofagi cristiani e di parecchie lapidi cristiane cimiteriali , che stanno ora in vendita. » Il pontefice invero volse l'animo a formare questo museo in una ampia sala della biblioteca vaticana divisa in cinque scompartimenti.

In esso collocò tutti i monumenti dati dall'erudito commendatore Francesco Vettori e tutti quelli da lui comprati, cioè lucerne trovate nelle catacombe, vetri cimiteriali, croci stazionali , crocifissi e quadretti antichi, dittici d'avorio, gemme cristiane e cento altri oggetti. Fu tale la importanza e la ricchezza di questo museo cristiano, che il Bianchini ne scrisse al pontefice congratulandosi con queste parole : « Chi, o Padre Santo, italiano o straniero non si mostrerà a voi grato vedendo collocato nelle stanze del Vaticano questo museo di cristiane antichità a vostre spese e per vostro ordine raccolte , affinchè tutti vedessero che cosa sarebbe perito in Roma per incuranza, se non vi avesse provveduto vostra Santità ? Chi non vi sarà grato in vedere aumentata una sì grande quantità di monumenti assai più importanti dei profani ? Egli è provvido consiglio quello di aver ordinato di radunare in Vaticano le memorie dei secoli passati , e le testimonianze della verità delle storie scritte in lapidi cristiane. E quanto sia per tornare utile alla religione ed alla letteratura cristiana questo museo non è necessario mostrarlo con argomenti cercati altrove , il museo profano da voi accresciuto in Campidoglio dimostrando abbastanza quanto sia utile anzi necessario la forma-

zione del vostro museo cristiano. A dì nostri dimostrando una frequente esperienza l'eresia essersi spinta al punto da mettere in dubbio la fede dei codici i più antichi, se i nostri dogmi non sono dimostrati con genuini documenti di marmo o di metallo, la scuola di un museo cristiano erudita dalle testimonianze di iscrizioni sacre, di monete, e di lucerne e di vetri diventa necessaria quanto la dimostrazione di nostra religione, sostenuta con monumenti sicroni degni di fede. La cronologia dei pontefici talvolta qua o là descritta nei codici, o guastata per fraude o per ignoranza di amanuensi viene corretta dalla vostra castigata raccolta delle pitture di S. Leone papa dottore della Chiesa, alle quali, per così esprimermi, l'antichità parve tributasse leggi dittatoriali, a sostegno della successione della cattedra di Pietro. Nel museo da voi, Beatissimo Padre, fondato, potremo numerare i collegi dei consoli spesso registrati sulle tombe di molti martiri, contare le persecuzioni dei Cesari: onde per i cinque primi secoli dell' era cristiana, procediamo non più incerti, come prima, ma con una via facile appianata dalle lapidi degli antichi cristiani. Ivi impariamo a conoscere anche la primitiva disciplina della Chiesa, la fede e la pietà dei primi cristiani mediante i monumenti cimiteriali, le pitture, i sepolcri di quei tempi, che sono testimoni certi dell'evangelica predicazione ».

Questa grande e preziosa raccolta viene ricordata colla seguente iscrizione, che si legge sulla porta del museo:

BENEDICTUS XIV. P. M.
AD AUGENDUM URBIS SPLENDOREM
ET ASSERENDAM RELIGIONIS VERITATEM
SACRIS CHRISTIANORUM MONIMENTIS
MUSEI CARPINEI, BONAROTII VICTORII
ALIISQUE PLURIMIS UNDIQUE CONQUISITIS
ET AB INTERITU VINDICATIS
NOVUM MUSEUM
ADORNAVIT INSTRUXIT PERFECIT
ANNO MDCCLVI.

Papa Lambertini accrebbe della biblioteca vaticana anche gli ornamenti, facendo imbrunire e dipingere con vaghissimi intrecci aspersi d' oro gli armadi della parte fatta dal quinto Sisto, e facendo dipingere nel braccio da lui innalzato i principali edifici, che per suo ordine furono eretti o ristaurati. Oltre a ciò aggiunse alla vaticana quattro preziose tavole ricavate da un masso di granito orientale di smisurata ampiezza ritrovato in un muro del Panteon di Agrippa.

A tempi di tale pontefice uomini di molta fama erano come custodi e scrittori in questa biblioteca: e venuto a morte il cardinale Quirini fu fatto bibliotecario il Passionei di Fossombrone già da alcuni anni bibliotecario coadjutore. Il Passionei era uomo versatissimo nelle lettere greche e nelle latine; ed a venticinque anni avea già formato una libreria straordinaria per la quantità dei volumi ed il pregio dei codici: (1) e quando venne a morte l' avea portata fino a quarantamila volumi, lasciandola per testamento ai religiosi di s. Agostino in Roma perchè fosse unita a comodo del pubblico a quella di Angelo Rocca. Questo insigne porporato giovò alla biblioteca vaticana coll'opera e col consiglio.

Mentre egli era bibliotecario, molti dotti scrittori di Italia, di Germania e di Francia ebbero a lui ricorso per potere copiare nella vaticana codici e di poi pubblicarli; ed il dottissimo cardinale prestossi a tutti. Egli coadiuvò il p. Viatore da Coccaglio dotto cappuccino, sulla ricerca sistematica intorno al testo ed alla mente di s. Prospero di Aqnitania nel suo poema contro gli ingrati: al dottore Davide Ruhukenio mandò una copia di un'antico scoliaste di Platone non stampato mai, che si conserva nella vaticana, e ciò perchè venisse pubblicato. Venuto a sapere, che il benedettino Forster di Ratisbona mandava alle stampe

(1) *Galletti memoria del Passionei pag.* 271·

le opere inedite di Alcuino, il Passionei mandogli l'elenco di tutto ciò, che intorno a questo scrittore si trovava (1). Aprì gli scaffali della biblioteca al Mansi, quando si accinse alla ristampa della grande raccolta di tutti i concili: a lui diè licenza di far copia di tutti i codici i più insigni, di cui avea mestieri, ed ordinò ai custodi della vaticana di prestargli aiuto nella grande impresa (2).

(1) *Prefazione nella raccolta dei concilii.*
(2) *Bullarii Romani continuatio Tom. II. pag.* 259.

VI.

Regolamenti di Clemente XIII — Cardinale Albani — Clemente XIV — Pio VI. — Invasione francese — Spoglio della biblioteca — I napoletani a Roma — Restituzione di molti codici — Monsignor Marini.

Il Passionei venne a morte nel 1761 ed il pontefice Clemente XIII, prima di creare il nuovo bibliotecario, volse l'animo al riordinamento disciplinare ed amministrativo della biblioteca, mediante uno speciale motu-proprio del 4 agosto 1761 (1). Egli primieramente confermò e rinnovò tutte le apostoliche disposizioni dei suoi antecessori intorno alla biblioteca, e specialmente quelle di papa Clemente XII: fece divieto a chiunque di togliere, estrarre e trasportare altrove codici, volumi manoscritti e stampati, che si conservano nella biblioteca estendendo tale divieto fino al cardinale bibliotecario ed ai custodi e scrittori, i quali per estrarne doveano conseguire dal pontefice una licenza speciale. Ordinò che tutte volte fosse avvenuta la vacanza di un'officio di scrittore nella biblioteca, venisse intimato un concorso pubblico da tenersi in giorno determinato alla presenza del Cardinale bibliotecario coll'assistenza dei due custodi e di uomini eminentemente versati nelle lingue, per le quali era aperto il concorso: onde il posto vacante fosse conferito al più abile. Stabilì come i due custodi dovessero vigilare perchè gli scrittori fossero diligenti nello intervenire alla biblioteca, e durante la loro dimora in essa, non avessero, senza licenza espressa del cardinale bibliotecario, ad occuparsi in studi di loro elezione, ma di utilità alla biblioteca, come sarebbe il fare o continuare l'inventario e l'indice dei codici manoscritti e stampati, di trascrivere quei codici, che per la loro an-

(1) *Uomini illustri di Urbino. Commentario pag.* 53. *Giornale dei letterati. Pisa* 1773.

tichità potessero soffrire danno, collazionare i diversi codici della stessa opera di qualche santo padre, tradurre dalle lingue straniere in latino le opere inedite dei medesimi padri o di scrittori insigni sacri e profani. Volle poi che a nessuno, senza speciale autorità del pontefice, fosse concesso trattenersi nella biblioteca per leggere e copiare codici o manoscritti, dichiarando colpevole qualunque officiale di essa, che per mandato di qualche estraneo ardisse ricavare od estrarre dalla biblioteca medesima notizie e scritture. Ordinò che la dote della biblioteca assegnata dal pontefice Paolo V rimanesse intieramente per la compra di nuovi libri, e che scudi 80 al mese fossero destinati all'acquisto della carta, dell'inchiostro, delle penne e di ogni altra cosa necessaria all' uso giornaliero della libreria, e che ogni nuovo ornamento e lavoro fosse compiuto a spese del palazzo apostolico.

Clemente XIII nell' indicato motu-proprio ricorda i due musei cóllocati nella vaticana da Benedetto XIV, cioè il museo del cardinale Gaspare Carpegna, copiosa raccolta di antichi monumenti cristiani e gentili, e il museo cristiano formato da' monumenti raccolti qui e là, e dalla copiosa raccolta del commendatore Vettori, che dopo averla illustrata ne fece dono al pontefice, e formato ancora dalla raccolta del senatore Filippo Buonaroti: e ordinò che il museo del cardinale Carpegna fosse mantenuto illeso nella estremità del lato settentrionale del corridore aggiunto da Benedetto XIV al vaso della biblioteca Sistina, e che del museo sacro, posto all'altro lato del medesimo corridore, fosse fatto accurato inventario; affidandone l'officio di prefetto e curatore al commendatore Vettori assegnandogli 100 scudi al mese finchè fosse vissuto, e ciò per seguire la mente dell' immediato suo antecessore, che con tale assegno volle mostrare la sua riconoscenza al Vettori.

Emanate tali disposizioni, papa Clemente XIII creò bibliotecario il cardinale Alessandro Albani. Ed un porpo-

rato più degno non poteva sostituire nella biblioteca vaticana al Passionei: imperocchè a tutti è noto qnale animo grande abbia avuto l'Albani, e quale mecenate sia stato delle lettere e delle arti. Annoverato nel sacro collegio fino dal 1721, egli con munificenza principesca ornò Roma di egregie fabbriche, eccitò l'emulazione di tanti artisti, seppe riparare con proprietà e varieta i danni che alle disotterrate opere di scoltura aveva recati il tempo; insegnò il modo di ordinare per classi, statue e bassorilievi; sulla via Salara fece una delle ville più sontuose, ornandola di statue e di marmi scritti; fondò in sua casa un accademia di antiquaria, di che volle segretario il valente Bianchini, l'autore della collezione delle iscrizioni greche e latine, gentilesche e cristiane. Gaetano Marini, Winkelman e Stefano Morselli, Fantoni, Maffei ed altri uomini dottissimi (1) ebbero un grande mecenate in questo porporato, che amante delle lettere, di 30.000 preziosi volumi crebbe la sua domestica libereria. Egli aveva quasi 14 lustri quando fu eletto bibliotecario, e tenne questa carica 18 anni.

Intanto era morto Clemente XIII pontefice di angelici costumi, di pietà edificante, di inalterabile dolcezza e di grande zelo per la chiesa e la prosperità dei suoi popoli: ed a lui succedeva Clemente XIV. Questi, desideroso di camminare sulle orme di Sisto V, di Paolo V e di Benedetto XIV, compose un museo di tutto ciò, che può appagare la curiosità degli antiquari e dei viaggiatori, cioè delle cose più rare degli artefici antichi. E durante il suo breve pontificato non vi fu anno, in cui collo scavare non si trovassero in Roma vasi, urne, statue di un prezzo grandissimo, e che egli non accrescesse con questi avanzi preziosi la superba raccolta incominciata da Benedetto XIV. Ben persuaso della utilità che alla storia ecclesiastica e

(1) *Giornale di Pisa anno XII.*

profana deriva dallo studio delle antiche iscrizioni, questo pontefice giudicò fare opere commendevole l'ordinare un assai copiosa raccolta nel vasto corridore della biblioteca vaticana, onde così provvedere alla conservazione dei vecchi monumenti e soddisfare alla dotta curiosità degli eruditi. E la direzione di tale raccolta affidava all'abate Gaetano Marini, uomo di altissimo merito nell' archeologia sacra e profana Quando poteva sottrarsi alle occupazioni, che l' assediavano, scrive uno storico (1), Clemente XIV andava a vedere i raccolti monumenti assieme ad alcuni artisti e specialmente a Giovanni Battista Visconti, uno dei più belli ingegni, versatissimo nelle antichità, del quale egli volle servirsi nel riordinare le cose trovate : e dopo di avere parlato di vari soggetti, andava esclamando, che nella qualità di sovrano si credeva obbligato ad esporre i più bei modelli agli occhi degli artisti e dei curiosi affinchè s'imparasse a conoscerli ed imitarli.

Ma non solo volse l' animo a fondare il museo, che da lui venne chiamato Clementino : pensò anche alla biblioteca vaticana, cui arricchì di cimelii e di papiri, come lo indicò la epigrafe posta intorno al suo tumolo, quando venne a morte : *ad augendum vaticani palatii splendorem*, *bibliothecam papyris, numismatibus, cimeliis ditavit.* E per collocare i papiri fece fabbricare appositamente un' aula, che è una delle più leggiadre della biblioteca. Chiamovvi a dipingerla il più grande pittore di quell'epoca, Raffaele Mengs, il quale sulla volta fece la storia, che sul dorso del tempo trascrive i papiri. Nelle altre parti dipinse s. Pietro, che avendo accanto due putti regge le chiavi, Mosè che con una mano sorregge le tavole della legge, e coll'altra addita i sottoposti papiri.

I papiri quivi raccolti sono accuratamente estesi lungo le pareti ed illustrati dal Marini (2) ;il più antico rimonta al

(1) *Vita di Clemente XIV pag.* 69.

(2) *Papiri diplomatici.*

444, e veniva ceduto alla vaticana dal Marchese Maffei, assieme a diversi altri. Paolo V nell'anno 1617 da Aldo il giovane ebbe in dono, e da altri comprò vari papiri, i quali collocati nella vaticana, giacevano accuratamente chiusi fra due cristalli (2). Clemente XIV con saggio accorgimento ordinandoli li fece disporre in questa ricca e nobile aula collocandovi anche quelli che Benedetto XIV avea acquistato da Vettori, ed egli ricevuto in dono dal marchese Mosca. Ma il breve tempo, che questo pontefice tenne la cattedra di Pietro, fu cagione, ch'egli non potesse dare alla vaticana quell'incremento e quel maggior splendere, che nella sua munificenza tanto desiderava.

Un pontefice non meno munifico di Clemente XIV. la provvidenza collocò sulla cattedra di Pietro nella persona del cardinale Braschi, che assunse il nome di Pio VI. Durante il suo regno, questo grande e travagliato pontefice mirabilmente protesse l'agricoltura, il commercio, l'industria, le lettere, le arti e le scienze: e nella sua munificenza volse il pensiero anche alla biblioteca vaticana. Fino da quando era tesoriere generale della Camera Apostolica aveva ideato vari progetti, che portavano l'impronta della generosità e della grandezza: e fatto pontefice volse l'animo ad eseguirli. I grandiosi restauri e le opere nuove eseguite nei porti di Ancona e di Civitavecchia, lo spurgo dei porti di Anzio e Terracina, la chiesa abbaziale di Subiaco col palazzo annesso eretti dalle fondamenta, la nuova sacristia della basilica vaticana, che portò la spesa di un milione e seicentomila scudi, la dotazioue dell' università di Ferrara e del collegio clementino, la compra della Mesola per novecentomila scudi, l' ingrandimento dell'ospedale di santo Spirito in Sassia di Roma, il conservatorio delle fanciulle a città di Castello, l' innalzamento dell'obelisco di Campo Marzo, ed anche al Qurinale, e del Sallustiano alla

(1) *L'Italie il y a Cent. ans. Paris* 1836.

Trinità de'Monti, l'ampliazione del museo Chircheriano; queste ed altre opere insigni manifestano la munificenza di tale pontefice (1). Se non che dessa manifestossi grande specialmente nell'asciugamento delle paludi Pontine e nello ingrandimento del museo vaticano. Pio VI seppe trarre a termine un'impresa assai vasta ed utile, un'impresa invano tentata fino dai primi tempi della romana repubblica: indi sotto gli imperatori, ed in epoche posteriori dai papi Bonifacio VIII, Martino V, Leone X, Sisto V e Clemente XII. Tante migliaia di rubbia di terreno sepolte fino allora dalle acque furono viste solcate da cento e mille aratri e dare ubertose messi; l'antica via Appia, che per lungo tratto attraversa queste paludi venne restituita all'uso pubblico, mettendo in communicazione Roma e Napoli.

Pio VI, sendo ancora tesoriere, avea eccitato Clemente XIV a formare al Vaticano un deposito di antichi monumenti: così sorse il museo Clementino: fatto egli pontefice nulla ommise per arricchirlo, volendo che i moderni artisti avessero pubblicamente sott'occhio preziosi modelli da studiare. Onde non avendo riguardo a spesa comprava quante statue e quanti bassorilievi poteva avere: tutti eccitava a scavare, e su di ogni oggetto scoperto erasi serbato il diritto di preferenza, nella compra, tanto era in lui desiderio, che i bei monumenti artistici facessero mostra di se al Vaticano, e non passassero nelle case dei privati o all'estero. Così ampliava il museo Clementino, ed accanto ve ne stabiliva un altro, che dal nome del fondatore fu detto Pio. Egli unì questo museo alla biblioteca vaticana mediante una magnifica sala di marmo ornata di colonne di porfido. In essa leggesi la seguente epigrafe.

(1) *Tavanti: Fasti di Pio VI.*

PIO VI. PONT. MAX.
HANC BIBLIOTHECÆ VATICANÆ ALAM
COLUMNIS DE PROPHYRITE LAPIDE SUBLATIS
PORTISQUE COMMODIORI PROSPECTUI LAXATIS
IN ELEGANTIOREM FORMAM REDEGIT
PONTIFICATUS SUI ANNO XIX.

Dalla parte poi della sala dei papiri da lui fatta ornare di ricchissimi marmi, ordinò fossero collocate entro belli armadi di legno del Brasile, lavorati sui disegni del cavaliere Luigi Valadier, tutte le statuette, le medaglie, le corniole, i camei ed altre cose preziose, che Pio VI nella sua munificenza andava acquistando giornalmente (1).

Venuto a morte il cardinale Albani, Pio VI nel 1780 creò bibliotecario della vaticana il cardinale Francesco Zelada, anch' esso mecenate delle lettere e delle scienze. Nato in Roma da famiglia di origine spagnuola, questo porporato coltivò con molta alacrità le scienze, e la sua càsa era nn piacevole ed un utile convegno di tutti i dotti, fra quali si distinguevano il Bottari, uno dei custodi della vaticana fino al 1775, il domenicano Becchetti, l'agostiniano Giorgio, Ennio Quirino Visconti, Cancellieri, Gaetano Marini, Vincenze Monti, Filippo Maria Renazzi, l' abbate Costanzi, l'Assemanni, il Battaglini, il Zaccaria, Carlo Fea, Calandrelli e altri ancora. Il cardinale Zelada avea una copiosa biblioteca, un museo di oggetti antichi, specialmente di medaglie, cui poscia egli stesso illustrò in parte col suo opuscolo ora divenuto assai raro: *De nummis aliquot aereis uncialibus epistola* (2): possedeva ancora una collezione la più completa e la più bella di macchine di fisica. Creato bibliotecario della vaticana, egli vi fece costrurre, seguendo il consiglio del P. Jacquer, un osserva-

(1) *Idem.*
(2) *Roma nel 1778 in quarto con figura.*

torio, cui arricchì de' migliori stromenti di astronomia, frà quali un telescopio equatoriale di Dolland (1).

Ma non tardarono a venir tempi assai fatali alle arti in Roma, e anche alla biblioteca vaticana. La pace di Tolentino impose al pontefice le somma di 21 milioni di lire tornesi, e di consegnare 100 capi d'opere di pittura, e scultura, e 500 dei più preziosi codici e manoscritti della vaticana. Di questi codici 42 erano cinesi, 40 etiopi, 35 copti, 7 caldei o siriaci, 9 ebraici, latini 444, greci 206: e se questi sorpassano il numero dei 500, si è perchè un codice ne conteneva diversi. Fra i codici greci furono consegnati l'Iliade di Omero con una greca parafrasi, l'Antologia, le orazioni di Socrate, le vite paralelle di Plutarco, Appiano Alessandrino, le opere astronomiche di Tolomeo, le opere di Platone, di Euclide e Senofonte, le tragedie di Sofocle, l'odissea di Omero, le storie di Tucidide, il convivio di Giuliano imperatore ecc: fra i codici latini la Farsaglia di Lucano, i libri di Valerio Massimo, le antichità giudaiche di Giusseppe Flavio, i libri morali di Aristotele tradotti da Leonardo Aretino, i fasti di Ovidio, le filippiche di Cicerone, l'Iliade tradotta da Angelo Poliziano, i commentari di Giulio Cesare, ed i libri della storia naturale di Plinio ecc. Di tutti questi codici ne fu accusata ricevuta con biglietto del 17 luglio 1797. Inoltre furono consegnati 185 libri stampati della vaticana, fra cui un Petrarca del 1470, un Dante del 1471 un Boccaccio del 1472. Venne consegnato anche il Virgilio manoscritto membranaceo tanto cognito del secolo VII (2).

A mezzo le vicende politiche, che sul cadere del secolo passato sconvolsero Italia, la biblioteca vaticana non soltanto venne privata di codici così preziosi; ma anche del suo ricchissimo medagliere, pel quale tanto avevano

(2) *Biografie universelle Tom. 52 pag. 95.*

(3) *Catalogo ed elenco dei manoscritti, che Pio VI ceduti nel 1797.*

fatto Benedetto e Clemente XIV. Fu necessario consegnare più di mille medaglie di famiglie romane antiche, oltre altre 776 di imperatori e re: e da 400 di argento dei papi, il medagliere che Clemente XII aveva comperato dalla casa Albani, quello che Benedetto XIV acquistò dalla casa Carpegna e quello in bronzo di 1261 medaglie formate da Clemente XIV: al che fa d'uopo aggiungere ancora un medagliere in bronzo di 1989 medaglie, e cinque altri medaglieri aventi 737 medaglie (1).

Il munifico pontefice venne privato anche della sua particolare libreria, la quale fu poi venduta ad un libraio per 13,000 scudi (2). Della qual cosa nessuno deve fare le meraviglie: imperocchè molti spogliamenti furono abusivamente fatti nei luoghi pubblici e nelle case dei privati come ben dimostrollo la protesta, che contro di essi inviarono al loro generalissimo gli officiali dei reggimenti francesi, che erano nella capitale del mondo cattolico. Uomini investiti di funzioni pubbliche (leggiamo nella protesta) corrono nelle case le più ricche, e senza nessuna formalità portano via quanto trovano. Simili fatti non dovrebbero rimanere impuniti: gridano vendetta e disonorano il nome francese. Noi lo giuriamo innanzi a Dio, disapproviamo ogni furto commesso a Roma od in altri luoghi dello stato ecclesiastico: detestiamo e sprezziamo i vili, che se ne fanno colpevoli, e domandiamo, che gli oggetti portati via, e dalle case private e dalle chiese delle nazioni, con le quali siamo in pace, siano al più presto restituiti, e che tali edifici siano rimessi nello stato, in che si trovavano prima del nostro ingresso in Roma (3).
Mentre Roma era occupata dai francesi l' abate Gaetano Marini, uomo di ammirata onestà e noto a tutta l'Italia per la molta e rara dottrina, venne nominato dal generale

(1) *Tavanti i fasti del papa Pio VI.*
(2) *Tavanti Tom. 1.*
(3) *Roma nel 1778 in quarto con figure*

Saint-Cyr sopraintendente generale della biblioteca vaticana, officio, cui egli accettò, perchè lo considerava siccome un mezzo per impedire lo sperpero di tanti preziosi tesori, come avvenire poteva in quei momenti, se la biblioteca fosse stata affidata alla custodia di persone meno oneste. E la riputazione del Marini era tale, che gli stessi consoli della sedicente repubblica romana del 1798 il pregarono a restare alla custodia della Vaticana. Onde a lui molto deve questa biblioteca, come dichiarollo in una lettera a lui diretta nel 1799 il cardinale Consalvi, ed una pensione di annui scudi 300 assegnatigli a tal fine nel 1802 dal pontefice Pio VII.

Nel 1800 Roma fu occupata da milizie napolitane: ma desse non pochi guasti recarono agli stabilimenti pubblici e privati. Dalla Vaticana fu portato via fra gli altri un codice dei più antichi, che aveva appartenuto allo storico poeta Porcello Pendoni di Napoli, professore in Roma a tempi di Sisto IV. Questo codice passò indi nelle mani del Bembo, e dalla biblioteca di questo alla famiglia di Fulvio Orsini, e da questo alla vaticana libreria. Esso era il Terenzio Berobino, scritto in membrane sottili con lettere maiuscole ed eleganti senza separazione di parole. Le molte ed accurate ricerche fatte con messi e con lettere in tempi meno procellosi dai fratelli Sala fecero sì che questo codice fosse ritrovato e restituito alla Vaticana.

Nell'anno 1801 il cardinale Zelada fece dal pontefice Pio VII nominare il Marini primo custode della biblioteca, e come secondo custode il canonico Battaglini, che ai molti meriti letterari univa quello di avere conservato alla Vaticana in tempi assai calamitosi tanti preziosi monumenti. E nel dicembre dello stesso anno venuto a morte il card. Zelada, Pio VII dopo 7 giorni, cioè ai 26 dicembre, creò bibliotecario il cardinale Valenti Gonzaga, che era stato fregiato della sacra porpora fino dal 1776.

Il pontefice Pio VII a mezzo la generale esultanza ritornato, dopo cinque anni di assenza, alla sua sede, nel mentre che occupavasi a riordinare i suoi stati, mostrossi sollecito anche per rivendicare i preziosi oggetti, che erano stati dai musei, dagli archivi e dalla biblioteca del Vaticano trasportati a Parigi, e le dimande del sommo pontefice furono sostenute dai potentati di Europa allora raccolti in Parigi: onde il conte di Artoix, ad istanza principalmente del prelato De Gregorio, poscia cardinale di santa Chiesa, ai 19 aprile 1814 emanò un decreto, col quale dovevano essere riportati in Roma gli archivi, le pergamene, le carte e tutti i codici e libri, che dalla capitale del mondo cattolico erano stati trasportati nella capitale della Francia. E per ricuperare sì preziosi oggetti partirono espressamente da Roma diversi commissari pontifici, fra cui monsignor Marino Marini, poi prefetto degli archivi vaticani, il quale adoprò ogni diligenza per riavere quanto apparteneva alla santa sede. A tal fine egli più volte andò da Roma a Parigi dove potè ricuperare molte centinaia di codici contenenti le autentiche di bolle romane, i codici, che al dire di uno scrittore testimonio di vista (1), erano stati da incauto italiano imprudentissimamente venduti a pizzicagnoli parigini a peso di carta. Monsignor Marini col soccorso di altri suoi connazionali, continua lo stesso scrittore, sollecitò il ritorno dei codici vaticani e dei libri di antichissime e rarissime edizioni, i quali conservati parte nelle ricche biblioteche di Parigi, e parte anche venduti, furono in tal modo restituiti alla Vaticana. Molte cose però restarono in Francia, e per non ricordare le pergamene spettanti ad antichi monasteri, i commissari pontifici vi lasciarono le principali medaglie della collezione vaticana (2), diversi vasi etruschi di prima e di seconda grandezza, il forziere

(1) *Angeloni*: *Dell'Italia uscente il* 1818.

(2) *Catalogo od elenco dei libri manoscritti che Pio VI cedette nel* 1797 *Lipsia*.

adorno di brillanti, entro cui stavan le medaglie d'oro mandate da Maria Teresa a Clemente XIV. Dei codici che furono trasportati a Parigi molti, fra cui 76 greci, appartenevano alla biblioteca palatina, che sotto Gregorio XV, come abbiamo minutamente esposto in questa storia, fu unita alla vaticana: e Pio VII, accogliendo le dimande dei deputati della università di Heidelberga, di tali codici ne concesse loro trentanove, fra greci e latini; e oltre ciò della biblioteca palatina diede loro altri 847 volumi, tutti scritti in antico tedesco, come quelli, che di poca importanza per la Vaticana, ne aveano molta per la storia e letteratura germanica (1).

Aggiungiamo a tutto ciò oltre a ducento sacri camei con figure, con lettere, con simboli religiosi, riccamente legati in oro: e fra questi taluno di insigne grandezza e di sublime lavoro; come pure una croce episcopale ingemmata di quattro smeraldi, sedici rubini, altrettanti diamanti, ornata di cinque crocette composte ognuna di quattro diamanti, e con tre perle orientali: il tutto in oro e rabeschi e smalti: un vaso ricco d'oro, di smalti, e di ornati, che pareva un incensiero.

(1) *Idem.*

VIII.

Munificenza di Pio VII — Aggiunge nuovi codici e medaglieri alla Vaticana — Leone XII — Papiri egiziani — Libreria Cicognara — Gregorio XVI — I musei etrusco ed egiziano — Incremento del museo cristiano — Pio IX — gran mecenate delle arti — ristauri alla biblioteca—Nuovi affreschi e medaglieri — Libreria del cardinale Mai— Provvedimenti disciplinari — Ultimo bibliotecario.

Pio VII colla sua munificenza riparò in gran parte i gravissimi danni, che dovette soffrire la biblioteca vaticana a mezzo le politiche vicende che ebbero luogo fino al suo ritorno in Roma. Grande mecenate delle lettere, delle arti e delle scienze, questo pontefice ha lasciato nella capitale dell' orbe cattolico monumenti perpetui di sua munificeza, e noi ricordiamo particolarmente la dotazione per l'archeologia, la commissione pittorica, il consiglio d'arte, la scuola degli ingegneri e geometri, l'ordinazione del censo, il divieto di portare all' estero i classici oggetti di pittura e di scultura, l' annua somma destinata alla compra di preziosi lavori artistici, le pensioni agli studiosi, la casa d'industria, le cattedre di archeologia, di fisica sacra, di eloquenza ecclesiastica, di mineralogia, di clinica, di farmacia e di veterinaria aggiunte all' università romana, l'orto bottanico, il restauramento della zecca, il colosseo riparato da imminente rovina, i lavori del foro Trajano, della via trionfale, della colonna di Foca, del tempio di Vesta, del Pantheon, della basilica Faustina e del foro romano , i restauri degli archi di Tito , di Settimio Severo e di Costantino , la fontana del Quirinale, l'amenità del Pincio, le maestose fabbriche a piazza del popolo, l'innalzamento dell'obelisco aureliano , la pinacoteca capitolina , la grandiosa raccolta delle antiche iscrizioni nell'atrio giuliano, il museo Chiaramonti, le sale degli arazzi, il nuovo braccio del museo vaticano ed il museo delle egiziane anticaglie, i gessi delle

scolture di Fidia, che adornavano il Partenone di Atene, la romana pinacoteca ricca dei primi originali dell'arte e l'acquisto di moltissime pitture, di molti marmi e mosaici.

Ma non minore fu la sua munificenza per la biblioteca vaticana. Egli facea abbellire una parte della corsìa a destra, ove volle che fossero dipinte a fresco le vicende della vita del suo antecessore PIO VI, ed anche le proprie, come viene confermato dalle seguenti epigrafi, che leggonsi in marmo sulle pareti della medesima:

PIUS VII. PONT. MAX.
CONCLAVE ALEXANDRINUM
NONDUM ULLO CULTU DECORATUM
CAMERA FORNICIBUS PARIETIBUS PICTURA EXORNATIS
UTI PRÆCIPUA PII VI DECESSORIS OPERA ATQUE EVENTA
POSTERITATI PROROGARET
DEDICARI CURAVIT

PIUS VII PONT. MAX.
POSTREMAS HASCE BIBLIOTHECÆ VATICANÆ SEDES
PICTURIS OMNIQUE ORNAVIT DECORRAVIT
RECENTIORIBUSQUE REI CHRISTIANÆ ET PUBLICÆ FACTIS
AD HISTORIAM EXPRESSIS
ANNO S. MDCCCXVIII.

Ridusse a biblioteca gli appartamenti Borgiani, aumentò il museo sacro coll' acquisto Mariotti, accrebbe la quantita dei zolfi e dei bronzi: ai libri stampati aggiunse la libreria del cardinale Zelada fornita di seimila e più volumi e quella del Quirinale: vi aggiunse molti classici greci e latini, che solea comprare ogni anno. Ai codici unì i cento preziosi, che avea comprati dalla nobile casa Colonna, e che anticamente aveano appartenuto alla famiglia fiorentina dei Salviati; vi unì ancora non pochi manoscritti greci e latini, cbe avea avuto in dono. Dal missionario francescano

p. Angelo da Pofi comperò diversi papiri egiziani e li collocò nella vaticana assieme ai dodici rotoli di altri papiri egiziani, che il famoso viaggintore Belzoni avea donati al cardinale Consalvi.

Quando furono restituiti alla Vaticana i preziosi oggetti, di cui era stata spogliata, per quante pratiche fossero fatte non fu possibile riaverli tutti: ben oltre 200 camei sacri con figure, con lettere e simboli religiosi, superbamente legati in oro, i camei profani, la serie delle monete dei papi, e di altri principi europei, 500 antichi medaglioni, parte già Albani e parte Carpegna, come ancora buon numero delle medaglie così dette vaticane, non fecero più ritorno al loro posto. E Pio VII riparò in parte a questa deplorabile perdita colle forme plastiche dei camei imperiali di Vienna avute in dono dall' imperatore d'Austria Francesco I, che fece lavorare dal valente cav. Luigi Pikler romano, colla compra dei medaglieri Vitali e Tomassini e con altre aggiunte. Finalmente depositava nella Vaticana gli insigni candelabri di Francia a lui donati dall'Imperatore Napoleone I.

Il pontefice Pio VII, mancato alla vita il cardinale Zelada, fece, come dicemmo, bibliotecario di santa romana Chiesa il cardinale Valenti Gonzaga, che tenne quella dignità fino alla sua morte avvenuta nel 1808. Questo porporato arricchì anch'egli la Vaticana di eleganti manoscritti preziosi, che le diede in dono: e non ebbe successore fino al 1826; durante un tale spazio di tempo avendone compiute le veci i cardinali Segretari di Stato. Pio VII non solo ebbe grande pensiero di arricchire la biblioteca vaticana; ma anche di collocare in essa come custodi e scrittori uomini di altissimo merito. Perciò nel 1819 da Milano chiamava in Roma l'abbate Angelo Mai, uomo che già colla sua fama occupava tutta Italia per le molte opere classiche scoperte nell'Ambrosiana e fatte di pubblica ragione. E sì distinto filologo sostituì a monsignor Balbi nell' officio di

primo custode della Vaticana. Fece scrittore di lingua greca il valente Amati , ed in lingua latina ed araba l' abbate Andrea Molza.

L' immediato successore di Pio VII ebbe un regno troppo breve; onde mancògli il tempo di mostrare la munificenza dell'animo suo. Nondimeno fece tanto da rendere eternamente caro il suo nome alle arti ed alle scienze. Egli riapriva il già interrotto corso ai premi artistici capitolini , arricchiva il museo vaticano di una rara raccolta di preziose antichità scoperte a Vejo , dava ricovero in Vaticano all'antichissimo studio di musaico e riparava monumenti sacri in tutta Roma. Opera di Leone sono i primordi della basilica Ostiense e la costituzione regolatrice degli studi. Per la vaticana poi mostrò tale muniffcenza da essere ricordato anch' egli come augusto benefattore. Leone XII arricchì la serie dei papiri egiziani coll'acquisto di vari altri, e specialmente dell'intero papiro geratico, che comperò dal benemerito delle egizie antichità Carlo Fontana di Trieste; e del più intero e grandioso papiro geroglifico, che si fosse veduto in Roma, comprato assieme a due altri geratici dal dotto inglese cav. Dodwel.

Questi papiri e specialmente quelli acquistati da Pio VII, stavano alla Vaticana piegati in rotoli e chiusi entro tubi metallici, perciò poco atti ad essere studiati. L'abbate Angelo Mai spinto dal desiderio di farli manifesti ai dotti e coll' esempio dei papiri latini già esistenti nella stessa biblioteca , giudicò necessario di svolgerli , e avutane la facoltà, si accinse all'impresa col soccorso di persone assai idonee, essendo la tessitura di quei papiri tenuissima, già ròsa dagli anni ed anche in qualche parte guasta dagli scopritori e dai trasporti. L'operazione condotta felicemente a termine , tutti quei papiri furono ridotti in spazi quadri con cartoni e sete e cornici dorate e cristalli : e così difesi dall'aria e dal tatto nocevole degli osservatori, furono esposti nella sala d' ingresso alla biblioteca , dove stanno

anche al presente. Questi papiri, scritti parte in caratteri ierratici o sacerdotali, e parte in caratteri demotici o popolari, furono litografati in diverse tavole; ed il Champollion, venuto in Roma nel 1825, si compiacque di tessere dei papiri vaticani un catalogo, illustrare il papiro C. del quadro decimoquinto : e tale catalogo unitamente alla illustrazione dell'indicato papiro venne pubblicato nello stesso anno 1825 dal cardinale Angelo Mai con un opuscolo fatto ora assai raro (1).

Leone XII adornò la biblioteca vaticana di un magnifico vaso di Sevres avuto in dono da Carlo X re di Francia, di 18 quadretti in ismalto sul rame eseguiti diligentemente nel 1660 da Roberto Vauquerio: e l'arricchì degli ori antichi delle terme Antoniane, di una copiosa serie di gemme e della libreria del conte Leopoldo Cicognara. Questa libreria, come ognuno può vederlo dal catalogo stampato in due volumi nel 1821 a Pisa , è assai preziosa; perocchè tutta si compone di libri di arte e di antichità. Essa contiene le opere di ogni scrittore di pittura, di disegno, di intaglio e di scoltura , tutti i trattati di architettura , di prospettiva, le opere didascaliche in verso e in prosa , le lettere erudite pittoriche, i giornali di arti e tutto ciò che tratta di abbigliamenti, di costumi di giuochi e danze, di musica e invenzioni, e grandi collezioni di ritratti antichi e moderni. Contiene ancora tutto ciò che risguarda i monumenti arabi , egiziani , greco-itali, latini ed ercolanesi, la numismatica, la clittografia, opere di pennello e di scarpello illustrate, musei, vedute di città, descrizioni di monumenti. Una completa collezione di opere , che trattano esclusivamente di antichità , vide il pontefice che sarebbe stato un'importante ornamento e anche cosa utile per gli studiosi, per cui ne fece acquisto per il prezzo di ventimila scudi, e la unì ai libri stampati della Vaticana.

(1) *Catalogo dei papiri della vaticana biblioteca. Roma coi tipi vaticani.*

Leone XII creò poi bibliotecario il cardinale della Sômaglia, che divenne anch'egli benemerito della vaticana avendole donato un prezioso papiro venuto di Egitto e diversi codici antichi. E fra gli scrittori furono ammessi il Sarti ed il Nibby, ambidue distinti come filologi ed antiquari.

Il troppo breve regno di Pio VIII fu cagione che questo dottissimo pontefice non potesse apportare alcuno incremento alla biblioteca vaticana : ma ciò che il tempo a lui tolse fu fatto dall'immediato successore Gregorio XVI, che nella munificenza non fu certamente inferiore ai suoi gloriosi antecessori. L'iniziamento di un museo cristiano, il nuovo museo profano al palazzo Lateranense, l'ampliamento di quello di anatomia e di geologia all' univensità di Roma ; gli atti di sua munificenza alle accademie di religione cattolica e di s. Luca, i premi pei concorsi triennali accordati alla artistica Congregazione dei virtuosi al Panteon , i restauri del terzo piano delle loggie vaticane, e del foro romano, gli abbellimenti del Pincio, la speciale ed efficace protezione accordata alla fabbrica dei musaici, e altre opere , che ammiransi in Roma fanno a tutti conoscere quanto stasse a cuore a questo pontefice l'incremento delle arti e delle scienze. E se altri documeuti di sua munificenza non vi fossero che i musei etrusco ed egiziano, sarebbero più che sufficienti a tramandare ai posteri il nome di questo pontefice come caro alle arti sovrane. Fu Gregorio XVI, che considerando il molto pregio dei monumenti etruschi sparsi in diverse parti di Roma, ordinò che fossero raccolti in un luogo apposito, ove potessero esser da tutti veduti ed ammirati. Ed il luogo destinato fu l'appartamento , che veniva occupato dal bibliotecario della vaticana. Così ebbe principio il museo etrusco, che non tardò ad essere arrichito di preziosi oggetti scoperti a Campo Scale, a Cere, in Toscanella, a Bomarzo e in Orte. Esso comprende una importante raccolta di terre cotte etrusche

miste con alcune romane, di bronzi rarissimi, moltissime tazze dipinte e le copie delle pitture etrusche, che veggonsi nei sepolcri dei Tarquini e dei Volci. Ammiratore delle cose antiche, papa Gregorio volendo compiere l'opera che aveva iniziato Pio VI colla piccola raccolta di egiziani monumenti, aprì un locale vasto e dignitoso intieramente destinato per cose egiziziane. Per tal guisa fu veduto aperto in Vaticano un nuovo e importante museo, cui tale pontefice arricchì di monumenti egizio-romani, cioè di sarcofagi, di casse mortuarie con geroglifici, di statue colossali di nero granito, di torsi, ed in specie di tutti i monumenti in marmi colorati rinvenuti fra le rovine della villa Adriana presso Tivoli.

Che se questo pontefice fu tanto benemerito dei musei o fondati o arricchiti lo fu anche della biblioteca vaticana. Egli abbellì molto e accrebbe il museo sacro fondato da papa Lambertini, facendo ornare di bellissime cornici le preziose pitture antiche, che vi esistevano, ed aggiungendovi una preziosa collezione di lavori fatti a niello, un magnifico bassorilievo in avorio fatto sui disegni di Michelangelo, e rappresentante la deposizione di croce; e varie pitture di raro pregio, avuto riguardo all' epoca, in che furono eseguite. A ricordare ai posteri l'incremento apportato a questo museo da papa Gregorio venne collocata la seguente iscrizione:

GREGORIO XVI PONT. MAX.
MUSEO CHRISTIANO
MUNIFICENTIA SUA LOCUPLETATO ATQUE AUCTO
ALTERUM HOC CONCLAVE
PICTURATIS TABULIS PRISCÆ ARTIS
ORDINANDIS OBSERVANDISQUE DESTINAVIT
AN. MDCCCXXXVII
SACRI PONTIFICATUS VII.

Questo pontefice colla sua sovrana liberalità riparò in buona parte ai guasti, che nei fatali sconvolgimenti politici avvenuti in Roma sul cadere del passato secolo, furono fatti da uomini rapaci al ricchissimo e prezioso medagliere di cui fu detto innanzi. Aggiunse ad esso due insigni raccolte di medaglie e di gemme: ricordo fra le prime sessanta bellissimi medaglioni a lui mandati in dono dall'Inghilterra e rappresentanti avvenimenti delle divine scritture; come pure il celebre medaglione di argento lavorato da Benvenuto Cellini, e rappresentante l'imperatore Carlo V seduto in trono: fra le seconde ricordo la serie preziosa di gemme incise dal valente Girolamo cav. Girometti. Nella sala del Sansone posta nella stessa biblioteca faceva poi collocare le *Nozze Aldobrandine*, uno dei più preziosi affreschi dell'antichità, scoperte nel 1616 presso l'arco di Gallieno all'Esquilino, e comprate dal porporato Cinzio Aldobrandini, da cui presero il nome.

Gregorio XVI però fece ricca la biblioteca vaticana non solo di gemme, di medaglie e di pitture, ma anche di libri a stampa e di manoscritti preziosi. L'abbate Dumont, ebbe in eredità la copiosa libreria del dottissimo suo amico, il Feller: e venuto a morte, questa e la sua ancora lasciava al pontefice Leone XII. In seguito siffatte librerie furono poste in vendita; e siccome contenevano diversi codici, papa Gregorio li comperò e ne fece dono alla Vaticana. Ed a queste dono il munifico pontefice aggiunse quello di altri rarissimi codici orientali, fra quali un codice in foglie di palma, scritto in lingua birmana, e umiliato al sommo pontefice dal colonnello dell'armata papale cavaliere Luigi Bavari. Siffatto codice è in due volumi e forma un prezioso monumento, avuto riguardo alla sua antichità ed alla lingua, in che è scritto. Gregorio XVI volendo poi che i molti libri stampati fossero con ordine ed in luogo separato disposti, aggiunse alla biblioteca l'intero appartamento Borgia, formato di ben dieci

stanze, di cui alcune dipinte dal Pinturicchio con somma maestria d'arte. Morto il cardinale della Somaglia, egli creò bibliotecario l'eminentissimo Luigi Lambruschini, suo segretario di Stato, e uomo di molta scienza, specialmente nelle discipline ecclesiastiche. Questo porporato fece anche egli dono di qualche cosa preziosa alla biblioteca, fra cui la *descrizione dell'Egitto*, opera pregevole stampata in venti grossi volumi.

In quella guisa che Pio VII chiamava da Milano a Roma l'abate Angelo Mai, già rinomato in Italia come grande filologo, per farlo primo custode della Vaticana, Gregorio XVI destinando il Mai a segretario della congregazione di Propaganda, chiamò espressamente da Bologna per farlo primo custode il sacerdote Mezzofante, il cui nome risuonava celebre in tutta Europa, per il numero grandissimo delle lingue antiche e moderne da lui parlate. E dopo alquanti anni tanto il Mai quanto il Mezzofante furono fregiati della porpora romana nello stesso tempo, volendo il pontefice onorare con ciò il primo filologo dell'Europa ed il più grande poliglotta del mondo. Ed il posto di primo custode fu dato al prelato Gabriele Laureani elegante scrittore latino e uomo di assai belle virtù.

Il regnante sommo pontefice Pio IX finalmente ha in modo segnalato contribuito colla sua munificenza all'aumento e al decoro della biblioteca vaticana. Finora abbiamo parlato di pontefici estinti, e perciò non potevamo mai sospettare, che taluno ardisse incolparci di adulazione nel ricordare la loro protezione accordata alle lettere, alle scienze ed alle arti: ma anche nel dover favellare del pontefice, che in questo momento siede sulla cattedra di Pietro, siamo ben lontani dallo avere la taccia di adulatori, considerando le opere, che sono dovute a questo munificentissimo principe. Il seminario Pio fondato con grande dispendio in Roma perchè vi fossero istruiti ed educati giovani ecclesiastici chiamativi da ogni diocesi dello Stato

pontificio; il collegio detto Pio stabilito egualmente in Roma per gl'inglesi convertiti, che abbracciano lo stato clericale; il collegio di Senigallia eretto e dotato per la studiosa gioventù di quella città e provincia; il risorgimento dell'accademia dei nuovi Lincei; le nuove cattedre, i nuovi premi accordati e per i professori e per i giovani scolari alle accademie artistiche di S. Luca in Roma e di Bologna: le beneficenze accordate alla congregazione artistica dei virtuosi del Pantheon; i grandiosi stromenti astronomici provveduti alle specole del Campidoglio e del collegio romano, la commissione di archeologia sacra creata e fornita di mezzi per scoprire, studiare ed illustrare monumenti cristiani, sia nelle catacombe, sia altrove; il nuovo museo cristiano nel palazzo di s. Giovanni in Laterano, ove sono raccolti dipinti trovati nelle catacombe, sarcofagi, urne, iscrizioni ed altri oggetti appartenenti a cose sacre; il grandioso ristauro e l'abbellimento del tabernacolo e dell'altare maggiore della basilica Lateranense, la collegiata di s. Niccola in carcere quasi rifatta dalle fondamenta; i soccorsi dati per la nuova chiesa, di cui egli stesso gettava la prima pietra alle catacombe di s. Alessandro; statue antiche di grande valore, tazze, bassirilievi, capitelli, musaici, colonne ed altri monumenti, con che sono stati in questi anni arricchiti i musei del Vaticano e Lateranense; gl'insigni quadri, che furono aggiunti alla pinacoteca vaticana; il grandiòso viadotto dell'Ariccia, la antica via Appia discoperta e ristaurata da Roma a Boville, il compimento della basilica di s. Paolo, i ritratti dei pontefici in musaico in essa destinati, i ristauri delle loggie vaticane di Gregorio XIII, i quadri ed i gessi delle scolture del Partenone e di Egina, con che in questi anni é stata arricchita la galleria dell' accademia di S. Luca, sono opere tutte della munificenza del regnante sommo pontefice Pio IX. A tutto ciò aggiungete il nuovo chiostro ed i restauri della scala santa, la chiesa di s. Agnese sulla via Nomentana

riccamente ristaurata, e la canonica, che le sorge accanto di bel nuovo fabbricata; i grandiosi scavi intrapresi e proseguiti in Ostia, quelli al foro romano, la compra dei Colombai sulla via di s. Sebastiano, i molti vasi uniti al museo etrusco; aggiungete le ingenti somme date pei moltissimi lavori compiti nelle chiese di Roma dopo il 1849, i doni preziosi fatti a queste ed a quelle nelle varie città dello stato, ed i restauri fatti eseguire a s. Vitale di Ravenna, al duomo di Orvieto, a s. Francesco in Assisi e in altri monumenti sacri e profani, sparsi nelle diverse provincie; i sostegni fatti collocare al colosseo: aggiungete poi i quadri, le statue ed i bassirilievi; aggiungete il parziale isolamento del Pantheon, i nuovi ed altri lavori, che hanno per suo ordine compiuto o vanno compiendo in Roma gli artisti. I pittori Coghetti da Bergamo, Cochetti romano, Podesti, Gagliardi, Balbi, Consoni, Mantovani, Toietti, Bianchini e De-Paris; gli scultori Revelli, Iacometti, Tadolini, Obici, Chelli, Galli, Benzoni e Gianfredi, tutti potranno dire di avere animato tele e marmi per commissione del pontefice Pio IX. Non ricordiamo altri artisti, che essi pure vanno di molto debitori alla munificenza di tanto principe, il quale con la sua protezione accordata alle arti belle mostra che nei romani pontefici non viene mai meno, ad onta della tristezza dei tempi, il nobile entusiasmo per le lettere e le arti, che rese tanto gloriosi Niccolò V, Sisto IV, Giulio II, Leone X, Gregorio XIII e molti altri.

E in tanta sua munificenza il sommo pontefice Pio IX non poteva certamente lasciar dimenticata la biblioteca vaticana: che anzi possiamo dire che ad essa ha volto in modo particolare il pensiero. Egli desiderando che questa biblioteca corrispondesse in tutto alla sua celebrità, dispose che vi fossero fatti importanti ristauri e rinnovazioni. Quindi colla direzione del cav. architetto Martinucci fu adornato con colonne di alabastro l' ingresso, che dalla sala degli scrittori mette al magnifico e grandioso salone di Sisto V:

ed in questo rifatto il pavimento con marmo di Carrara a bardiglio racchiuso da fasce eguali : e gli armadt ivi destinati a custodire i codici vennero ridipinti ad arabeschi (indorate le cornici) dal pittore di ornato Filippo Cretoni. La porta che dal salone di Sisto V mette all'archivio segreto fu ornata cou mostre di marmo, e chiusa con imposte di legno di mogano e di noce, con riquadri in tarsia felicemente eseguiti dal bravo intarsiatore Antonio Bonadè. Fu rifatto in battuto alla veneziana tutto il pavimento delle due lunghissime corsie , destra e sinistra : e nella seconda furono gli armadi di legno di nuovo ridipinti dall'egregio artista Moretti, che vi ha rappresentato le vedute delle varie opere compiute dal regnante sommo pontefice: vennero nuovamente ornate le due sale della galleria di Benedetto XIV ; in quella del museo cristiano vedesi ora dipinta di nuovo con molte dorature la volta , rinnovati gli armadi guarniti di molti metalli dorati. Nella corsia a destra sono stati risarciti gli armadi di legno , intarsiati cou metalli dorati, armadi che racchiudono i preziosi oggetti del museo profano.

Questi ed altri lavori eseguiti alla Vaticana per cura dell'eminentissimo cardinale Antonelli, prefetto dei Palazzi Apostolici, sono stati ordinati dalla munificenza di Pio IX; e la seguente epigrafe posta all'ingresso della sala di Sisto V ne perpetua la memoria:

BIBLIOTHECAM HANC VATICANAM
A SIXTO V. P. M. ÆDIFICATAM EXORNATAM
ANNO MDLXXXVII.
PIUS IX P. M. OMNI CULTU INSTAURAVIT AN. MDCCCLI.
SAC. PRINC. V.

Nella sala del Sansone ove stanno le nozze Aldobrandini, il Pontefice ha fatto collocare a mezzo il pavimento rinnovato in marmo bianco a bardiglio , diversi antichi mosaici, tra i quali quello a colori rinvenuto nella vigna

del marchese Brancadoro fuori di porta s. Lorenzo, e comprato da Sua Santità: ed entro cornici dorate gli antichissimi affreschi scoperti entro terra, nel 1852, in via Graziosa, e rappresentanti i viaggi di Ulisse descritti da Omero nei libri decimo e undecimo dell'Odissea. Questi dipinti staccati dagli antichi muri e con grande merito illustrati in un volume dall'ora estinto abate Pietro Matranga siciliano e scrittore di greco alla stessa vaticana: questi dipinti, oltre al crescere il numero delle poche pitture antiche, che ci restano, sono assai preziosi e pel modo di colorire, pei nomi scritti sulle figure, e per la prospettiva e la varietà della composizione. In fondo alla corsia sinistra vedesi il magnifico inginocchiatorio regalato al pontefice Pio IX dalla provincia di Tours, e da lui alla Vaticana.

Ma questo non è il solo dono fatto dal munifico pontefice a questa biblioteca. Un grosso masso di malachite sostenuto da un gruppo di tre figure di bronzo dorato con animali, opera dell'egregio artista Pietro Paolo Spagna, una croce egualmente di malachite con la figura del crocifisso ed i fregi di argento dorato, stimabile lavoro regalato al pontefice dal principe Demidoff; un grandioso vaso di alabastro d'Egitto, la grande tazza o battistero di porcellana inviata a Sua Santità dall'imperatore Napoleone III, adornano col busto di Pio IX eseguito dal Tenerani la sala di Sisto V. Un quadro con vetri cemeteriali rinvenuti nelle catacombe, una croce di legno di minutissimo intaglio, un disco di legno istoriato con intagli, un cameo col ritratto di s. Pio V, montato in cristallo di monte niellato, una croce d'argento storiata, due quadri di Giotto rappresentanti il transito di Maria Vergine, una bella lucerna cristiana in bronzo, tre intagli rappresentanti la passione di Gesù Cristo, ed una magnifica croce di cristallo di monte, opera del vicentino de Bellis, sono oggetti aggiunti al museo cristiano, e tutti dal pontefice regnante.

Al museo profano poi donava due ovati in argento a cesello, un intaglio in sardonico di Luigi Pichler, un tondo di stucco, antico lavoro greco di bellissimo stile, quattro camei del secolo XV ed un frammento di tela di ammianto. Ha arricchita la collezione delle stampe colle fotografie di tutti i vescovi, che nel 1856 in Vienna hanno preso parte alle conferenze sul concordato tra la Santa Sede e l'Austria; e colla intera raccolta delle stampe della calcografia del Louvre a Parigi.

E dalla munificenza del regnante sommo pontefice la biblioteca vaticana è stata arricchita anche di codici, di manoscritti e di libri. E fra codici ricordiamo quelli orientali, che possedevano monsignor Molza ed il cardinal Mai, ed un Alcorano, magnifico codice in foglio grande di carta bambacina con dorature; fra manoscritti quelli della libreria del cardinale Brignole. Fra libri ricordiamo il dizionario della lingua thaila o siamense, opera del Pallegoix, vescovo e vicario apostolico Siamense: e per tacere degli altri la libreria del cardinale Angelo Mai, composta di 6,950 opere e di 292 codici e manoscritti. Questa libreria stimata 19,733 scudi fu comperata da Sua Santità, ed ora si trova nell'appartamento **Borgia**, assieme agli altri libri stampati, ricordata dalla seguente iscrizione dettata dal cav. Crisostomo Ferrucci:

PIUS IX PONT. MAX.
FAUTOR. ET ALTOR. UTILIUM STUDIORUM
BIBLIOTHECAM ANGELI MAI V. E'
PRONA VOLUNTATE COEMPTAM
HEIC BINIS CONCLAVIBUS
STATUENDAM CURAVIT
ANNO SACRI PONTIFICATUS VIIII.

Nè qui si arrestarono le cure di sua Santità per la biblioteca vaticana. Il medagliere, che questa contiene, nel 1848 da chi doveva esserne fedele custode venne derubato

di molte delle più rare e preziose medaglie antiche e moderne: ed il munifico pontefice riparava a questo grave danno coll'aggiungervi una preziosa raccolta di monete pontificie, d'oro, d'argento e di rame, la quale incomincia da Gregorio II nel 731 e termina col pontificato di Gregorio XVI. Questa raccolta formava già parte del medagliere Rasponiano; posseduta dapprima da Luigi Tommasini, nel 1835 divenne proprietà dell' egregio cavalier Andrea dottor Belli, il quale colle sue cure intelligenti ed assidue di molto potè ampliarla e migliorare. Il Pontefice Pio IX la comperava nei 1851, facendone subito dono alla biblioteca vaticana. Acquistò poscia la scelta e copiosa collezione delle antiche medaglie romane consolari e di famiglie, nei tre suindicati metalli, collezione formata in venti anni con infaticabile pazienza del signor Francesco Sibilio; e questa pure aggiunse alla vaticana. Questa collezione contiene da 3239 medaglie di argento, 976 in bronzo e le altre in oro. Oltre queste due raccolte Sua Santità arricchì il medagliere della Vaticana di non poche altre monete e medaglie, parte in argento e parte in rame, coniate nel Belgio dal principio del presente governo di quel regno fino al 1855. Fece dono al medagliere anche di quattro volumi di numismatica francese del medio evo, e di uno di sigilli, opere pregevoli del Robert, fornite di moltissime e belle tavole incise. E perchè il medagliere fosse meglio collocato e disposto, Sua Santità ordinò che dall'angusto ed incommodo luogo, ove si stava, fosse trasportato in una delle camere dell'appartamento Borgia, dove rinnovati gli scaffali, nella parte superiore fu collocata la biblioteca Cicognara, comperata da Leone XII, e nella inferiore in apposite tavolette sono disposte le medaglie e le monete, tanto delle epoche antiche e del medio evo, quanto dei tempi posteriori e moderni.

Finalmente Sua Santità volse opportunamente il pensiero anche all' interno regolamento di questa biblioteca

con un suo motu-proprio del 20 ottobre 1851. « Noi ci occupammo a far ristorare, dice il sommo pontefice, ed abbellire la biblioteca apostolica, situata nel nostro palazzo al Vaticano, la quale con ogni ragione può ben ritenersi la prima delle biblioteche per i tesori immensi, che ivi i nostri predecessori con sapientissimo divisamento raccolsero d'ogni sorte di manoscritti antichissimi, di medaglie di monumenti antichi e di altri oggetti; i quali anche da noi accresciuti, servono ad illustrare le scienze e le arti. Ma affinchè queste nostre provvidenze siano utili alla conservazione ed alla sicurezza degli oggetti indicati, conoscendo che vi ha bisogno di richiamare alla osservanza i regolamenti esistenti, e che è necessario aggiungerne altri a maggiore chiarezza dei medesimi, ordiniamo la più esatta osservanza delle lettere apostoliche dei nostri predecessori Clemente XII del 24 agosto 1739, di Benedetto XIV del 4 ottobre 1751, e la cedola del moto-proprio di Clemente XIII fatto il 4 agosto 1761, coll'agginnta di altre provvidenze che abbiamo stimato opportuno ordinare ».

E tali provvidenze risguardano specialmente il primo e secondo custode, a'quali è affidato l'incarico di custodire la biblioteca, e di tener gli scrittori sempre occupati a favore della medesima; di attendere al compimento ed al perfezionamento degli inventari ed indici, non solo dei codici manoscritti o libri stampati, ma anche di qualunque altra cosa, che si conserva nella biblioteca e nei locali annessi: di amministrare e impiegare le rendite della biblioteca.

Questi provvedimenti risguardano anche gli scrittori, ai quali nelle ore determinate hanno rigoroso dovere di impiegare l'opera loro a vantaggio della biblioteca, cioè di fare quanto viene loro comandato dal primo custode, di continuare l'inventario e l'indice dei codici, dei manoscritti e dei libri a stampa, di confronare, trascrivere e copiare que' codici, che per la loro antichità potessero patire de-

trimento e di tradurre dalle lingue straniere in latino le opere inedite dei Santi Padri o di autori sacri e profani insigni in qualche scienza.

La biblioteca vaticana ha diversi scrittori di lingua ebraica, di araba e siriaca, di greca e di latina. Monsig. Andrea Molza, dottissimo nelle lingue orientali, morto il Laurcani, fu nel 1851 nominato primo custode. Ma per poco tempo questo distinto uomo tenne tale carica; essendo stato rapito da morte violenta, ebbe a successore monsig. Alessandso Asinari di Sammarzano, arvivescovo di Efeso.

Il sommo pontefice Pio IX creava bibliotecario il cardinale Angelo Mai, che per alquanti anni fu primo custode di questo maraviglioso santuario della scienza E ben era degno tale porporato di questo onore, perchè da tutti onorato come principe dei filologi del secolo decimo nono. Nato in Schilpario, paese montano della provincia di Bergamo, il Mai fu prtma discepolo di s. Ignazio da Lojola, e quando da leggi imperiose costretto a far ritorno in patria, entrò come dottore nella biblioteca Ambrosiana di Milano, ove intento a svolgere papiri e pergamene, ad esaminare confusi e complicati palinsesti, trovò cose assai preziose; e primi frutti di sue ricerche laboriose e dotte furono l'orazione di Socrate *de permutatione*, alcuni antichissimi frammenti Omero, varie orazioni di Cicerone, gli scritti inediti di Frontone; di Antonino Pio, di Marco Aurelio e di Appiano, i molti frammenti inediti di Plauto, di Iseo, di Temisto filosofo, due libri delle cronache di Eusebio ed altre opere. Chiamato in Roma nel 1819 il Mai vide aperto dinanzi a se un campo assai più vasto alle sue investigazioni: e de questa biblioteca trasse fuori e fece di pubblico diritto i sei libri giudicati perduti *della repubblica* di Cicerone, e molti altri scritti inediti di autori greci o latini e latini, sacri e profani ch'egli pubblicò dal 1827 al 1838 in dièci tomi, e varie opere di santi padri e di scrittori ecclesiastici, di cui fino alla sua

morte pubblicava sei grossi volumi. Il Mai mentre stava occupato a trarre fuori dalla vaticana altri preziosi tesori, fu colto ia Albano da una colica infiammatoria, che nella notte del 9 settembre 1854 lo tolse alla vita, con grande dolore di tutti i dotti dell'Europa. Le sue spoglie mortali giacciono sepolte nella chiesa di s. Anastia, e sulla tomba sorge un maestoso monumento eseguito dal valente scarpello dello scultore Benzoni, che con il Mai ha comune la patria.

Queste brevi pagine chiaramente dimostrano l'origine ed il successivo incremento della biblioteca vaticana, che tiene il primato su quante biblioteche esistono nel mondo sia per la sua antichità, sia per il pregio ed il numero dei codici e dei manoscritti. Se la biblioteca Laurenziana di Firenze e quella imperiale di Vienna rimontano al 1440, la Malatestiana di Cesena al 1452, la Marciana a Venezia al 1468, l'Ambrosiana di Milano al 1609, la Mazzarina di Parigi al 1629, la reale di Monaco al 1595, quella dell'università di Torino al 1436, e quelle di Oxford, di Copenaghen e di Francoforte sul Meno agli anni 1480, 1483 e 1484, la biblioteca vaticana è sempre la più antica, imperocchè come libreria dei papi rimonta fino ai primi secoli della Chiesa, e col nome di vaticana fino al 1417, epoca in cui papa Martino V, essendo cessato lo scisma di Occidente, da Avignone la fece riportare a Roma, e collocare non più in S. Giovanni Laterano, come nei secoli anteriori, ma in Vaticano, ove i pontefici avevano stabilita la loro residenza. Queste brevi pagine fanno conoscere ancora quali grandi protettori delle lettere, delle arti e delle scienze siano stati i papi, e quanta luce di sapienza sia partita dal Vaticano per spandere nel mondo la vera civiltà.

MOTO-PROPRIO

Della Santità di Nostro Signore Papa PIO IX
dei 20 Ottobre 1851 col quale si prescrive il regolamento
per la biblioteca apostolica vaticana

Tra le gravi e moltiplici cure che occuparono l'animo nostro fin dal principio del pontificato, vi fu anche quella di provvedere all'incremento delle scienze e delle lettere, le quali hanno sempre fiorito in quest'alma città sede e metropoli della religione cattolica. Con questo intendimento appena fu permesso dalla circostanza de'tempi, ci occupammo a far ristorare ed abbellire la biblioteca apostolica situata nel nostro palazzo al Vaticano, la quale con ogni ragione può ben ritenersi la prima delle biblioteche per i tesori immensi che ivi i nostri predecessori con sapientissimo divisamento raccolsero d'ogni sorte di manoscritti antiehissimi, di medaglie, di monumenti antichi e di altri tali oggetti, i quali, da noi anche accresciuti, servono ad illustrare le scienze e le arti. Ma affinchè queste nostre provvidenze siano utili alla conservazione ed alla sicurezza degli oggetti indicati conoscendo che vi ha bisogno di richiamare all'osservanza i regolamenti esistenti e che è necessario aggiungerne altri a maggior chiarezza dei medesimi, di nostro moto-proprio e certa scienza, ordiniamo la più esatta osservanza delle lettere Apostoliche dei nostri predecessori Clemente XII che incominciano ***Dignissimam Regibus*** in data dei 24 Agosto 1739, di Benedetto XIV che incominciano ***ad optimarum artium*** dei 4 Ottobre 1757, e la cedola di moto-proprio di Clemente VIII sotto il dì 4 agosto 1761, coll'aggiunta di altre provvidenze che abbiamo stimato opportuno ordinare.

Dei prefetti o custodi

1. Il primo ed il secondo custode nel possesso del loro ufficio dovranno avere la consegna legale della biblioteca (Clem. XII § 2).

2. Riterranno le chiavi degl'inventarii e degl'indici, nè sia permesso senza nostro speciale ordine in iscritto farli vedere ed esaminare da chicchesia (Clem. XII § 3).

3. Presso loro saranno le chiavi di tutti gli armadii dei codici, dei libri, e di qualunque altro oggetto ehe si conserva nella biblioteca (Clem. XII § 3).

4. Si conferma loro la facoltà di leggere i libri proibiti (Clem. XII § 7).

5. Sarà cura speciale dei medesimi di far sì che gli scrittori abbiano sempre in che oceuparsi a vantaggio della biblioteca, perciò dovranno seriamente attendere a questo loro obbligo, e precedere gli scrittori nell'assiduità e nell'impegno.

6. Sarà loro cura primaria l'occuparsi con premura al compimento ed al perfezionamento degli inventari e indici, non solo dei codici ma ancora di ogni altra cosa che si conserva nella biblioteca e locali annessi, invigilando altresì

che con sollecitudine siano descritti nell'inventario e nell'indice gli oggetti i quali progressivamente si acquistano dalla biblioteca. A questo fine si varranno dell'opera degli scrittori.

7. Debbono avvertire che i codici non soffrano dalla polvere, dal tarlo, e dall'antichità, e provvedere che siano manteuuti e conservati (Clem. XII § 13).

8. Sorveglieranno gli scopatori che adempiano il loro ufficio, come verrà prescritto per essi. Attenderanno che sia diligentemente custodita la biblioteca, nè s'introducano i lumi ed il fuoco (Clem. XII. § 6 e 12).

9. Si da loro facoltà di permettere, se così stimeranno conveniente, che siano tratti i disegni di qualcuno degli oggetti conservati nel museo sacro, e nel museo profano. È pero severamente proibito dilucidare i codici, copiare le miniature, le lettere iniziali, il fare i fac-simili, ecc.

10. Riguardo allo studio degli estranei sui i libri stampati della biblioteca nei giorni e nelle ore dello studio è rimesso pure alla loro prudenza il permetterlo o negarlo derogando in ciò a quanto veniva stabilito nel chirografo di Clemente XIII. § 4.

11. Eseguiranno gli ordini che da noi e dai nostri successori saranno loro comunicati, o dal cardinal bibliotecario, o dal cardinale segretario di Stato.

12. Il custode primario dovrà esaminare se nella biblioteca e nei locali annessi occorrano ristauri o altro necessario ed utile alla conservazione ed alla sicurezza dei medesimi; nel qual caso esporrà analoga istanza al prefetto dei sacri palazzi apostolici, al quale solo spetta verificare il bisogno, e la utilità dei lavori e dare gli ordini opportuni per la esecuzione (Clem. XIII § 8).

13. Qnanto all'amministrazione ed impiego dei fondi della biblioteca dovrà osservarsi ciò che viene prescritto nel chirografo di Clemente XIII § 8. Ordiniamo però l'esibizione del bilancio dell'introito e delle spese, non che quello dello stato economico della cassa, si faccia nel fine di ciascun anno, e non in ogni triennio come viene disposto nel citato chirografo al § 9

14. I custodi dovranno invigilare che gli scrittori, e gli altri impiegati alla biblioteca adempiano al loro ufficio nei giorni e nelle ore stabilite (Clem XII § 6), e vogliamo che il primo custode in ciascun mese dia in iscritto al cardinal bibliotecario la nota delle mancanze, e delle morosità non giustificate degli scrittori e degli altri inservienti della biblioteca.

degli scrittori

15. Gli scrittori devono impiegare la loro opera in vantaggio della biblioteca nei giorni e nelle ore designate nel calendario affisso nella sala della biblioteca stessa per ordine del card. Angelo Quirini bibliotecario (Clem. XII § 8). Interverranno perciò nei giorni ed ore suddette, nè sarà loro permesso assentarsi, ritardare ed abbreviare il tempo senza averne ottenuto il permesso dal primo custode, il quale lo accorderà rarissime volte, ne mai senza grave motivo.

16. Quanto al loro impiego piace riportare le stesse parole del chirografo di Clemente XIII « Debbono impiegarsi in quello che verrà loro prescritto dal » primo custode confacente all'utile ed al servizio della biblioteca medesima, ed

» all' ufficio di scrittori che professano, come sarebbe il fare ossia continuare
» l'inventario e l'indice dei codici, e dei manoscritti, e stampàti; il trascrivere
» quei che per la loro antichità potessero patire detrimento, il collazionare i di-
» versi codici della stessa opera di qualche Santo Padre; il tradurre dalle lingue
« estere alla latina le opere dei medesimi Santi Padri, o di autori insigni in
» qualche scienza, o appartenenti alla storia ecclesiastica, o ai dogmi della santa
» fede cattolica, e finalmente in ogni altra cosa che fosse ordinata da noi e dai
» nostri successori immediatamente, o per mezzo della segreteria di Stato ».

17. Non sia lecito loro comunicare copia dei codici e dei manoscritti agli estranei e di estrarre notizie e scritture ad istanza dei medesimi, qual mancanza sara severamente punita (Clem. XIII § 4).

18. Dovranno ottenere la facoltà per studiare su i codici, e per copiarli, essendo anche ad essi proibito di farlo senza la licenza nostra, o dei nostri successori (Clem. XIII § 4).

19. Qualora gli scrittori vogliano pubblicare qualche utile lavoro, potranno farlo e servirsi a tal uopo dell'ajuto dei libri e dei codici della biblioteca (ottenutane la licenza come sopra) in ore e giorni diversi da quelli dello studio, e con piena intelligenza dei custodi: e qualora si tratti di semplicemente perfezionare il lavoro (*in illo dumtaxat adornando*) potranno farlo anche nelle ore dello studio, sempre però col permesso dei custodi (Clem. XII § 8).

Degli scopatori

20. Gli scopatori addetti al servizio materiale della biblioteca debbono intervenire nei giorni e nelle ore stabilite per lo studio prestandosi a tutto cio che occorre sotto la dipendenza dei Custodi (Clem. XII § 5).

21. Uno di essi per turno dovrà aprire la biblioteca, e trattenersi nel rimanente della giornata per custodirla, usando diligenza nel chiudere bene le porte, le finestre, ed invigilando che non venga detrimento alla biblioteca e locali annessi dalle pioggie, dal vento o da altro motivo.

22. Non e loro permesso di assentarsi o tardare senza l'espressa licenza del primo custode, che l'accorderà per gravi ragioni e di rado.

23. Nei giorni di vacanza interverranno alla biblioteca, e nelle ore tre che sarebbero designate allo studio, si occuperanno di spolverare, scopare. e scuotere i codici ed i libri, e fare tutt'altro che sarà loro ingiunto dai custodi.

24. Avranno col consenso dei custodi le chiavi degli armadi, nei quali sono gli oggetti di rarità, che si mostrano ai forastieri: ma non avranno le chiavi delle ramate o dei cristalli sotto cui sono racchiusi gli oggetti stessi (Clemente XII § 2).

25. Non si ammetterà all'impiego di scopatore chi non sia fornito di specchiate qualità, e specialmente di una provata fidatezza, e gioverà pure che sappiano scrivere ed abbiano l'abilità di legare i libri.

Degli estranei ammessi allo studio

26. Non è permesso a chicchesia non solamente di copiare i codici, ma anche di consultarli senza avere ottenuto il permesso nostro o dei nostri succes-

sori (Clem. XIII § 4). Per ottenerne facoltà, si farà la istanza in iscritto, che trasmessa dalla segreteria di Stato al cardinale bibliotecario si esaminerà la dimanda, e se si stimera espediente si concederà la facoltà di copiare o di stustudiare sulli codici per mezzo di un dispaccio della segreteria di Stato.

27. Chiunque avrà avuto la facoltà di copiare o di studiare sulli codici ciò che ha trascritto, né potrà estrarlo se prima non siasi verificato dal custode o da uno scrittore, cui verrà commesso dal primo custode.

28. Coloro poi che avranno la licenza di consultare i codici non potranno averne che un solo. Quando si restituiscano i codici o perchè consultati, o perchè copiati, non potrà partire chi li riteneva se prima dal custode ovvero da qualche scrittore, a cui sarà commesso dal primo custode non sia esaminato il codice stesso, per conoscere se sia stato danneggiato, e ciò in ciascuna volta in cui si restituisca, quantunque lo studio, o la copiatura si prolungasse più giorni.

29. É proibito espressamente di fare confronti o collazioni di codici (Clem. XII § 7, Clem. VIII § 4). Se per qualche straordinaria circostanza se ne concedesse la licenza nella maniera indicata, dovrà sempre assistervi uno scrittore deputato dal custode per la sicurezza dei codici.

30. Gli estranei potranno studiare nella biblioteca, avutone come sopra il permesso, nei giorni, e nelle ore notate nel calendario del cardinal Quirini. Negli altri giorni rimane assolutamente vietato (Clem. XII § 7).

31. Lo studio sia su i codici, sia su i libri stampati, deve farsi nella sala dello studio alla presenza dei custodi, e degli scopatori (Clem. XII § 9).

32. Gli artisti che studieranno sopra gli oggetti di arte conservati nella biblioteca, per i giorni e per le ore dello studio dipenderanno dagli ordini del custode.

Degli estranei

33. É proibito l'ingresso per osservare la biblioteca nei giorni festivi. Nei giorni dello studio è parimenti proibito nelle ore dello studio, e sarà permesso dal mezzogiorno alle ore 3 pomediane. Scorso quel tempo non si ammetterà più alcuno. Nei giorni di vacanza sarà in arbitrio dei custodi il permettere l'ingresso nelle ore che crederanno più convenienti, senza però oltrepassare le tre pomeridiane. La biblioteca sarà chiusa quando occorra fare le polizie o qualche lavoro straordinario da ordinarsi dai custodi, come sarebbe il rincontrare i codici, e gli altri oggetti coi rispettivi inventarii, il porre in ordine le stampe, i libri stampati ecc.

34. Ciascun forastiere o ciascuna comitiva deve essere accompagnata da uno scopatore, il quale sorveglierà che non si facciano danni alla biblioteca, restando a carico di lui ogni responsabilità.

Quindi decretiamo e dichiariamo che a questo nostro moto-proprio, quantunque non esibito ne registrato in Camera Apostolica, non possa mai darsi od opporsi di surrezione, od orrezione. o alcun altro vizio e difetto della nostra volontà ed intenzione; nè che mai per qualunque pretesto possa mai impugnarsi moderarsi, rivocarsi, e ridursi *ad viam juris*, o concedersi contro di esso l'a-

perizione oris, o altro qualunque rimedio, e che così e non altrimenti debba sempre ed in perpetuo giudicarsi, definirsi ed interpetrarsi da qualunque giudice tribunale, e congregazione, togliendo loro ogni facoltà e giurisdizione di definire e decretare diversamente, e perciò dichiariamo in prevenzione nullo, irrito ed invalido tutto ciò che da chiunque con qualsivoglia autorità o avvertitamente o ignorantemente ed in qualunqua tempo fosse giudicato o si tentasse di giudicare contro la forma e le disposizioni del presente moto-proprio, quale vogliamo che valga e debba aver sempre in perpetuo il suo pieno effetto. Quindi incarichiamo il cardinale bibliotecario pro-tempore che faccia eseguire le nostre disposizioni, e siano osservate dai custodi, scrittori, ed altri ministri della biblioteca vaticana, o da chiunque altro cui si spetta, volendo noi che abbia la sua piena esecuzione, e vigore colla nostra semplice sottoscrizione benchè non siano stati interpellati ed uditi coloro che avessero o pretendessero avere interesse nelle nostre ordinazioni e regolamenti, e che per comprenderli vi fosse bisogno di far menzione speciale.

Non ostante qualunque costituzione o ordinazione dei nostri predecessori, e qualunque uso, stile, e consuetudine, ed ogni altra cosa, che facesse o potesse essere in contrario, alle quali cose tutte e singole, avendone il tenore qui espresso e di parola in parola inserito, e registrato, e supplendo colla pienezza della nostra potestà pontificia ad ogni vizio e difetto, quantunque sostanziale e formale che potesse esservi, per questa sola volta, e per la esatta esecuzione di quanto si contiene in questo nostro moto-proprio ampiamente ed in ogni più valida forma deroghiamo.

Vogliamo poi che questo nostro moto-proprio originale si conservi nell'archivio della biblioteca, e che agli esemplari di esso sottoscritti dal cardinale bibliotecario, o dal primo custode col sigillo dell'uno e dell'altro si abbia da tutti piena fede, come si esibisse l'originale.

Vogliamo finalmente che un esemplare di esso si conservi nell' archivio della prefettura de' sacri palazzi apostolici, un altro nell'archivio della nostra segreteria di Stato, un altro si affigga nella sala degli scrittori nella biblioteca cogli altri brevi e disposizioni dei nostri predecessori, affinchè si conoscano da tutti i nostri ordini, non si possa addurre la ignoranza dei medesimi, e siano esattamente eseguiti·

Dato dal nostro palazzo apostolico al Vaticano li 20 Ottobre 1851, del nostro pontificato l'anno sesto.

PIUS PP IX.

IMPRIMATUR
Fr. Th. M. Larco Ord. Praed. S. P. Ap. Mag. Socius
IMPRIMATUR
Fr. Ant. Ligi Archiep. Vicesgerens